



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 02 dicembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

02/12/2015 Il Sole 24 Ore	8
Multe, incassi comunali giù del 17,8% in 5 anni	
02/12/2015 Il Sole 24 Ore	9
L'ambiente chiede innovazione	
02/12/2015 ItaliaOggi	11
Le sanzioni comunali a dieta	
02/12/2015 Libero - Nazionale	12
Il rimpatrio dei capitali fa flop: tornati 4 dei 10 miliardi previsti	
02/12/2015 Brescia Oggi	13
Torna la Dote Comune e propone una divisa	
02/12/2015 Corriere Adriatico - Ascoli	14
Patto di Stabilità, arriva Rughetti Convegno con i sindaci della provincia	
02/12/2015 Gazzetta di Reggio - Nazionale	15
Vecchi responsabile welfare dell'Anci	
02/12/2015 La Liberta	16
In aula con pallottoliere e Bibbia	
02/12/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale	17
Oggi l'incontro verità tra i sindaci e la Giunta	
02/12/2015 Unione Sarda	19
Unioni, rivolta dei piccoli Comuni	
02/12/2015 Unione Sarda	20
Sì al baratto amministrativo Tasse scambiate con lavori utili	
02/12/2015 DailyMedia	21
ANCI e lap insieme contro la pubblicità sessista	

FINANZA LOCALE

02/12/2015 Il Sole 24 Ore	23
Indennità di turno anche nei riposi «compensativi»	

02/12/2015 Il Sole 24 Ore	24
Trasformazioni, bussola post-riforma	
02/12/2015 Il Sole 24 Ore	25
Il rito telematico «punta» Lombardia e Campania	
02/12/2015 Il Sole 24 Ore	26
Gestione urbana, un'opportunità tutta da costruire	
02/12/2015 Il Sole 24 Ore	27
Pa, maxi-gara per l'energia	
02/12/2015 ItaliaOggi	28
La Tari è da riformare	
02/12/2015 ItaliaOggi	29
Affitti, il governo riduce tassazione	
02/12/2015 ItaliaOggi	30
Case d'epoca, 10 milioni	
02/12/2015 Corriere di Verona - Verona	31
Saldo Tasi e Imu nessun modulo in arrivo ai cittadini	
02/12/2015 Gazzetta del Sud - Messina	32
Imu e Tasi, aliquote e scadenze	
02/12/2015 Il Centro - Nazionale	33
E' tempo di Imu e Tasi ecco chi deve pagare	
02/12/2015 Il Cittadino di Lodi	34
Task force contro gli ecofurbetti: a una ditta la riscossione Tari	
02/12/2015 Il Tirreno - Nazionale	35
Bisogna compilare il "misterioso" F24	
02/12/2015 Cronaca Qui Torino	36
In arrivo 450mila cartelle Tari Sconti per i quartieri virtuosi	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

02/12/2015 Corriere della Sera - Nazionale	38
Le liti con il Fisco? Vanno online	
02/12/2015 Corriere della Sera - Nazionale	39
Pagamenti con carta e Pos sotto i 30 euro I negozi: per noi è una stangata	

02/12/2015 Corriere della Sera - Nazionale	41
L'Italia cresce meno del previsto Disoccupazione, minimo da tre anni	
02/12/2015 Corriere della Sera - Nazionale	42
La concorrenza dimenticata	
02/12/2015 Il Sole 24 Ore	43
Voluntary, in «cassa» 3,8 miliardi	
02/12/2015 Il Sole 24 Ore	45
Procedura di riling in due tempi	
02/12/2015 Il Sole 24 Ore	47
Patent box, l'opzione non è vincolante	
02/12/2015 Il Sole 24 Ore	49
Telecom, le scommesse al rialzo con le opzioni e gli scambi sui derivati	
02/12/2015 Il Sole 24 Ore	50
Ocse: pensioni ok ma più sforzi per garantire assegni adeguati	
02/12/2015 Il Sole 24 Ore	52
Fabbisogno, calo in linea con le stime	
02/12/2015 Il Sole 24 Ore	53
Prima di Natale il decreto sulle conferenze dei servizi	
02/12/2015 Il Sole 24 Ore	55
«Più leva fiscale per la ricerca»	
02/12/2015 Il Sole 24 Ore	57
Pil fermo allo 0,2% nel terzo trimestre	
02/12/2015 Il Sole 24 Ore	59
Legge stabilità, taglio Ires sterilizzato per le banche	
02/12/2015 Il Sole 24 Ore	61
CONTI 2016 IN SALITA	
02/12/2015 La Repubblica - Nazionale	62
Padoan: "Più risorse per il Meridione" Il Pd rilancia la sfida sul contante	
02/12/2015 La Repubblica - Nazionale	63
Con la crescita sull'ottovolante nuovi rischi sui conti	
02/12/2015 La Repubblica - Nazionale	65
Rallenta l'economia ma meno disoccupati Renzi: "Pil allo 0,8%" Poi si corregge: più 0,9	

02/12/2015 La Repubblica - Nazionale	67
Caffè e giornali con il bancomat I commercianti si ribellano	
02/12/2015 La Stampa - Nazionale	69
Pensioni, la beffa degli under 40	
02/12/2015 La Stampa - Nazionale	71
Dall'Ue 2,7 miliardi alla Grecia per evitare il crac delle banche	
02/12/2015 La Stampa - Nazionale	72
Sì al Bancomat per le spese sotto i 30 euro	
02/12/2015 Il Messaggero - Nazionale	73
Boeri: per i pensionati del 2050 trattamenti tagliati del 25 per cento	
02/12/2015 Il Messaggero - Nazionale	74
«Art 18 anche per gli statali» Madia: «No, le tutele restano»	
02/12/2015 Il Messaggero - Nazionale	76
Manovra, carte e bancomat anche per pagare caffè e giornale	
02/12/2015 Il Messaggero - Nazionale	78
Pensioni, la spesa è troppo alta assegni da ridurre	
02/12/2015 MF - Nazionale	80
Arriva la voluntary permanente?	
02/12/2015 MF - Nazionale	81
Il Mef: dalla disclosure un gettito di 3,8 miliardi	
02/12/2015 MF - Nazionale	82
Stabilità, per le banche più deducibilità e micropagamenti	
02/12/2015 MF - Nazionale	83
Il governo studia una voluntary permanente	
02/12/2015 ItaliaOggi	84
Riti tributari telematici	
02/12/2015 ItaliaOggi	85
Nessun aumento ai pensionati	
02/12/2015 ItaliaOggi	86
Voluntary disclosure, potrà essere riaperta	
02/12/2015 ItaliaOggi	87
Primi dati sul gettito: incassati oltre 3,8 miliardi di euro	

02/12/2015 Avvenire - Nazionale	88
Sorpresa dalla "voluntary": rientrati 3,8 miliardi di euro	
02/12/2015 Il Giornale - Nazionale	89
Le pensioni ci costano care: in Italia il prelievo più esoso	
02/12/2015 Libero - Nazionale	91
«Gli under 35 al lavoro fino a 75 anni»	
02/12/2015 Libero - Nazionale	93
Pensioni choc per i trentenni	
02/12/2015 Il Fatto Quotidiano	95
La Consob zoppa che fa comodo ai giochi di governo	
02/12/2015 Il Tempo - Nazionale	97
Ai neopapà congedo di 15 giorni	

IFEL - ANCI

12 articoli

Enti locali. Impennata a Milano, super-flessione a Roma MILANO

Multe, incassi comunali giù del 17,8% in 5 anni

Gianni Trovati

Negli ultimi cinque anni gli incassi raccolti dai Comuni dalle multe si sono assottigliati del 17,8%, perché nel 2015 non si riuscirà ad andare oltre gli 1,26 miliardi di euro contro gli 1,5 miliardi abbondanti raccolti nel 2010. Lo certifica il Centro studi ImpresaLavoro, che ha passato al setaccio i dati del Siope, il censimento che misura in tempo reale gli incassi e i pagamenti delle pubbliche amministrazioni. Naturalmente non tutte le città seguono la stessa dinamica: guardando agli incassi medi 2013-2015 (questi ultimi stimati in base all'andamento dei primi undici mesi), Milano si conferma "leader nel settore", con poco più di 139 euro ogni anno per ogni cittadino con più di 18 anni, seguita da Firenze (quasi 97 euro pro capite con lo stesso calcolo) e Bologna (93,6 euro). L'andamento generale, comunque, è chiaro, e porta i sindaci a respingere al mittente l'accusa di "utilizzo improprio" delle entrate raccolte con i verbali: «Le cifre - sostiene una nota dell'Anci- mostrano che i Comuni non utilizzano le multe per fare cassa, nonostante il taglio senza precedenti subito dai trasferimenti negli ultimi cinque anni». A frenare le multe sono stati più fattori, intervenuti progressivamente nel corso del tempo: il primo è rappresentato dalla crisi economica, come mostra l'ultimo Rapporto Isfort sulla mobilità secondo cui l'anno scorso gli spostamenti degli italiani sono stati il 12,8% in meno rispetto al 2009, e nel 2012, l'anno più nero da questo punto di vista, si era arrivati al 23,8% in meno. Meno spostamenti significa naturalmente meno multe, anche perché i mezzi pubblici assorbono meno del 15% della mobilità. L'altra variabile, però, è rappresentata dallo sconto del 30% introdotto dal «decreto del Fare» varato a metà 2013 dal Governo Letta per chi paga entro cinque giorni dal verbale. Il 2014 è stato il primo anno di piena applicazione della tagliola, e puntualmente ha registrato la flessione più consistente (-8,74%) negli incassi rispetto ai 12 mesi precedenti. Per una voce dalla riscossione difficile come le multe, i dati sembrano dare argomenta chi sostiene che lo sconto sia stato parecchio sfruttato da chi comunque si sarebbe presentato alla cassa, mentre non è stato particolarmente efficace nel convincere i renitenti al pagamento: una tesi, questa, sostenuta dagli amministratori locali che chiedono di cancellare il bonus. Da città a città, comunque, i risultati cambiano: a Milano, grazie all'infittirsi dei controlli, nei primi 11 mesi del 2015 (ma i dati Siope di novembre non sono del tutto completi) le sanzioni hanno prodotto entrate per 157 milioni, cioè più dei 140 raccolti in tutti il 2013, e a fine anno si potrebbe sfondare quota 190 milioni. A Roma, invece, a giudicare da quanto raccolto fin qui si arriverà col fiatone poco sopra i 100 milioni, con una flessione del 33% rispetto all'anno scorso.

La serie storica

1.257

1.324 21,1 5,8 6,3 6,6 4,0 2014 140,5 +37,94 193,8 2015 2008 153,7 2014 -33,57 ROMA 2015 102,1 1.399
2009 28,2 2014 -2,13 27,6 2015 2010 1.530 53,0 2014 -19,25 42,8 2015 20,6 2014 2011 1.499 -38,35 12,7
2015 21,9 2014 -3,65 1.471 2012 2015 24,4 2014 +36,48 33,3 2015 2013 1.374 33,9 2014 -19,47 27,3
2015 1.254 2014 +8,62 BARI 2015 2014 -39,39 2015 MILANO NAPOLI TORINO PALERMO GENOVA
BOLOGNA FIRENZE CATANIA 2014 2015* Fonte: Elaborazione Sole 24 Ore su dati Siope Fonte:
Elaborazione ImpresaLavoro su dati Siope Gli incassi da multe nei Comuni in tali anni. Dati in milioni di euro
L' ANDAMENTO * Per il 2015 la stima è effettuata sulla base dell'andamento degli incassi nel periodo
gennaio-novembre * Per il 2015 la stima è effettuata sulla base dell'andamento degli incassi nel periodo
gennaio-novembre NELLE CITTÀ L'andamento degli incassi nelle 10 principali città. Dati in milioni di euro
e differenze % 2015/14*

Sostenibilità. Dalla domanda del mercato che vuole imballaggi sostenibili arriva un forte stimolo a creare nuovi prodotti

L'ambiente chiede innovazione

Le confezioni aumentano di numero, ma cresce anche il recupero e il riciclo IL SETTORE Sono 1.400 le aziende dell'industria del riciclo made in Italy che operano nella raccolta differenziata fino alla valorizzazione

Jacopo Giliberto

Per la difesa dell'ambiente e il risparmio di risorse la materia prima più preziosa, da valorizzare, è la materia grigia. L'esperienza del Conai dimostra che ciò che difende l'ambiente meglio di ogni cosa è l'intelligenza, che si declina in tecnologia, capacità d'innovare, inventiva. Una citazione di un simpatico film cult degli anni '70 (Amici miei) dice che il genio è «fantasia, intuizione, decisione e velocità d'esecuzione». Il riciclo degli imballaggi lo conferma per esempio attraverso le intuizioni di chi inventa e produce le confezioni. Idee che a qualcuno parranno minime si traducono, quando sono moltiplicate in migliaia di pezzi, in risultati giganti per l'ambiente. La domanda del mercato per imballaggi più sostenibili è già uno stimolo importante per l'innovazione, ma il lavoro ideativo e creativo ha bisogno di essere promosso e il Conai (il Consorzio nazionale imballaggi) organizza per esempio il Bando per la prevenzione, che premia le idee migliori. I risultati del lavoro d'ideazione? Basta pensare a come si è ridotto in questi decenni l'impatto ambientale delle bottiglie di plastica, le quali fino a qualche anno fa erano manufatti pesanti di materiali difficili da riciclare e invece oggi si possono ottenere con pochi grammi di plastiche riciclabili (quando non biodegradabili). Il consumatore poco s'accorge di queste differenze graduali nel tempo, che sono frutto di un lavoro continuo di materiali e progettazione; ma se il consumatore è poco sensibile l'ambiente invece ne ha un beneficio immediato. La locuzione "economia circolare" si presta a questo impegno ideativo mirato alla prevenzione dei rifiuti. Il Programma generale di prevenzione e gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio rileva che mentre gli imballaggi aumentano di numero (nel 2014 è stato censito un "impresso al consumo" in crescita del 3,4%, attestandosi su oltre 11 milioni di tonnellate) ma ancora più velocemente crescono il recupero complessivo di imballaggi (arrivato al 77,7% di quanto viene impresso al consumo) e il loro riciclo (65,9% dell'impresso al consumo). Sono oltre 7.300 i Comuni serviti dalle convenzioni del Conai con l'Anci (l'associazione dei municipi), con un coinvolgimento di oltre 57 milioni di cittadini, pari al 90% della popolazione. Qual è il beneficio conseguito dall'attività di prevenzione, riduzione, raccolta e riciclo dei rifiuti di imballaggio? Come è noto, il "danno evitato" è difficile da calcolare e quindi bisogna ricorrere a stime. Ma negli ultimi 15 anni se non fossero stati migliorati gli imballaggi e il sistema per recuperarli e riciclarli sarebbero state riempite 100 discariche. Sono 1.400 le aziende dell'industria del riciclo made in Italy che operano dalla raccolta differenziata fino alla valorizzazione; 37 mila sono gli addetti al comparto della raccolta e del riciclo dei rifiuti d'imballaggio (il doppio rispetto a una dozzina d'anni fa). Questi risultati che mettono il sistema italiano di recupero fra i primi al mondo sono provvisori. Non sono sufficienti. Ci sono ancora molti luoghi comuni da smentire, e ancora molti miglioramenti da apportare. Per esempio, molti vorrebbero limitare i consorzi di riciclo (il Conai e tutti gli altri sistemi collettivi, come i consorzi di filiera, i consorzi Raee sugli apparecchi elettrici ed elettronici, quelli per le batterie elettriche, i consorzi per gli pneumatici vecchi o gli oli usati e così via) a un ruolo di semplici passacarte, togliendo loro quella caratteristica di soggetti con capacità progettuale e una visione industriale. Infatti uno degli effetti del bando Conai per la prevenzione e degli altri sforzi consortili è non limitare l'attività alla sola raccolta ma anche alla creazione di un mercato per il riutilizzo e per la seconda vita (dalla culla alla culla) dei prodotti trattati. Lo testimoniano diverse fra le idee segnalate dal Bando del Conai e fra le innovazioni dei consorzi di filiera, ma lo confermano anche le iniziative dei tanti consorzi di raccolta e riciclo degli altri settori che promuovono la ricollocazione sul mercato dei materiali. Un altro fronte è l'ecodesign, il quale fin dal progetto aumenta il ciclo di vita del bene e la quantità di materiale riciclabile. Un esempio di ecodesign è la riduzione estrema

dei materiali usati per le confezioni, cioè la tendenza al monomateriale dell'imballaggio in modo da facilitarne il riciclo. In queste attività è necessario un contatto stretto con il settore della produzione ma un freno continuo arriva dalla confusione normativa che non si chiarisce sul principio dell'end of waste (con rischi che arrivano al processo penale) oppure mescola in modo pericoloso il concetto della responsabilità estesa del produttore con la responsabilità condivisa.

I dati di ImpresaLavoro. Anci, nessun utilizzo improprio del gettito extratributario

Le sanzioni comunali a dieta

Multe in calo del 17,82% dal 2010. Milano maglia nera
GLORIA GRIGOLON

Sanzioni e multe non fanno ingrassare le casse locali. Il gettito comunale extratributario degli ultimi cinque anni legato a sanzioni amministrative, ammende e oblazioni è infatti diminuito del 17,82%; una situazione che, a detta di Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani, mostra la buona condotta dei comuni, che non hanno spinto sulle entrate «extra» al fine di colmare gli ammanchi derivanti dalla riduzione dei trasferimenti. La maglia nera per multe riscosse spetta a Milano (con una sanzione pro capite di 139 euro), mentre la città meno sanzionata risulta essere Latina (€11,75). Sono questi alcuni dei dati diffusi ieri dal centro studi ImpresaLavoro (sui dati Siope, il Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici del Ministero delle finanze), relativi alle sanzioni riscosse dai comuni italiani. «I comuni» ha sottolineato l'Ani «non hanno utilizzato le multe in forma impropria, nonostante negli ultimi cinque anni siano stati soggetti a una riduzione dei trasferimenti senza precedenti». Nonostante il calo delle riscossioni, nell'ultimo anno il trend è rimasto sostanzialmente stabile (+0,24%, circa 1,26 mld di euro). Il comune che in rapporto agli abitanti ha incassato di più tra sanzioni, ammende e oblazioni è stato Milano, seguito da Firenze, Bologna, Parma e Torino. Napoli divide in due la classifica (con multe medie da € 38,97), mentre il minor gettito si è registrato a Latina, Potenza, Siracusa, Trieste e Novara.

I comuni che sanzionano di più e di meno

Anno 2013-2015

Sanzione media comunale per residente

€ 139,11

€ 96,36

€ 93,58

€ 82,32

€ 22,60

€ 21,25

€ 20,09

€ 11,75

Milano

Firenze

Bologna

Parma

Trieste

Siracusa

Potenza

Latina

Per il sottosegretario Zanetti è «un successo»

Il rimpatrio dei capitali fa flop: tornati 4 dei 10 miliardi previsti

Un altro flop del governo di Matteo Renzi. L'incasso finale della voluntary disclosure sarà pari a un terzo rispetto alle previsioni. Il rimpatrio dei capitali dall'estero si chiude con più di 3 miliardi di euro. Il dato - annunciato ieri con soddisfazione dal sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti - è tuttavia di gran lunga inferiore alle stime circolate nei mesi scorsi, quando si era parlato di rientri fino a 10 miliardi o, stando a ipotesi più conservative, tra i 5 e i 6,5 miliardi. Zanetti ha spiegato che le domande sono state «100mila e passa». La voluntary disclosure, ha aggiunto il sottosegretario partecipando alla presentazione al Mef del nuovo processo tributario telematico, «ha avuto grande successo. Se una procedura di questo tipo, che prevede zero anonimato, facendo pagare tutte le tasse e anche una parte delle sanzioni, fosse stata proposta 10 anni fa, prima delle azioni del governo di lotta all'evasione sui paradisi fiscali, anziché 100.000 e passa domande, avremmo avuto 100.000 e passa sberleffi». Nelle stime sul gettito, il sottosegretario si è quindi voluto mantenere prudente, spiegando che negli ultimi giorni prima della scadenza (alla mezzanotte di lunedì) è molto probabile che si sia verificata un'impennata delle istanze di adesione, ancora impossibile da conteggiare a poche ore dal termine. Le stime ufficiali del governo parlavano di un gettito di circa 3,8 miliardi, di cui 1,5 già impegnati quest'anno e 2 a copertura della manovra 2016. Sul fronte del gettito, in ogni caso, il governo era stato prudente. Dunque non dovrebbero sorgere cosiddetti «buchi». Il quadro dei conti pubblici, tuttavia, resta appeso alle previsioni macroeconomiche. Ieri l'Istat ha certificato che la crescita acquisita al terzo trimestre è pari allo 0,6 per cento e lo stesso istituto di statistica indica un'ulteriore crescita dello 0,2 per cento tra ottobre e dicembre. Cacolatrice alla mano, vorrebbe dire chiudere il 2015 sotto le indicazioni del Documento di economia e finanza, dove fu messo nero su bianco più 0,9 per cento. Un abbassamento di un cosiddetto punto base che potrebbe costringere il governo a una manovra correttiva fino a 1,6 miliardi, ha calcolato il Centro studi di Unimpresa. Qualche problema immediato di cassa, invece, sembrano averlo i comuni italiani. Il gettito delle multe per violazioni del codice della strada è in netto calo: dal 2010 la riduzione sfiora il 18 per cento. Le cifre complessivamente incamerate sono infatti passate da 1 miliardo 529 milioni 677 mila euro nel 2010 a 1 miliardo 257 milioni 141 mila euro nel 2015: dati che secondo l'Anci dimostrano come i sindaci non usano le sanzioni alla stregua di un bancomat.

Foto: Per il sottosegretario

Foto: all'Economia, Enrico Zanetti la «voluntary disclosure» è stato un grande successo: «Dieci anni fa, prima delle azioni del governo di lotta all'evasione, avremmo raccolto solo sberleffi» [Ansa]

SAREZZO. Tirocinio nella Polizia locale

Torna la Dote Comune e propone una divisa

C'è un posto da tirocinante nella polizia locale messo a disposizione, a Sarezzo, dal meccanismo della «Dote comune»: la campagna di inserimento temporaneo dei giovani nelle funzioni delle strutture municipali promossa dalla Regione, Anci, Ancitel e dagli enti locali. Il tirocinio saretino durerà 12 mesi e si svolgerà appunto nella polizia locale. I possibili aspiranti? La precedenza verrà garantita a inoccupati e disoccupati di età compresa tra i 18 e i 35 anni, e per quanto riguarda la «paga» è prevista un'indennità di tirocinio mensile di 300 euro. Al termine verranno certificate le competenze acquisite, e la domanda di partecipazione va presentata all'ufficio Personale di via Zanardelli 7 (030 8936241) entro le 12 del 10 dicembre. Poi toccherà al colloquio di selezione con i candidati. Per saperne di più sul regolamento ci sono il sito www.dotecomune.it o il portale internet municipale www.comune.sarezzo.bs.it. oL.P.

Patto di Stabilità, arriva Rughetti Convegno con i sindaci della provincia

San Benedetto

"Legge di stabilità 2016 e superamento del patto di stabilità, nuove opportunità per i territori". È il titolo del convegno in programma per venerdì alle 10.30 presso la sala consiliare alla presenza dell'onorevole Angelo Rughetti sottosegretario al Ministero della semplificazione e pubblica amministrazione.

Un seminario rivolto a spiegare cosa avverrà dal momento che Governo e Anci hanno annunciato che non ci saranno più tagli ai trasferimenti e vincoli, di conseguenza dovrà essere ripensato l'assetto del bilancio. Sono stati invitati al convegno tutti i sindaci della Provincia e gli uffici ragioneria, oltre ai commercialisti per i quali la frequenza varrà come credito formativo.

"San Benedetto può crescere se amplia il proprio raggio di azione - ha affermato il sindaco Gaspari - e può creare nuove opportunità per il territorio".

Quindi si discuterà della nuova legge di stabilità sottolineando il nuovo cambio di passo con il superamento del patto interno e l'introduzione del nuovo pareggio di bilancio.

A presentare l'evento anche il presidente della commissione Bilancio Domenico Pellei e la dirigente Catia Talamonti.

E proprio il consigliere Pellei ha ricordato come negli ultimi anni sia stato sempre più difficile collimare le esigenze dei bilanci con le aspettative dei territori e soprattutto chiudere conti economici e finanziari nonostante i tagli e le incertezze del Governo.

Vecchi responsabile welfare dell'Anci la nomina

Vecchi responsabile welfare dell'Anci

Vecchi responsabile welfare dell'Anci

la nomina

REGGIO EMILIA Sulle orme del suo predecessore. Con largo anticipo, se così fosse. Il sindaco di Reggio Luca Vecchi è da qualche ora il nuovo responsabile della delega "Welfare e Politiche Sociali" per l'Anci (Associazione nazionale comuni italiani) nazionale. Una delega, quella al welfare e alle politiche sociali che era stata di Graziano Delrio, quando venne chiamato a far parte dell'Anci, nel 2005 come vice presidente nazionale. Invero, quelli erano gli anni dei governi Berlusconi e Monti e Delrio ebbe buon gioco nel muoversi come oppositore dell'esecutivo. Un compito che oggi risulterebbe oltremodo ostico per Vecchi. Ma tant'è: nella lettera di incarico del presidente dell'Anci Piero Fassino si legge che il sindaco di Reggio Emilia sarà «responsabile di seguire l'evoluzione normativa e tutte le politiche pubbliche di pertinenza della materia delegata, di istruire e formulare proposte relativamente alle posizioni che l'Associazione dovrà di volta in volta assumere e a presentarle in tutte le sedi istituzionali». Ricevuto l'incarico Vecchi ha così commentato: «Ringrazio il Presidente dell'Anci nazionale per questo incarico - si legge in una nota - Un impegno tanto più importante quanto alta è la sfida in un settore strategico, nella congiuntura attuale. Lo ritengo un riconoscimento che viene tributato a livello nazionale alla città di Reggio Emilia per le politiche che ha saputo costruire e concertare nel corso degli anni proprio sul welfare e in campo sociale, politiche dalle quali sempre di più dipende la coesione delle comunità che siamo chiamati ad amministrare».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

casale- I "5Stelle" in consiglio comunale contestano il progetto della maxilogistica

In aula con pallottoliere e Bibbia

Provocazione delle minoranze su alienazioni e conteggi della Tari
Paola Arensi

CASALE Un pallottoliere per dimostrare di aver contato giusto e una Bibbia per "giurare" di non aver detto bugie. Sono i due oggetti estratti dai consiglieri di minoranza di Casale, durante l'ultimo consiglio comunale, nel botta e risposta con la giunta su alcuni temi d'attualità. Il consigliere 5 stelle Angelo Caccialanza ha spiegato: «Temo siano stati sbagliati i conti sulle alienazioni di terreni pubblici in vendita dall'anno scorso via Pettinari e via Longo; così ho chiesto un controllo, senza accusare nessuno, in un'ottica di collaborazione e soprattutto per evitare che ci perdano i cittadini - spiega Caccialanza -. Mi sono sentito chiedere che calcolatrice ho usato e così ho mostrato un pallottoliere appena acquistato in un negozio del centro. Tra l'altro lavoro nel settore edile e questi conti sono quotidiani per me». L'assessore Luca Canova, dopo la seduta, ha preferito non replicare: «Vorrei aspettare i risultati delle verifiche partite dopo la segnalazione». Piero Mussida dei Popolari aveva evidenziato da tempo che, secondo lui, i conteggi della Tari erano sbagliati. E per dimostrare di non aver detto bugie, in consiglio ha giurato sulla Bibbia «Avevamo scoperto l'inghippo già ai tempi dell'annunciato sconticino del 5% sulla Tari, la tassa sui rifiuti: l'importo, guarda caso, coincide con la riduzione del fondo svalutazione crediti insoluti (gli importi non riscossi), sulla cui entità (300mila euro nel 2014, abbassato a 190 mila euro nel 2015) più di una volta abbiamo avanzato perplessità, arrivando a presentare un emendamento in consiglio comunale che però la maggioranza ha purtroppo bocciato - spiegava Mussida . La "famigerata" riduzione tanto sbandierata è quindi stata solo un'operazione di facciata: si è aumentato in maniera esponenziale nel 2014, salvo poi ridurre il prelievo nel 2015. La vicenda nasce dal complicato calcolo della somma relativa ai mancati introiti della tassa e che vengono addebitati a tutti i contribuenti "paganti", secondo due principali metodologie di calcolo: una dettagliata ed una presuntiva». I Popolari da tempo spiegavano «recentemente l'Ifel - Fondazione Anci ha chiarito la corretta modalità di calcolo, propendendo per il "metodo di dettaglio" (addebitando non una percentuale presunta ma l'effettivo costo dei mancati pagamenti), così come conferma un'interpretazione della corte dei conti Emilia Romagna. Dagli ultimi calcoli, tuttavia, il conto si chiude con un conguaglio a favore dei contribuenti per una somma superiore ai 10 mila euro e questo seguendo la metodologia di calcolo "presuntiva", che risulta essere più favorevole per il Comune. Questo importo dovrebbe essere scontato nel 2016». Canova ha ribadito: «La Tari viene ridotta, obbligatoriamente, per effetto della rinegoziazione del contratto con Astem, che ha portato a un risparmio di circa 100.000 euro parte delle quali devono contribuire a ridurre la tassazione. Sul resto, che riguarda un altro tema, specificatamente il fondo crediti insoluti, si sta andando a una definizione che potrà avere effetti riduttivi, ma non sulla Tari». Infine Caccialanza ha presentato l'ordine del giorno "No logistica" riferendosi al progetto da 200mila tra Ospedaletto e Livraga: «Credo che il centrosinistra andrà comunque avanti senza badare al fatto che gli iniziali 300 posti di lavoro, per effetto del jobs act e dell'automatizzazione, saranno una chimera. E non si considerano le conseguenze sulla salute e sul traffico».

Foto: CASALE Il consigliere dei 5 stelle Angelo Caccialanza in aula con un pallottoliere

Oggi l'incontro verità tra i sindaci e la Giunta Vertice tra Regione, Anci e Cal per discutere di cambiamenti alla legge di riforma Si chiede la fine del centralismo e una apertura sui poteri delle Unioni di Comuni

Oggi l'incontro verità tra i sindaci e la Giunta

Oggi l'incontro verità
tra i sindaci e la Giunta

Vertice tra Regione, Anci e Cal per discutere di cambiamenti alla legge di riforma
Si chiede la fine del centralismo e una apertura sui poteri delle Unioni di Comuni

Sono stati prevalentemente i sindaci del nord Sardegna a intervenire nell'assemblea di Abbasanta. Sassari, Nuoro, Olbia hanno fatto sentire la propria voce. Assente il primo cittadino di Cagliari, Massimo Zedda. Presente per un po' di tempo, ma silente, quello di Oristano, Guido Tendas. Appassionato e polemico l'intervento di Andrea Soddu, sindaco di Nuoro. Contro la Regione, ma anche contro alcuni colleghi: Soddu ha parlato verso la fine dell'assemblea, davanti a una sala mezzo vuota: «Decidiamo il nostro futuro, ma molti sono già andati via. Stiamo discutendo una norma non conforme alla Carta Europea delle autonomie locali e alla Costituzione e noi da questa aula siamo usciti. Dobbiamo prenderci le nostre responsabilità». (r.pe.)di Roberto Petretto wINVIATO A ABBASANTA Piersandro Scano, presidente regionale dell'AnCi, ha dovuto sfoderare tutte le sue capacità diplomatiche e di mediazione per incanalare, in una proposta accettabile da tutti, i malumori contro la nuova legge sul riordino degli Enti locali, manifestati durante l'assemblea dei sindaci sardi, riunita ieri a Abbasanta. Sforzo di mediazione che troverà un banco di prova già oggi: la delegazione dell'AnCi e del Consiglio delle autonomie locali sarà ricevuta a mezzogiorno dal presidente Pigliaru e dall'assessore Erriu. La riforma ai sindaci non piace, ma su come manifestare questa contrarietà e, soprattutto, su come arrivare a una modifica della legge, le opinioni sono diverse. L'assemblea di Abbasanta, alla fine, ha trovato una sintesi difficile. Si va al confronto con la Regione per portare avanti una serie di rivendicazioni che erano state sintetizzate da Piersandro Scano nella relazione introduttiva: «Siamo in grado di fare sintesi unitaria. Ci sono opinioni diverse sulla città metropolitana, ma possiamo fare una proposta». Sintesi sì, ma nessuna richiesta di rinvio: i tempi sono stretti e tassativi. Altrimenti c'è un rischio concreto: «Non abbiamo tempo - ha ammonito Scano -. Qualche provincia già è in ritardo con il pagamento degli stipendi ai dipendenti. C'è stata una piccola proroga rispetto alla scadenza del 30 novembre, ma ora il costo di quei servizi ricadrà sulla Regione. E la Regione dove cercherà i 50 milioni necessari? Nel fondo unico». E quindi nei soldi destinati ai piccoli e medi Comuni. «Dal primo gennaio i dipendenti delle Province dovranno essere pagati con fondi dei Comuni». Quindi la legge si deve fare: i sindaci chiederanno alcune modifiche: «Diciamo subito no a centralismo regionale - ha proposto il presidente dell'AnCi -, no a un polo di concentrazione. Inoltre: le Unioni dei Comuni partono subito mentre per le Aree vaste chiederemo il tempo per costruire i dettagli partendo dal basso». A alcuni sindaci è sembrata un proposta di basso profilo. Molto critico il sindaco di Olbia, Gianni Giovannelli: «Ci stanno mettendo fretta per evitare il baratro. Ma nel baratro i nostri territori ci stanno finendo comunque. Via le Province, via il tribunale, via l'Autorità portuale. Vogliono fare il sacco del territorio?». Uno stop «per arrivare a un confronto che metta mano alle cose che non vanno» è stato chiesto dal sindaco di Padru, Antonio Satta. Severo anche il giudizio del sindaco di Ortacesus, Fabrizio Mereu, che ha parlato di questa legge come di «un crimine». Quasi tutti hanno però riconosciuto al presidente Scano lo sforzo del tentativo di mediazione, così come tutti hanno condannato l'atteggiamento poco conciliante della Giunta regionale: «Non va bene trovarsi di fronte a un aut aut», ha detto Omar Hassan, sindaco di Modolo. «Troviamo un momento di discussione seria, senza ultimatum», ha auspicato Nicola Sanna, sindaco di Sassari. Alla fine la linea del dialogo ha prevalso. Anche perché, come ha detto con prudenza («devo stare attento alle parole che uso, c'è la stampa») Piersandro Scano nell'intervento conclusivo, «il Consiglio regionale funziona con un meccanismo che è stato descritto molto bene durante il

dibattito». Ovvero, se il Consiglio regionale dovesse essere messo a scegliere tra l'approvazione della legge e lo scioglimento anticipato, non avrebbe dubbi: la legge passerebbe. E passerebbe senza neppure le modifiche minime chieste dai sindaci. Ma l'assemblea di ieri e la soluzione di mediazione non sono state costruite sull'improvvisazione. C'è stato un lavoro diplomatico che dovrebbe trovare sviluppi positivi nei prossimi giorni. Sarà comunque un primo passo: l'assemblea dell'Anci e del Consiglio delle autonomie locali è "aperta" e verrà riconvocata per discutere i risultati dell'incontro con gli amministratori regionali.

T REXENTA -G ERREI . Contestata la riforma degli Enti locali

Unioni, rivolta dei piccoli Comuni

Il Municipio di Senorbì 8 «La riforma degli Enti locali è l'ennesimo sfregio al nostro territorio». I sindaci Adalberto Sanna (Senorbì), Nello Cappai (Guamaggiore) e Fabrizio Mereu (Ortacesus) che lunedì, insieme al direttore Anci Umberto Oppus (vicesindaco di Mandas), hanno riunito nella Casa Lonis di Senorbì i colleghi amministratori di Trexenta e Gerrei per aprire una vertenza con l'assessorato regionale agli Enti locali. C'è preoccupazione per una riforma che costringerà i piccoli paesi a formare Unioni dei Comuni da minimo 10 mila abitanti pena il blocco dei finanziamenti pubblici. «I paesi del Gerrei per raggiungere quella quota dovrebbero accodarsi a territori lontani dal punto di vista culturale e logistico», ha detto Oppus. Non piace l'obbligatorietà delle Unioni. «Quale democrazia consente questo scempio?», è l'interrogativo del sindaco di Senorbì. «Se passa la legge noi sindaci non saremo più in grado di difendere i servizi essenziali», ha aggiunto Sanna. «In Sardegna abbiamo peggiorato la già distruttiva legge nazionale Del Rio», è il parere di Fabrizio Mereu, sindaco di Ortacesus e rappresentante dell'associazione dei Piccoli Comuni Italiani. Duro anche Nello Cappai: «È il funerale dei centri minori». Fausto Piga (Barrali): «Si è fatta una guerra alle Province per arrivare a una situazione peggiore». (sev. sir.) RIPRODUZIONE RISERVATA

C ONSIGLIO . Approvata all'unanimità dall'Aula la proposta del grillino Sbandi

Sì al baratto amministrativo Tasse scambiate con lavori utili

8 Il baratto amministrativo sbarca a Quartu. Il Consiglio comunale ha approvato una mozione per dare ai cittadini la possibilità di svolgere lavori utili in cambio del pagamento delle imposte comunali. È stato il consigliere Cinquestelle Guido Sbandi a portare la proposta in Aula, accompagnata anche da una bozza di regolamento. «Il merito sarà recepirla da parte dell'amministrazione e rendere operativo questo strumento», ha detto il grillino con un basso profilo, apprezzato dai colleghi che ha portato la pace in Aula e a un'approvazione all'unanimità della sua proposta. «Con la mozione chiedo che venga recepita la legge, poi saranno le commissioni interessate a preparare il regolamento», ha annunciato Sbandi. D ELUNAS . In tutti gli interventi successivi è stata ribadita l'importanza che il regolamento debba essere preparato nel modo più dettagliato possibile per evitare di vanificare i buoni propositi. Favorevole anche il sindaco Stefano Delunas, che ha chiesto un'indagine conoscitiva per capire quanti potrebbero essere i cittadini coinvolti: «Se devono lavorare cinquanta persone è un conto, ma se i beneficiari sono magari 1500, diventano nuovi dipendenti che lavorano tutti insieme e vanno gestiti, assicurati e controllati». Potranno partecipare al baratto cittadini in forti difficoltà economica che hanno pendenze col Comune per il mancato pagamento di Imu, Tari e Tasi. D EL Z OMPO . «Ci stavamo già occupando di questo progetto ed era stato già proposto dal consigliere Sbandi in commissione», ha commentato l'assessore alle Politiche sociali Marina Del Zompo. «Una nota dell'Anci su quali potessero essere i beneficiari ci aveva frenati, ma una successiva ci ha dato lo sprint anche perché sono tanti gli utenti che hanno pesanti debiti di natura tributaria e presto comincerà lo studio del regolamento». P ANI . Il consigliere grillino ha ricordato che il baratto amministrativo riguarda interventi presentati di pulizia, manutenzione e decoro urbano con lo scopo di migliorare l'esistente con finalità di interesse generali. Tonio Pani ha sottolineato il ruolo della minoranza «propositiva» spiegando che «non pagare le imposte può sembrare un palliativo, ma per molti è vitale e cittadini in difficoltà potranno magari curare un'aiuola e limitare la pressione fiscale». C ONTINI . Anche Mauro Contini ha sottolineato l'importanza di arrivare a un regolamento chiaro e preciso «per evitare quello che è già capitato in passato con la manutenzione delle aree verdi da cedere ai privati, un progetto che non è mai decollato». Marcello Zasso RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: R EGOLE

Foto: Guido Sbandi: «Con la mozione chiedo che venga recepita la legge, poi saranno le commissioni interessate a preparare nel dettaglio il regolamento». Favorevole anche il sindaco Stefano Delunas

Pari opportunità

ANCI e IAP insieme contro la pubblicità sessista

Sempre più numerosi i Comuni coinvolti nel progetto

Sono sempre più numerosi i Comuni che si sono attivati per integrare il Regolamento comunale delle affissioni pubblicitarie inserendo una clausola di accettazione del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale, che prevede di adottare modelli di comunicazione commerciale che non contengano immagini di violenza contro le donne, non lesive della dignità e che evitino il ricorso a stereotipi di genere, aderendo così all'invito rivolto dall'ANCI. L'iniziativa, oltre a mettere in evidenza le buone pratiche dei Comuni al fine di diffondere quanto previsto dal Protocollo d'intesa siglato dall'ANCI e dall'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, mette in luce come a partire dal basso sia importante diffondere la cultura e la tutela dell'immagine e della non discriminazione tra i generi nella pubblicità. "Ogni Comune può mettere in campo azioni di contrasto diverse. Come ANCI - ha affermato Alessia De Paulis, Delegata alle Pari opportunità - miriamo a dotare le amministrazioni di strumenti comuni attraverso la creazione di tavoli tecnici territoriali tra gli stessi Comuni, le agenzie pubblicitarie e gli operatori delle pubbliche affissioni. Tendiamo a mettere nelle condizioni gli Amministratori di riconoscere quale sia o meno una pubblicità sessista non solo per combattere questo fenomeno ma soprattutto per insegnare, partendo dai bambini, al rispetto della donna nella sua totalità". "Siamo soddisfatti dei passi avanti compiuti in questo anno di attuazione del protocollo ANCI-IAP, volto a fronteggiare la pubblicità sessista nelle affissioni pubblicitarie locali con gli strumenti offerti dall'Autodisciplina pubblicitaria - ha dichiarato il Segretario Generale IAP, Vincenzo Guggino -. Abbiamo registrato l'adesione di realtà territoriali sia grandi che di ridotte dimensioni. Ma il coinvolgimento di altri Comuni in questo progetto deve procedere senza sosta e a tal fine continueremo a offrire la nostra collaborazione per proseguire in questo cammino".

FINANZA LOCALE

14 articoli

Sanità. Non spetta nei giorni non lavorati MILANO

Indennità di turno anche nei riposi «compensativi»

Gianni Trovati

La indennità di turno spetta anche nei giorni di riposo compensativo, ma non negli altri giorni non lavorati. Con la sentenza 24439/2015, depositata ieri, la Corte di cassazione torna su uno dei temi più controversi nella disciplina del pubblico impiego, quello appunto legato ai confini dell'indennità di turno. Il caso affrontato dai giudici di legittimità riguarda i lavoratori di un'azienda ospedaliera piemontese, che aveva stoppato l'indennità sia nelle assenze determinate da riposo compensativo sia per i sabati non lavorati in quanto il dipendente non era in turno. La prima mossa, secondo la Cassazione, è illegittima, perché l'indennità va riconosciuta anche al dipendente assente in quanto il riposo serve a compensare «la particolare penosità del lavoro». Per capire i termini del problema bisogna tenere conto della particolare articolazione del lavoro negli ospedali, e della sua correlazione con le indennità previste nei contratti di settore. L'orario "teorico" previsto dal contratto è di 36 ore divise in cinque giornate lavorative, ma l'esigenza di garantire i servizi lungo tutto l'arco della giornata, e in tutte le giornate festivi compresi, produce un orario effettivo di 40 ore, cioè di 8 ore per ciascuno dei cinque giorni lavorativi del dipendente. Le ore lavorate in più rispetto al calendario previsto dal contratto vengono compensate da un giorno di riposo, che ogni mese si aggiunge quindi alle normali assenze dal lavoro per mancanza del turno. Sulla scorta delle previsioni contrattuali la Cassazione stabilisce che nel primo caso, cioè quando l'assenza serve a compensare le ore lavorate in più, l'indennità di turno va pagata. Quando invece il dipendente non è in ospedale per un riposo "ordinario", invece, l'indennità non scatta: in sanità, spiega la sentenza, è il caso dei sabati ordinariamente non lavorati, per il semplice fatto che l'orario è articolato su cinque giorni e non su sei. Tutta questa ricostruzione porta la Suprema corte a chiarire un principio che può tornare utile in tutti i comparti: l'indennità di turno è «un emolumento agganciato all'effettiva prestazione del servizio, e inteso a ristorare la maggior gravosità del lavoro» quando questo è appunto articolato in turni. Con lo stesso principio si possono spiegare le indicazioni più recenti assunte dall'Aran, l'agenzia negoziale del pubblico impiego, per regolare l'indennità in altri comparti, a partire da quello di Regioni ed enti locali: il turno, ha spiegato l'Aran, può essere cumulato con lo straordinario, e la turnazione deve comprendere sia i giorni feriali sia i festivi infrasettimanali.

Aziende speciali. Le indicazioni del Notariato

Trasformazioni, bussola post-riforma

Angelo Busani

La materia della trasformazione in società delle "aziende speciali" e dei consorzi tra Comuni è affrontata in uno Studio (n. 120/2015) diffuso dal Consiglio nazionale del Notariato. Si tratta di una tematica densa di questioni in quanto la normativa che disciplina la materia (l'articolo 115 del Testo unico degli enti locali) risente di una notevole "obsolescenza" dovuta alla circostanza che la sua formulazione è anteriore alla riforma del diritto societario. Lo Studio del Notariato propone una rilettura della disposizione, che si rende necessaria alla luce delle novità introdotte nel codice civile dal decreto legislativo 6/2003, anche tenuto conto del fatto che a tale disciplina si fa ancora ricorso nell'ambito della riorganizzazione dei servizi pubblici cui gli enti locali sono stati obbligati dalle norme succedutesi negli ultimi anni. Pertanto, una volta richiamata la natura giuridica degli enti coinvolti nell'operazione, lo Studio chiarisce come la trasformazione si connota come una vera e propria operazione di trasformazione, caratterizzata da quello stesso principio di continuità (tra l'ente trasformato e la società risultante dalla trasformazione) sancito dall'articolo 2498 del Codice civile; una trasformazione, tuttavia, cui non si rende applicabile l'articolo 2550-novies del Codice civile in tema di trasformazione "eterogenea", per la quale è sancito che essa abbia effetto dopo 60 giorni dall'ultimo degli adempimenti pubblicitari prescritti (salvo che consti il consenso dei creditori o il pagamento dei creditori che non hanno dato il consenso) e che i creditori possono, nel termine di 60 giorni, fare opposizione. Nello Studio del Notariato si esamina inoltre la portata delle semplificazioni relative alla previsione per la quale la delibera consigliareo del consorzio tengono luogo dell'atto di trasformazione in forma notarile: al riguardo, viene sottolineata la criticità derivante dalla mancanza, sul piano degli occorrenti controlli di legittimità, di un'operazione che va pur sempre riguardata in termini di modifica delle regole organizzative degli enti coinvolti. Dopo essersi esclusa la vigenza della previsione che importerebbe l'obbligo di dismissione delle azioni entro due anni e precisato che l'esito della trasformazione può essere anche una Srl, si affrontano le questioni procedurali per poi approfondire la tempistica entro la quale deve svolgersi l'operazione, specie con riferimento al termine entro il quale deve pervenirsi alla definitiva determinazione dei valori patrimoniali imputati alla società risultante dalla trasformazione, nonché le conseguenze del loro mancato rispetto per gli amministratori.

Contenzioso. Al via la sperimentazione delle nuove procedure ROMA

Il rito telematico «punta» Lombardia e Campania

Nel 2016 in arrivo l'estensione anche a Emilia e altre tre regioni

Marco Mobili

Lombardia, Emilia Romagna e Campania. Potrebbero essere queste le prossime tre Regioni, cui se ne aggiungeranno almeno altre tre, dove potrebbe partire dal prossimo anno il processo tributario telematico. Si tratta della seconda tappa della digitalizzazione delle liti fiscali che entro il 2017 dovrà portare l'amministrazione finanziaria a coprire l'intero territorio nazionale. È quanto è emerso ieri nel corso della presentazione dell'avvio del processo tributario telematico in Umbria e Toscana organizzata dal Dipartimento delle Finanze. «Il processo tributario telematico ha detto il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan in un videomessaggio di introduzione ai lavori di ieri - porterà benefici a tutti gli attori coinvolti: giudici, commissioni, contribuenti, professionisti, enti impositori, agenti, società di riscossione. La gestione del contenzioso sarà più semplice, meno costosa e più veloce con vantaggi per cittadini e imprese». L'applicazione della leva digitale su cui il Governo ha scommesso per innovare il Paese, ha aggiunto Padoan, si estende ora alla gestione del contenzioso. Da ieri, attraverso il portale «www.giustiziatributaria.gov.it» si potrà accedere al sistema informativo della Giustizia Tributaria, denominato S.I.Gi.T per il deposito telematico degli atti e documenti processuali. I giudici tributari, i contribuenti, i professionisti e gli enti impositori, previamente registrati, potranno consultare da casa o dai propri uffici il fascicolo processuale contenente tutti gli atti e documenti del contenzioso a cui sono interessati. La sperimentazione riguarda, come detto Toscana e Umbria. L'obiettivo, ha aggiunto il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, è quello di rendere meno oneroso e più efficiente nell'arco di due anni l'intero processo. Con evidenti vantaggi sia nel rapporto fisco-contribuenti sia in termini di risparmi per le casse dello Stato. Infatti, come ha spiegato Fiorenzo Sirianni a capo della Direzione della Giustizia tributaria del Mef, «dal 2012 a oggi l'amministrazione ha inviato un milione di poste certificate in luogo delle notifiche postali risparmiando fino a 25 milioni di euro». «Si tratta, comunque, di un progetto trasversale che va integrato con le infrastrutture già esistenti, come ad esempio quelle sui pagamenti con la Pa» ha precisato la direttrice del Dipartimento delle Finanze, Fabrizia Lapecorella. Per il presidente del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria, Mario Cavallaro, è necessario chiarire che si tratta solo del primo passo di una digitalizzazione del processo che è ancora tutta da costruire: «I magistrati tributari offrono la loro piena collaborazione, senza porre condizioni, per la riuscita dell'implementazione del processo tributario telematico per arrivare a sviluppare la digitalizzazione di tutte le fasi processuali fino anche all'atto della sentenza». Sarà comunque necessario, «soprattutto a garanzia della buona fede agli occhi dei contribuenti, che ci sia una netta separazione tra gli strumenti telematici di carattere informativo e quelli di carattere più strettamente giurisdizionali». Sulla possibilità, infine, che il Governo riprenda il percorso di riforma della giustizia tributaria il sottosegretario Zanetti ha lasciato aperta la porta a nuove possibilità di confronto per sciogliere i nodi non risolti con l'attuazione della delega fiscale, dai compensi dei giudici alla composizione delle Commissioni tributarie. Non è escluso per il 2016 l'arrivo di un nuovo Ddl, «i testi già ci sono».

Città. Con trasparenza e partecipazione ROMA

Gestione urbana, un'opportunità tutta da costruire

LA CORNICE NORMATIVA L'articolo 24 del Dl Sblocca Italia consente ai privati di valorizzare parti di città a fronte di sgravi fiscali

Massimo Frontera

Il territorio urbano da gestire per creare sviluppo sociale ed economico, grazie all'iniziativa e ai capitali privati. Guarda a questo obiettivo l'articolo 24 del decreto Sblocca Italia, misura che consente all'ente locale di dare sgravi e agevolazioni a fronte di un progetto di riqualificazione su un ambito circoscritto. Una opportunità rimasta finora sulla carta, anche per la vaghezza dello stesso articolo-cornice. Il convegno dello scorso venerdì a Roma "Gestire la città - La risorsa territorio per un new deal italiano" promossa da Osservatorio Risorsa Patrimonio Italia, ha consentito anche di capire perché nulla si sia mosso, salvo l'iniziativa dell'imprenditore napoletano Alfredo Romeo, dell'omonimo gruppo attivo nella gestione immobiliare, oltre che promotore di Orp Italia. Il convegno è partito proprio dall'articolo 24 del Dl, che - per Romeo - apre «margini straordinari per la ripresa di tutto il comparto». «L'articolo - ricorda l'imprenditore - prevede la possibilità che i cittadini possano interloquire a pieno titolo con la Pa, per organizzare con i privati parte dei servizi a loro destinati, in cambio di vantaggi ed esenzioni fiscali tributarie». Ma qui sono scattati subito distinguo e riserve, come è emerso dalla discussione che ha coinvolto, tra gli altri, il presidente dell'Autorità Anticorruzione, Raffaele Cantone, il direttore dell'Agenzia del Demanio, Roberto Reggi, e il presidente della Commissione Ambiente e Territorio della Camera, Ermete Realacci. Cantone, concorda sul fatto che «l'Italia ha la grande risorsa del territorio», ma vanno evitate distorsioni. «Finora operazioni di tipo edilizio ed urbanistico quasi sempre sono state calate dall'alto», ha osservato. Senza il coinvolgimento dei cittadini «la valorizzazione di una strada o una piazza può diventare addirittura un atto di grande violenza». Anche sul rapporto con i privati la storia insegna che vanno tenuti accesi mille fari: «Il Pf fino ad oggi è stato utilizzato come meccanismo per aggirare il codice appalti. Non ci sono stati vantaggi per la Pa», taglia corto Cantone. «Non possiamo ripartire dalla vecchia edilizia speculativa che consuma territorio senza produrre qualità - ha raccomandato il presidente della commissione Ambiente, Ermete Realacci. - Occorre puntare, al contrario, su riqualificazione, innovazione, risparmio energetico, sicurezza e bellezza». Anche il Demanio ha finora messo molta carne sul fuoco delle valorizzazioni ma con pochi progetti finora conclusi. Semmai si accelera sull'efficienza energetica: dopo il maxi-bando Consip di ieri per i servizi energetici, il Demanio lancerà, a gennaio, «una gara da 1,1 miliardi per l'efficienza degli immobili delle Pa centrali, in cui coinvolgeremo le Esco», ha annunciato il direttore Roberto Reggi.

Consip. Il termine per la presentazione delle offerte è fissato per l'8 marzo 2016 ROMA

Pa, maxi-gara per l'energia

Ce.Do.

Il Disco verde della Consip al maxi-bando da 1,8 miliardi di euro per l'affidamento del servizio integrato energia e dei servizi connessi per gli edifici in uso alle pubbliche amministrazioni, escluse quelle sanitarie. Ieri la società guidata da Luigi Marroni ha pubblicato la quarta edizione della gara che prevede l'individuazione di un unico fornitore del servizio energia, cioè di tutte le attività di gestione, conduzione e manutenzione degli impianti di climatizzazione invernale e termici integrati degli edifici pubblici, la fornitura del vettore energetico termico e l'implementazione di interventi di riqualificazione e di efficientamento energetico. Il termine ultimo per la presentazione delle offerte è fissato per l'8 marzo 2016. L'iniziativa, chiarisce una nota diffusa ieri da Consip, fa riferimento a un settore - quello dei «servizi integrati energia» - per il quale la spesa annua della Pa (al netto del comparto Sanità) vale 777 milioni di euro: una fetta ancora limitata della spesa complessiva della Pa per il riscaldamento e la fornitura di energia elettrica degli edifici (circa 4,5 miliardi l'anno). La gara si rivolge sia alle amministrazioni che comprano già servizi integrati sia a quelle che ancora acquistano riscaldamento, energia e manutenzione con contratti separati, offrendo loro uno strumento per l'efficientamento dei propri consumi energetici. La gara propone un modello innovativo di contratto che Consip ha scelto di battere nella fornitura alla Pa. La svolta è rappresentata dal fatto che il nuovo meccanismo non prevede più il pagamento a consuntivo per i consumi energetici come accadeva un tempo. Con questo modello, infatti, il fornitore è remunerato con un canone prestabilito, che lo incentiva a realizzare interventi di riqualificazione completamente remunerati dal risparmio energetico indotto. Con evidenti benefici per le casse pubbliche, a cominciare dal contenimento della spesa.

1,8

miliardi L'importo Il valore del maxi-bando sbloccato ieri dalla Consip

RICHIESTA A RENZI E MINISTRO AMBIENTE

La Tari è da riformare

«L'attuale sistema della tassa rifiuti, non regge più. Bisogna, dichiara Corrado Sforza Fogliani, presidente Centro studi Confedilizia, che il governo e il ministero dell'ambiente vi mettano urgentemente mano. Le differenze abnormi, da città a città, di peso contributivo, sono destinate ad aggravarsi con l'applicazione del collegamento catastale e si fanno quindi vieppiù intollerabili. La situazione è il frutto di una perversa combinazione: l'obbligo di copertura dei costi quali che essi siano, senza alcun sistema premiale per i comuni virtuosi, e la mancanza di alcun controllo (da parte dei contribuenti, proprietari o inquilini) sulla reale necessità e ineluttabilità dei costi, che i comuni si approvano tra di loro e basta. Nel mantra della copertura dei costi che essi stessi determinano, i comuni trovano paradossalmente ogni scusante e questo in un settore che è l'unico al di fuori di ogni diretto controllo, di qualsivoglia genere. Il sistema va rivoltato come un calzino. Chiediamo alla presidenza del consiglio e al ministero dell'ambiente (al quale il problema è stato da tempo rappresentato dai sindacati della proprietà e degli inquilini, peraltro senza nessun riscontro) di insediare urgentemente un tavolo di lavoro con la rappresentanza di tutte le parti direttamente interessate».

© Riproduzione riservata

Primo passo, ma l'obiettivo è il 4 per mille

Affitti, il governo riduce tassazione

La commissione bilancio del senato ha approvato un emendamento al disegno di legge Stabilità che prevede la riduzione del 25% dell'Imu e della Tasi dovute, sulla base delle aliquote stabilite per il 2015 dai singoli comuni, per le abitazioni affittate attraverso i contratti «concordati». Confedilizia, fortemente impegnata per la riduzione del carico fiscale sugli immobili locati, esprime apprezzamento per la misura che è un primo passo nella giusta direzione. Non può, tuttavia, tacere il rammarico per il fatto che i tecnici del ministero dell'economia abbiano all'ultimo momento imposto (sulla base di stime tutt'altro che inoppugnabili) di attenuare un intervento che le relatrici del provvedimento (le senatrici Federica Chiavaroli e Magda Zanoni), con il sostegno di pressoché tutti i gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione, avevano proposto in misura più marcata. È auspicabile, rileva Confedilizia, che l'esame del disegno di legge alla camera sia l'occasione per rivisitare la norma, attraverso la forte e netta assunzione di impegno da parte della politica, che consenta alla maggioranza trasversale formatasi in senato di far prevalere la propria proposta di tassazione al 4 per mille del limite massimo Imu-Tasi per gli immobili in questione. Una misura che, secondo stime rigorose che Confedilizia mette a disposizione, avrebbe un costo di circa 72 mln di euro. Così facendo, conclude Confedilizia, si contribuirebbe, come da volontà di larga parte delle forze politiche di maggioranza e di opposizione, a rilanciare il mercato dell'affitto, e con esso la mobilità del lavoro, incentivando un comparto oggi in forte sofferenza e così scongiurando il rischio di tensioni sociali causate dalla diminuzione di abitazioni disponibili. © Riproduzione riservata

Stanziamiento 2015 per i rimborsi ai proprietari privati, maturati con i restauri

Case d'epoca, 10 milioni

Ma servono altri fondi per ripianare il pregresso

È stato previsto «uno stanziamento di competenza per l'anno 2015 pari a 10 mln di euro» per l'estinzione dei debiti pregressi in favore dei privati proprietari che hanno eseguito interventi conservativi volontari sui propri beni culturali e che hanno maturato un credito al relativo contributo. È questo, segnala la Confedilizia, che ha sollevato il problema e lo segue, il punto saliente delle risposte fornite dal ministero dei beni culturali a due distinte interrogazioni presentate rispettivamente dal senatore Liuzzi del gruppo parlamentare dei conservatori e riformisti e dall'onorevole Cosimo Latronico di Forza Italia, sul problema della mancata erogazione dei fondi, pari al complessivo (e ben più alto) importo di 97.263.468,66 di euro per lavori collaudati fino al 31/12/2011, spettanti per legge ai proprietari di immobili di interesse storico-artistico. Il ministero, nel sottolineare che lo stanziamento in questione è previsto in un apposito capitolo di spesa nella legge di assestamento del bilancio per il 2015, ha precisato che «la competente Direzione generale bilancio ha già impartito istruzioni ai segretariati regionali per i beni culturali e paesaggistici per la programmazione finanziaria degli interventi e per addivenire, nei tempi consentiti dalle risorse rese disponibili in bilancio, al finanziamento degli interventi per i quali sia stata rilasciata la dichiarazione di ammissibilità entro il 14 agosto 2012». Il ministero, dopo aver evidenziato, nella risposta fornita da Latronico, che «l'impegno dello stato per sostenere lo sforzo della proprietà privata, già gravata dai limiti del vincolo, nel far fronte alle spese, spesso ingenti, di corretta manutenzione e restauro di questi beni» è «sacrosanto e necessario», ha sottolineato, nella risposta a Liuzzi, che opererà «affinché, superata questa fase di emergenza, si possa non solo pagare i debiti pregressi ma riaprire la possibilità di interventi a favore di privati che intervengono sul loro patrimonio». Rispondendo a Latronico il ministero ha ritenuto opportuno concludere che occorrerà agire «sinergicamente, governo e parlamento, nella direzione di riformare la disciplina vigente al fine, da un lato, di costruire un sistema sostenibile di contribuzioni dello stato alle spese di manutenzione dei privati, nel quadro di una programmazione razionale, e dall'altro, nel cercare canali di finanziamento aggiuntivi e di ripiano del debito pregresso». Entrambe le risposte sul sito internet www.confedilizia.it.

La scadenza di dicembre

Saldo Tasi e Imu nessun modulo in arrivo ai cittadini

VERONA Due settimane di tempo esatte, per pagare per l'ultima volta (si spera) la tassa sulla prima casa. Scade infatti il 16 dicembre il termine per saldare la seconda rata della Tasi sull'abitazione principale, nonché l'Imu su ogni tipo di fabbricato posseduto. E attenzione: a nessun contribuente veronese arriverà il modulo precompilato con la cifra da pagare. Tutto, infatti, era compreso nei 25mila moduli spediti per la prima rata, che scadeva nel giugno scorso. Chi non l'ha conservato (e chi già allora non l'avesse ricevuto) dovrà adattarsi al «fai da te». Riepiloghiamo allora quali siano le scadenze ormai imminenti. Entro il 16 dicembre 2015 va versato il saldo Tasi relativo a quest'anno, dovuto da chiunque possieda unità immobiliari, compresa l'abitazione principale, oppure terreni agricoli e aree fabbricabili (nel caso di immobili concessi in affitto, il tributo va pagato per il 70% dal proprietario e per il 30% dall'inquilino). E sempre entro il 16 bisogna pagare anche il saldo Imu, dovuto dai proprietari di seconde case, di abitazioni censite al catasto come A/1 (abitazioni signorili), A/8 (ville), A/9 (castelli e palazzi di valore storico e artistico) o di fabbricati con destinazione diversa da quella abitativa, di terreni agricoli e aree fabbricabili. Nel 2014, grazie alla Tasi sulle prime case il Comune di Verona ha incassato 23 milioni 400 mila euro, e quest'anno, dopo il pagamento del saldo, il 16 dicembre, la somma dovrebbe aggirarsi sui 24 milioni. Altrettanti ne sono entrati in cassa grazie alla Tasi sugli altri immobili, per un totale di 53 milioni. Dall'Imu, invece, palazzo Barbieri ha incassato altri 53 milioni all'anno per un totale di Imu più Tasi di circa 106 milioni. (l.a.) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Tributi locali: i pagamenti entro il 16 dicembre

Imu e Tasi, aliquote e scadenze

Illegittima la compensazione dei crediti vantata dall' Ato nelle bollette Tari

3 (r.m.) MILAZZO Tra due settimane scadrà il termine per il pagamento di Imu e Tasi e rispetto allo scorso anno si registrano delle novità per i cittadini. A renderlo noto l' Ufficio tributi di Palazzo dell' Aquila che nel confermare la scadenza del 16 dicembre 2015 per il versamento del saldo dell' Imu e della Tasi relative all' anno di imposta 2015. Per l' Imu l' imposta è del 6 per mille con la detrazione di 200 euro per le unità immobiliari destinate ad abitazioni principali, mentre per le seconde case, altri fabbricati, aree fabbricabili, terreni agricoli - questa è la novità - il coefficiente è del 10,60 per mille e non più del 9 per mille applicato a giugno. Ciò a seguito dell' annullamento della delibera adottata lo scorso aprile che aveva fissato quell' aliquota. Una decisione che ha provocato la protesta dell' opposizione e ovviamente dei contribuenti già costretti a pagare cifre record. L' Amministrazione si è giustificata asserendo che la modifica della precedente delibera è stata determinata da «precise disposizioni ministeriali che avrebbero notato l' errore del Comune mamertino». Pertanto, a seguito di tale provvedimento di annullamento, l' aliquota Imu per l' anno 2015, resta fissata, per tutte le unità immobiliari sopra descritte, nella misura del 10,60 per mille. Tutti coloro che a giugno hanno applicato l' aliquota nella misura del 9,00 per mille, dovranno dunque immobili e servizi indivisibili: come muoversi nel ginepraio in tempi di crisi che effettuare il versamento a saldo con conguaglio sulla prima rata versata in acconto. Per quel che concerne la Tasi, ammonta a 1,97 per mille (aliquota così determinata applicando all' aliquota del 2,5 per mille, stabilita con regolamento, la riduzione del 21% sulla tassa dovuta): per le unità immobiliari destinate ad abitazione principale per le quali si applica l' Imu; 0,8 per mille: per tutti gli altri fabbricati, per le unità immobiliari di categoria A/1 - A/8 - A/9 destinate ad abitazione principale e per le aree fabbricabili. Sono esenti dalla Tasi i terreni agricoli, che invece sono soggetti all' Imu. Sempre da Palazzo dell' Aquila è stato altresì ribadito che non è possibile eseguire compensazioni di crediti vantati dall' Ato nelle bollette Tari. La puntualizzazione giunge dagli uffici di Palazzo dell' Aquila che hanno notato nei pagamenti della tariffa relativa al servizio di smaltimento dei rifiuti delle riduzioni rispetto a quanto indicato, con la comunicazione che il " taglio " è stato attuato dall' utente in quanto creditore di somme pagare alla società d' ambito oggi in liquidazione. Una situazione che rischia di provocare notevole confusione e - come sottolineato - di avere ripercussioni pesanti sullo stesso contribuente che tra qualche anno potrebbe trovarsi destinatario di una cartella esattoriale nella quale si pretende sino al 100 per cento della somma non versata. La compensazione dell' eventuale credito vantato nei confronti dell' Ato per pregresse fatture non si può compensare con la Tari - si evidenzia - in quanto si tratta di istituti applicativi diversi ma soprattutto perché deve essere l' Ato, quale società per azioni, a riconoscere il debito nei confronti dell' utente e comunque lo stesso non può essere imputato al Comune che è sì socio di questa società, ma che non può sostituirsi nel pagamento e quindi nel rimborso. Foto: Palazzo dell' Aquila. Ufficializzate dagli uffici le modalità per il pagamento dell' Imu e della Tasi con le novità introdotte e avviato il recupero delle somme non riscosse risalenti al 2010

E' tempo di Imu e Tasi ecco chi deve pagare Entro il 16 bisognerà versare il saldo ai Comuni, per i proprietari della prima casa sarà l'ultima volta, dal prossimo anno il balzello resterà per le abitazioni di lusso

E' tempo di Imu e Tasi ecco chi deve pagare

E' tempo di Imu e Tasi
ecco chi deve pagare

Entro il 16 bisognerà versare il saldo ai Comuni, per i proprietari della prima casa sarà l'ultima volta, dal prossimo anno il balzello resterà per le abitazioni di lusso

di Antonio De Frenza wPESCARA Tutti in fila allo sportello. La scadenza per pagare il saldo delle tasse sulla casa è fissata al 16 dicembre: Tasi e Imu soprattutto, per qualcuno anche la Tari, ma in questo caso i Comuni seguono strade diverse. Per le attese tredicesime sarà una sensibile sforbiciata. Secondo le associazioni dei consumatori Adusbef e Federconsumatori oltre l'85% della mensilità in più sfumerà in tasse (a partire da Imu e Tasi), bolli e rate del mutuo. Per il cenone, dicono pessimisticamente le due associazioni, solo 5,2 dei 34,4 miliardi del monte tredicesime, se ne andranno in spese "piacevoli" come il cenone. Per molti però, il bollettino Tasi sarà anche l'ultimo compilato. Lo sarà almeno per coloro che hanno solo la casa di proprietà e che il governo Renzi ha dispensato «per sempre», dal pagamento della Tasi a partire dal 2016. Così almeno è scritto nella Legge di Stabilità varata dal Consiglio dei ministri, approvata dal Senato e ora all'attenzione della Camera. Per ora però restano le regole del 2015. Quindi le tasse sulla casa continuano a interessare anche l'abitazione principale, i terreni agricoli e i macchinari delle imprese (gli imbullonati) secondo le regole che vigevano al momento del pagamento dell'acconto. Per le aliquote i contribuenti dovranno tenere conto delle delibere approvate dai Comuni entro il 30 luglio scorso, termine ultimo per la chiusura dei bilanci preventivi locali per il 2016. In assenza di una delibera valida approvata entro quella data bisognerà fare riferimento alle decisioni dello scorso anno. In questo caso, se non è cambiato nulla nella proprietà dell'immobile, sarà sufficiente segnare a saldo quanto si è pagato in acconto. Diversa è la situazione se il Comune ha approvato entro il 30 luglio una delibera che cambia le aliquote. Può avere per esempio aumentato la Tasi sull'abitazione principale o può averla ridotta. In questi casi, occorrerà calcolare l'imposta complessiva sull'intero anno in base alla nuova aliquota, e sottrarre quanto già versato a giugno. Ma chi è chiamato a pagare? Per l'Imu, imposta patrimoniale sugli immobili, sostitutiva dell'Ici, paga il proprietario o comunque il titolare di altro diritto reale (usufrutto, uso) sull'immobile. Non coinvolge in alcun modo eventuali occupanti diversi da questi soggetti (come per esempio inquilini, comodatari). Grava sulle seconde case oltre che sugli immobili ad uso diverso dalle abitazioni (fondi, negozi) e sulle aree fabbricabili. Le prime case, intese come case di abitazione, sono esenti escluse quelle di lusso, le ville i castelli. Il pagamento si esegue con modello F24. Sui siti dei Comuni si trovano non di rado programmi che eseguono, con l'immissione di alcuni dati, sia il calcolo che la compilazione del modello F24. La Tasi, la tassa sui servizi indivisibili, dal 2014 sostituisce la maggiorazione della Tares e che è andata di fatto a sostituire l'Imu sulle prime case (di abitazione). Paga il possessore dell'immobile, proprietario o titolare di altro diritto di godimento (usufrutto, uso). Se l'immobile fosse occupato da persona diversa dal possessore (tipico esempio l'inquilino in un contratto di affitto), a quest'ultimo potrebbe spettare parte del pagamento, decisa dal Comune tra il 10 e il 30% dell'imposta totale. Gli immobili colpiti sono quelli previsti dalle delibere comunali, che devono però rispettare il criterio secondo cui Imu + Tasi non devono superare i tetti di legge delle aliquote Imu maggiorati dello 0,8 per mille totale. Il pagamento si esegue con modello F24 o con apposito bollettino postale. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

in consiglio il comune aveva già fatto partire circa 1300 avvisi di accertamento

Task force contro gli ecofurbetti: a una ditta la riscossione Tari

L'assessore Capriotti: «Tantissimi i morosi, si partirà dal 2016». Mezzi: «Tassa applicata in modo iniquo e senza la capacità di effettuare i controlli»

L'assessore Capriotti: «Tantissimi i morosi, si partirà dal 2016». Mezzi: «Tassa applicata in modo iniquo e senza la capacità di effettuare i controlli» Tassa rifiuti nel caos, arriva la stretta del Comune: «Sarà una società esterna a gestire il servizio di riscossione». Solo un mese fa palazzo Broletto aveva inviato quasi 1.300 avvisi di accertamento alle famiglie morose. È quanto deciso dalla maggioranza di centrodestra (Forza Italia e Fratelli d'Italia) nel consiglio comunale di lunedì sera. Partito democratico e Sinistra ecologia libertà non hanno invece mancato di criticare il provvedimento. «In questi anni - ha ammesso l'assessore al bilancio Rita Capriotti - non sono certo mancati i problemi sul fronte della tassa rifiuti». Basti pensare che a inizio novembre palazzo Broletto aveva inviato 1.300 avvisi di accertamento alle famiglie morose in tema di Tares 2013. «Nell'ultimo periodo abbiamo tamponato l'emergenza, ma nondimeno diventa necessario assoldare una società ad hoc deputata a controlli di questo tipo - continua l'assessore alla partita -. Il servizio scatterà a partire dal prossimo anno, quando sulla questione indiremo un apposito bando». Sull'altro fronte, però, le minoranze hanno attaccato a testa bassa. «L'iniziativa tardiva del Comune - è sbottato l'ex sindaco Pietro Mezzi, oggi leader consiliare di Sel - dimostra tra l'altro un'applicazione non equa della tassa e l'incapacità di Mea di controllarne efficacemente i pagamenti. Solo dopo la nostra battaglia sul buco della Tares, l'amministrazione ha mutato la propria strategia, che sino ad allora era improntata ad un totale lassismo». Non dissimile il pensiero di Alberto Corbellini e Dario Ninfo del Pd, mentre Roberto Modini di Forza Italia ha difeso l'azione amministrativa. «Non dimentichiamo - sono state le sue parole - che negli ultimi due anni gli uffici comunali hanno recuperato quasi 200mila euro sul fronte dell'evasione fiscale». Sempre l'altra sera, poi, l'assemblea ha dato il via libera al progetto per la realizzazione della pista ciclabile tra le stazioni ferroviarie di Locate e Melegnano, che coinvolgerà anche i Comuni di Carpiano e Cerro al Lambro. Da segnalare infine un paio di interpellanze presentate da Ninfo e Mezzi: il consigliere Pd chiede chiarimenti sul centro unificato di soccorso previsto a metà di viale della Repubblica nella periferia ovest di Melegnano. Quanto a Mezzi, invece, secondo l'ex sindaco in piazza Vittoria e in via Conciliazione il posizionamento delle strutture mobili di vendita nei giorni di mercato non corrisponde a quanto autorizzato con tanto di delibera del consiglio comunale.

Bisogna compilare il "misterioso" F24

Bisogna compilare il "misterioso" F24

Bisogna compilare

il "misterioso" F24

L'Imu sulla prima casa è stata cancellata e tra poco, Parlamento permettendo, il governo annuncerà, per lo stesso tipo di immobili, la fine della Tasi. Ma intanto si paga ed è arrivato il momento delle seconde rate di entrambe le imposte, il cui termine ultimo è il prossimo 16 dicembre. In vista della scadenza, ecco quindi le domande più frequenti a cui abbiamo dato una risposta con l'aiuto di Cesare Cava, uno dei maggiori esperti nazionali di fiscalità locale.

LE DATE Quando scade il saldo Imu e Tasi per il 2015? Il versamento delle rate a saldo per Imu e Tasi deve essere eseguito entro il 16 dicembre 2015, non essendo prevista alcuna proroga della scadenza.

IL SALDO/1 Chi deve pagare il saldo Imu? Tutti i proprietari o titolari di un diritto reale di proprietà (usufrutto, uso, superficie, enfiteusi, abitazione) di seconde case e di altri immobili devono pagare l'imposta municipale propria, così come i proprietari delle abitazioni principali di lusso appartenenti alle categorie A/1, A/8 e A/9.

IL SALDO/2 Chi non deve pagare il saldo Imu? Non devono versare alcuna somma ai fini Imu i proprietari di abitazione principale non di lusso, rientrante nelle categorie catastali A/2, A/3, A/4, A/5, A/6 e A/7, i proprietari di fabbricati assimilati all'abitazione principale previsti nei regolamenti Imu dei Comuni e coloro che hanno versato in un'unica soluzione l'imposta 2015, alla scadenza del 16 giugno.

IL SALDO/3 Chi deve invece versare la Tasi? Oltre ai contribuenti che versano il saldo Imu, sono tenuti al versamento Tasi anche i proprietari dell'abitazione principale non di lusso, e coloro che occupano a titolo di locazione o comodato gli immobili, secondo le percentuali, le aliquote e le detrazioni fissate dai singoli Comuni.

LE MODALITÀ/1 Per il pagamento del saldo Imu e Tasi arriverà un bollettino precompilato dal Comune? I Comuni non inviano bollettini precompilati per questi tributi, in quanto il versamento è eseguito in autoliquidazione dai contribuenti che devono calcolare le somme secondo le aliquote e le detrazioni fissate dai Comuni.

LE MODALITÀ/2 Come deve essere versato il saldo Imu e Tasi? Il versamento deve essere eseguito tramite specifico bollettino postale o mediante modello F24 da pagare presso istituti di credito o uffici postali, con l'indicazione dei relativi codici tributo.

I RISCHI Quali sanzioni sono previste nel caso di mancato versamento? La sanzione per chi omette il versamento, totale o parziale, è pari al 30% del tributo dovuto oltre agli interessi.

I RIMEDI È possibile regolarizzare l'omissione o dimenticanza del pagamento a saldo? Sì, è possibile utilizzare l'istituto del ravvedimento operoso che consente di regolarizzare il pagamento dell'imposta entro il massimo di un anno, con applicazione di sanzioni ridotte e interessi calcolati al tasso legale.

LE CIFRE Come si calcola il saldo dovuto ai fini Imu e Tasi? In generale il saldo è pari al 50% dell'imposta annuale, nel caso di possesso degli immobili per 12 mesi, ma la pluralità di aliquote e di detrazioni rende opportuno calcolare le somme da versare, consultando l'ufficio tributi del proprio Comune, il proprio Caf, la propria associazione di categoria o il proprio professionista.

IL FUTURO È l'ultima volta che si pagherà una tassa sull'abitazione principale non di lusso? Il governo ha annunciato dal 2016, l'eliminazione della Tasi sull'abitazione principale e sulle relative pertinenze, per cui il prossimo 16 dicembre dovrebbe essere l'ultimo balzello fiscale sulla prima casa non di lusso.

Stefano Bartoli

IL FATTO Agevolazioni sul reddito e per famiglie numerose, "bonus" per i quartieri ricchi **In arrivo 450mila cartelle Tari Sconti per i quartieri virtuosi**

Ô Dicembre è il mese dei rifiuti. Meglio, dicembre è il mese in cui oltre 450mila famiglie torinesi riceveranno la cartella della Tari, in vista del saldo per le «utenze domestiche», già fissata per giovedì prossimo. In questi giorni, infatti, stanno partendo da Palazzo Civico altrettante lettere con i dati utilizzati dagli uffici comunali della Divisione Catasto e Tributi per calcolare la tassa e l'importo della rata di conguaglio, con le eventuali riduzioni applicate per le famiglie a basso reddito sulla base delle dichiarazioni contenute nel modello Isee. Le utenze non domestiche hanno chiuso i conti con Palazzo Civico alla fine di novembre. «Le riduzioni - spiegano dal Comune sono state previste nella misura del 45 per cento per i redditi Isee fino a 13mila euro, del 30 per cento per quelli fino a 17mila euro e del 20 per cento per i redditi Isee fino a 24mila euro». Non gli unici sconti previsti sulla tassa per la raccolta rifiuti. Da quest'anno, infatti, oltre a quelle legate alla situazione reddituale, sono state riservate riduzioni sulla tariffa destinate alle famiglie con più di quattro persone e residenti in alloggi con superficie non superiore a 80 metri quadrati. Un'altra riduzione è stata infatti concessa ai residenti dei quartieri Crocetta e Borgo PoCavoretto, risultati tra i più virtuosi nella raccolta e nello smaltimento differenziato dei rifiuti. Un «premio», come nella definizione fornita da Palazzo Civico, che arriverà sotto forma di uno sconto del 10 per cento sulla parte variabile del tributo - rapportata al numero degli occupanti riconosciuto per la virtuosità mostrata ne l'effettuare la raccolta differenziata che, rispetto all'anno precedente, «è risultata incrementata del 12,5 per cento in Crocetta e del 5,6 a Borgo Po-Cavoretto». Il pagamento del saldo Tari per le utenze domestiche dovrà essere versato giovedì 10 dicembre, mentre quello per la rata di conguaglio delle utenze produttive, artigianato e commercio, è scaduto il 30 novembre. Il pagamento può essere effettuato attraverso qualunque sportello bancario, postale e per via telematica, utilizzando i modelli F24 precompilati e allegati alla lettera di avviso. [en. rom.] Il 10 dicembre è il giorno della Tari

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

40 articoli

Le liti con il Fisco? Vanno online

Verso procedure più veloci: atti e documenti potranno essere depositati via Internet Il Tesoro: si parte in Toscana e Umbria, entro due anni coinvolte tutte le Regioni Costi ridotti Secondo il ministero del Tesoro la gestione del contenzioso sarà meno costosa
Francesco Di Frischia

ROMA Per semplificare e velocizzare i rapporti tra il Fisco e i contribuenti parte il processo tributario telematico: tutti gli atti e i documenti, ad esempio, non dovranno più essere presentati fisicamente allo sportello dell'ufficio segreteria della Commissione tributaria, ma potranno essere depositati «a distanza» per via telematica.

L'iniziativa è stata presentata al ministero dell'Economia che attiverà il progetto per ora in via sperimentale in Toscana e Umbria, ma entro due anni i promotori hanno promesso di estenderlo in modo graduale a tutte le altre Regioni. E già dal 2016 il piano partirà in 5-6 Regioni in più, distribuite equamente tra Nord e Sud. Entrando nel dettaglio, sarà possibile, attraverso il portale dedicato www.giustiziatributaria.gov.it accedere al sistema informativo della giustizia tributaria (S.I.Gi.T.) per il deposito telematico degli atti e dei documenti processuali. Inoltre, i giudici tributari, i contribuenti, i professionisti e gli enti impositori, previamente registrati, potranno consultare via web, da casa o dai propri uffici, il fascicolo processuale contenente tutti la documentazione del contenzioso che a loro interessa. Con il processo tributario telematico il cittadino avrà, in sostanza, la possibilità di gestire il ricorso a distanza, con effetti positivi anche per quanto riguarda la durata del processo.

In un video messaggio il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha ricordato «come l'Italia negli ultimi due decenni abbia accumulato ostacoli alla crescita, ostacoli che il governo, fin dall'inizio della sua attività, sta cercando di rimuovere attraverso importanti riforme a cominciar da quella costituzionale, ma ce ne sono molte altre, meno famose, volte a modificare procedure, prassi, comportamenti e performance». In questo contesto «l'innovazione digitale è una leva formidabile per amplificare i benefici delle riforme - spiega Padoan -. Noi stiamo utilizzando questa leva anche per tutte le fasi di gestione dei tributi e da oggi l'innovazione riguarda anche la gestione del contenzioso». Da oggi l'innovazione riguarda anche la gestione del contenzioso e con il processo tributario telematico si realizza la piena integrazione fra infrastrutture come l'identità digitale e il sistema dei pagamenti telematici».

Inoltre il processo tributario telematico, secondo i vertici del Tesoro, «porterà benefici a tutti gli attori coinvolti: giudici, commissioni, contribuenti, professionisti, enti impositori, agenti e società di riscossione». Inoltre la gestione del contenzioso «sarà più semplice, meno costosa e più veloce» per cittadini e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8 le regioni

in cui a partire dal 2016

si potrà contare sul processo tributario telematico

Il caso

Pagamenti con carta e Pos sotto i 30 euro I negozi: per noi è una stangata

I costi di attivazione Possono variare tra 75 e 82 euro a seconda se il dispositivo Pos è fisso oppure mobile
I costi di servizio L'esercente sostiene una percentuale o una cifra fissa per ogni transazione elettronica
Fabio Savelli

Settemila e quattrocento macchinette in meno. Anno 2014. I punti di accesso Pos adibiti a ricevere pagamenti elettronici con carte di debito (bancomat) e credito sono scesi dai 53.493 del 2013 a 46.029. Per capire che non basterà soltanto il legislatore a sancire il definitivo trionfo della moneta elettronica (a fini anti-evasione) forse conviene partire da qui. Il 1° luglio dell'anno scorso il governo decide - dopo una gestazione lunga due anni e la «moral suasion» di Bruxelles - di imporre l'obbligo ad esercenti, studi professionali, artigiani di dotarsi di questi dispositivi per accettare pagamenti sopra i 30 euro. La decisione solleva polemiche tra i cosiddetti «ceti produttivi». Confcommercio va all'attacco denunciando alte commissioni. Si associa Confesercenti. Anche la Cgia di Mestre sottolinea la mancanza di economie di scala della grande distribuzione, dove i punti Pos alle casse compaiono da anni. Le associazioni di consumatori - quasi tutte - invece ne difendono la scelta. Ma quel provvedimento a conti fatti non basta, se sei mesi di obbligo provocano persino una diminuzione nell'acquisto dei dispositivi. Non sono previste sanzioni per chi non si mette in regola. E il cliente/avventore di bar e ristoranti, negozi e studi dentistici resta soltanto l'ultimo anello della filiera con basso potere contrattuale.

Eppure le attenuanti di chi deve comprare quell'«aggeggio malefico» - dipinto come «furbetto» refrattario al cambiamento - ci sono. Un'analisi recentissima di Sos Tariffe - realtà indipendente che fa studi comparativi in diversi settori - segnala che attivare un Pos costa in media oltre i 2 mila euro l'anno, per un peso medio del 2% sui ricavi. È utile guardare le tabelle a fianco per capire che il costo di attivazione - ammortizzabile comunque nel tempo - può variare tra i 75 e gli 82 euro a seconda della tipologia adottata, cioè se mobile (gestibile tramite smartphone) o tradizionale, agganciato ad una linea fissa Adsl. L'attivazione nulla a che fare però con il canone mensile per il servizio. Che si aggira in media (dipende dalle offerte degli operatori Telco) intorno ai 24 euro al mese per la linea fissa e quasi 10 euro per rete mobile.

Fin qui, potremmo dire, siamo soltanto ai costi (iniziali) di gestione. Ai quali ci sono da aggiungere le spese di «attività». L'esercente sostiene una percentuale o una cifra fissa per ogni transazione elettronica effettuata dal cliente. I costi anche qui variano in funzione della carta utilizzata dall'acquirente. Se è una carta di credito il commerciante dovrà versare circa il 2% di quanto transato e non è infrequente notare la delusione del titolare quando mostriamo una Mastercard o una Visa per pagare il conto in trattoria. Se invece la carta scelta è un bancomat si aprono ulteriori due strade che complicano ulteriormente il quadro. Perché tutto dipende dalla tariffa attivata: 1) l'addebito avviene con una commissione fissa per ogni transazione (in media - registra Sos Tariffe - 1,29% se si è scelto un Pos tradizionale, 1,84% con Pos mobile); 2) l'addebito per l'esercente avviene tramite il combinato disposto tra una cifra fissa per ogni transazione più una commissione aggiuntiva sull'importo transato (1,95% per chi adotta un Pos tradizionale più 29 centesimi per transazione e 1,79% più 21 centesimi in media per chi ha un dispositivo senza fili).

Ecco perché in un anno avere quel dispositivo - che ora potrà rendersi necessario anche per i micro-importi sotto i 30 euro - può costare 1.684 euro in media all'anno per uno studio medico, 3.812 euro per un ristorante, 3.983 euro per un negozio ipotizzando che sia dotato di un mobile Pos e tutti pagamenti siano stati effettuati con bancomat. Verrebbe da ripescare il decreto del ministero delle Finanze entrato in vigore poco più di un anno fa. Recava la firma di Fabrizio Saccomanni, predecessore di Pier Carlo Padoan alla guida del dicastero di via XX settembre. All'articolo 4 recava l'avvertenza di una maggiore pubblicità per i

gestori dei circuiti di pagamento (Pagobancomat, Visa, Mastercard, American Express, Diners, Carta Aura) di «rendere noti e aggiornati, in maniera chiara, completa e trasparente attraverso il proprio sito internet le commissioni». L'articolo 5 prescriveva «la confrontabilità delle commissioni» inserendo una clausola di revisione periodica annuale.

Finora sono sembrate più che altro meri propositi. Interrogare i circuiti di pagamento sulle loro strategie commerciali risulta molto complicato. Troppo lunghe le procedure di «disclosure». Nel mezzo ci sono le banche, che emettono le carte. In questi mesi hanno firmato accordi con le associazioni di categoria nel tentativo di creare embrionali economie di scala. Ma non basta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: SOStariffe.it Corriere della Sera QUANTO COSTA PAGARE CON IL BANCOMAT Tipologia POS Mobile 75,77 9,91 Tradizionale 82,81 24,03 Media mercato 79,09 16,36 dati in euro Costo medio terminale Canone medio mensile 1,84% 1,79% 1,29% 1,95% 1,62% 1,88% 0,21 0,29 0,24 2,02% 2,32% 2,14% Costo medio per Bancomat Eventuale commiss. aggiunt. Costo medio per carta di c. L'ONERE ANNUALE DI UN POS PER UN'ATTIVITÀ COMMERCIALE Tipologia di esercizio Studio medico 1.684,56 1.830,90 1.416,05 2.247,65 Negozio di abbigliamento 3.983,42 4.598,30 3.183,35 5.421,48 Ristorante 3.812,67 4.168,04 2.908,58 4.928,03 POS Mobile POS Tradizionale dati in euro Bancomat Carta di cr. Bancomat Carta di cr. QUALE MODALITÀ DI PAGAMENTO ELETTRONICO SCEGLIERE? Tipologia di esercizio Studio medico 7,99% 34,00% Negozio di abbigliamento 13,37% 41,28% Ristorante 8,53% 40,98 POS Mobile POS Tradizionale 15,94% -22,76% 20,09% -17,90% 23,71% -18,23% Bancomat Carta di c. Bancomat POS Mobile o tradizionale Diff. tra Mobile e Tradizionale

La parola

Pos

Il Pos (dall'inglese Point of sale: «punto di vendita»)

è il dispositivo elettronico ed il relativo servizio bancario che consentono ad un creditore di accettare e incassare, direttamente sul proprio conto corrente, i pagamenti elettronici mediante moneta elettronica, ovvero tramite carte di credito, di debito e prepagate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al voto

Sergio Boccadutri (in alto) ha presentato un emendamento sui micropagamenti alla Stabilità Per Matteo Salvini (centro) è un regalo alle banche. Sotto Francesco Boccia, commissione Bilancio alla Camera

L'Italia cresce meno del previsto Disoccupazione, minimo da tre anni

L'Istat: Pil +0,8%. Renzi: faremo meglio della Germania. Dalla voluntary disclosure gettito di 3,8 miliardi Il tasso di disoccupazione resta fermo all'11,5%, tuttavia si registra un modesto calo del numero dei disoccupati complessivi (13 mila persone in meno rispetto al mese precedente) e siamo ai minimi dal 2012 L'Italia continua a crescere poco Mentre da noi il Pil è salito nell'ultimo anno dello 0,8%, negli Usa l'aumento è stato del 2,3%, in Germania dell'1,7%, in Francia dell'1,2%. Nell'ar Lorenzo Salvia

ROMA Tra l'ottobre del 2014 e il settembre di quest'anno il Prodotto interno lordo (Pil) italiano è cresciuto dello 0,8%. Lo certifica l'Istat, che rivede così al ribasso dello 0,1% le previsioni pubblicate il 13 novembre, lo stesso giorno degli attentati di Parigi che forse hanno dato l'ultimo colpo di freno a un'economia già in fase di rallentamento. Siamo cresciuti meno del previsto. E potremmo crescere meno del previsto anche nell'ultimo scorcio dell'anno. Mettendo in bilico la previsione del governo per l'intero 2015, sempre +0,9%. «Secondo me, chiudiamo allo 0,8%», dice il presidente del Consiglio Matteo Renzi che pure aggiunge «voglio che l'Italia vada meglio della Germania». E poco dopo corregge il tiro: «Mi ha inviato un sms Padoan: sullo 0,9% di crescita del Pil tieni la linea, non è Roma-Fiorentina...». Lo stesso ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il primo a parlare di possibili conseguenze sulla crescita dopo i fatti di Parigi, dice che «la fiducia prevarrà sulla paura». Ma, a prescindere da ogni strategia di contenimento, il dato di ieri è un altro segnale di quanto si stia allontanando quella previsione di crescita per il 2015.

Nello stesso giorno l'Istat pubblica anche i dati sul lavoro. E qui l'analisi è più complessa, fatta di bicchieri mezzi pieni e mezzi vuoti. Il tasso di disoccupazione resta all'11,5% ma con un piccolo calo del numero dei disoccupati (13 mila persone in meno rispetto al mese precedente) siamo ai minimi dal 2012. Un segnale positivo. Ma contrastato almeno in parte da altri due indicatori: sempre rispetto al mese precedente, il numero degli occupati scende di 39 mila unità. L'altro dato in controtendenza riguarda l'aumento degli inattivi, cioè le persone che non lavorano e un posto nemmeno lo cercano. Sono 32 mila in più rispetto al mese precedente. Se però allontaniamo la lente di ingrandimento e facciamo il confronto con un anno fa, la situazione appare nettamente migliorata. Il tasso di disoccupazione è sceso di 1,4 punti percentuali, mentre il tasso di occupazione è salito di 0,4 punti. Resta negativo il dato degli inattivi, cresciuto di 0,6 punti percentuali. E, soprattutto, cresce la questione generazionale: negli ultimi tre anni i lavoratori over 50 sono cresciuti di 900 mila unità mentre la disoccupazione giovanile torna a salire. È l'onda lunga della crisi e della riforma delle pensioni. Anche se l'amministratore delegato di Fca, Sergio Marchionne, dice che il «sistema industriale sta tirando a 100 all'ora».

Ieri si sono chiusi i termini per la voluntary disclosure, il rientro dei capitali dall'estero: il gettito provvisorio è di oltre 3,8 miliardi di euro. Migliora il fabbisogno statale: 62,44 miliardi nei primi undici mesi dell'anno, con un miglioramento di 19,8 miliardi rispetto allo stesso periodo 2014.

lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Variazioni % dal 2009 a oggi del Prodotto interno lordo rispetto al trimestre precedente -1,0 -0,5 0 0,5 1,0
09 10 11 12 13 14 15 Tasso di disoccupazione Prodotto interno lordo Corriere della Sera ottobre 2014 -
ottobre 2015 13.0 12.7 12.4 12.1 11.8 11.5 11.2 O N D G F M A M G L A S O +0,2% nel 3°trimestre 2015
rispetto al trimestre precedente +0,8% la crescita del Pil secondo l'Istat tra l'ottobre 2014 e il settembre
2015 32.000 gli inattivi in più nel mese di ottobre 2015 (italiani che non hanno né cercano un lavoro). +
0,2% in un mese 13.000 i disoccupati in meno registrati a ottobre 11,5% tasso di disoccupazione in Italia a
ottobre

Aziende e competitività

La concorrenza dimenticata

Enrico Marro

Dopo il Jobs act l'agenda delle azioni di governo da intraprendere è ancora fitta. E deve avere come obiettivo la competitività delle aziende. Per favorirla bisogna portare avanti le liberalizzazioni, finite invece in secondo piano.

a pagina 2

Diciamo la verità, che il prodotto interno lordo cresca dello 0,9% come ha previsto il governo o dello 0,8% come si potrebbe pensare dopo le stime dell'Istat, non fa differenza. Che l'occupazione sia calata dello 0,2% a ottobre, pure. Uno 0,2 in più o in meno è irrilevante su dati che sono frutto di un'indagine campionaria. Inoltre, possiamo anche pensare che, dopo il tragico 13 novembre di Parigi, un certo rallentamento dell'economia sia inevitabile. Pier Carlo Padoan, che ancora prima di essere ministro del Tesoro è un economista, lo ha messo in conto e lo ha fatto chiaramente capire rispondendo alle domande di Lorenzo Salvia, domenica sul Corriere. Ma, anche ammettendo tutto questo, va ricordato che i segnali di rallentamento già c'erano: nel primo trimestre del 2015 il prodotto lordo era aumentato dello 0,4% rispetto al trimestre precedente; nel secondo dello 0,3% e nel terzo dello 0,2%, appunto. Ma soprattutto non cambia il dato di fondo: l'Italia continua a crescere poco. Mentre da noi il Pil è salito nell'ultimo anno dello 0,8%, negli Usa l'aumento è stato del 2,3%, in Germania dell'1,7%, in Francia dell'1,2%. Nell'area euro dell'1,6%. Anche sul fronte del lavoro la situazione è quella ben nota: in Italia lavorano meno persone (quelle in regola, almeno) che negli altri Paesi e non abbiamo ancora recuperato la crisi. Gli occupati erano 23 milioni e 200 mila nell'aprile del 2008, sono ora 22 milioni e 443 mila. È vero, sono saliti di 310 mila dal minimo del settembre 2013, ma sono ancora 800 mila meno del livello di sette anni fa. Che, quand'anche fosse raggiunto, vedrebbe comunque l'Italia con un tasso di occupazione di quasi 10 punti sotto la media Ue.

Il governo Renzi, con i massicci sgravi sulle assunzioni a tempo indeterminato e con il Jobs act, ha ottenuto un lieve aumento dell'occupazione stabile, ma si è dovuto svenare, mettendo sul piatto una quindicina di miliardi. E i dati dell'Istat dicono pure che quel poco di lavoro in più si deve agli occupati over 50, saliti da gennaio 2013 di circa 900 mila unità, grazie soprattutto all'incremento dell'età pensionabile, mentre gli under 50 sono calati di quasi 800 mila. Infine, un dato dice più di tutto: i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato erano a dicembre 2014, l'ultimo mese prima degli sgravi, 14 milioni e 587 mila; sono cresciuti finora di appena 128 mila unità, a 14 milioni 715 mila. Insomma, nonostante gli sforzi, il bottino è magro. Lo stesso governo se ne è reso conto e ha drasticamente tagliato la decontribuzione per il 2016. Gli sgravi e l'abolizione dell'articolo 18 hanno aumentato la propensione ad assumere, ma l'assunzione vera e propria scatta solo a fronte di un aumento della domanda.

Dopo il Jobs act l'agenda delle azioni di governo da intraprendere è ancora fitta. E deve avere come obiettivo la competitività delle aziende. Per favorirla bisogna portare avanti le liberalizzazioni, che invece sembrano finite in secondo piano; ridurre il costo del lavoro in maniera strutturale e non episodica (perché, per esempio, non si usano a questo fine le decine di miliardi dei fondi europei, invece di sprecarli?); incentivare gli investimenti privati e rilanciare quelli pubblici in infrastrutture; migliorare la scuola, l'università e la formazione. Aziende più competitive creeranno più occupazione e il Pil crescerà. Il resto è contorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Stagnazione

Il termine indica una fase di variazioni modeste della crescita economica e del reddito pro capite. La crescita del Pil tende a zero ma non arriva al punto di andare in negativo.

Rientro dei capitali. Un comunicato del ministero dell'Economia traccia il primo bilancio dopo la scadenza per l'invio delle istanze MILANO

Voluntary, in «cassa» 3,8 miliardi

Stima al netto degli interessi - Il gettito complessivo supererà quota 4 miliardi
Valentina Melis

Un gettito di 3,8 miliardi di euro al netto degli interessi. È la prima stima degli incassi della voluntary disclosure per il rimpatrio dei capitali dall'estero, resa nota ieri dal ministero dell'Economia, all'indomani della scadenza per l'invio delle domande, lunedì 30 novembre. Nella breve nota, si legge che l'agenzia delle Entrate ha comunicato al ministero dell'Economia il gettito riferibile alle istanze presentate, che in una prima valutazione corrispondeva a 3.834.306.000 euro, al netto degli interessi. «Il gettito effettivo - aggiunge il comunicato - sarà determinato all'esito dell'attività di accertamento». Già la cifra diffusa, però, consente di stimare che gli incassi totali, in termini di imposte, interessi e sanzioni supereranno i 4 miliardi di euro: gli interessi valgono, infatti, il 3,5% per ciascun anno oggetto di emersione, ovvero di detenzione non dichiarata dei capitali all'estero. Il calcolo avviene dal saldo del primo anno per il quale il contribuente avrebbe dovuto pagare le imposte, fino all'invito al contraddittorio da parte dell'agenzia delle Entrate e quindi al versamento delle somme dovute per la voluntary disclosure. Pur considerando che ciascun contribuente ha una situazione diversa dagli altri, in termini di anni da regolarizzare, redditi ottenuti e imposte da versare, si può comunque tentare una stima: considerando una media di quattro annualità da regolarizzare e un reddito costante, si può ipotizzare che gli interessi valgano tra il 12% e il 14% delle imposte. Su un importo di 3,8 miliardi (che però nella comunicazione del Mef sembra includere anche le sanzioni), si arriverebbe dunque ad almeno 4,2 miliardi. Una cifra che, difatto, conferma quanto riportato dal Sole 24 Ore del 29 novembre, anche con il supporto di un sondaggio su un qualificato campione di operatori coinvolti nella voluntary: dall'elaborazione delle loro risposte era emerso che gli incassi per lo Stato, con ogni probabilità, si sarebbero attestati oltre i 4 miliardi. Finora, le stime ufficiali del Governo parlavano di un gettito di 3,5 miliardi. E proprio ieri aveva per primo parlato degli incassi della voluntary disclosure anche il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti, partecipando alla presentazione del nuovo processo tributario telematico. Secondo Zanetti, le domande di adesione sono state oltre 100 mila: è molto probabile aveva spiegato il sottosegretario prima del comunicato del Mef che negli ultimi giorni prima della scadenza (alla mezzanotte di lunedì 30 novembre) si sia verificata un'impennata delle istanze di adesione, come accaduto nelle ultime 48 ore prima del 30 settembre, termine iniziale per l'invio delle domande, poi prorogato. «La voluntary disclosure - ha aggiunto Zanetti - ha avuto grande successo. Se una procedura di questo tipo, che prevede zero anonimato, facendo pagare tutte le tasse anche una parte delle sanzioni, fosse stata proposta 10 anni fa, prima delle azioni del governo di lotta all'evasione sui paradisi fiscali, anziché 100 mila e passa domande, avremmo avuto 100 mila e passa sberleffi». Come emerso anche dal sondaggio condotto dal Sole 24 Ore, i due mesi di proroga per il deposito delle domande rispetto al termine iniziale non sono stati inutili: quattro professionisti su dieci dichiarano di aver raccolto una quota supplementare di clienti compresa tra il 10 e il 30 per cento. Quanto agli importi da versare all'Erario per far riemergere i capitali illegalmente esportati all'estero, facendo la media delle risposte fornite dai professionisti, per il 60% delle pratiche la somma da versare sarà superiore a 50 mila euro, e in questa fascia di contribuenti c'è anche il gruppo ristretto di chi pagherà più di 500 mila euro (il 10%). Meno di un cliente su 10, invece, se la caverà con un esborso inferiore a 10 mila euro. Per i professionisti che hanno partecipato al sondaggio, poi, il 75% dei capitali risiede in Svizzera. La prossima tappa della voluntary è ora fissata al 30 dicembre: entro questa data, infatti, si potranno integrare le istanze già presentate, trasmettere la relazione di accompagnamento e la documentazione. La procedura entrerà poi nel vivo con il confronto fra i contribuenti e gli uffici delle Entrate.

100

mila La «soglia» simbolica Le istanze hanno superato il tetto delle 100mila domande

L'anticipazione Sondaggio rivelatore Si è chiusa il 30 novembre la fase di istanze di adesione alla voluntary disclosure. Il Sole 24 Ore ha pubblicato il 29 novembre un sondaggio tra commercialisti, avvocati, notai e dirigenti bancari, dal quale è emerso che gli incassi per lo Stato supereranno la stima precedente di 3,4 miliardi e con ogni probabilità il risultato finale si attesterà ben al di sopra della soglia dei 4 miliardi. Nelle prossime settimane parte il confronto tra Entrate e contribuenti

LA GUIDA ONLINE

ECCO COME PAGARE IMU E TASI Abitazione principale, fine della storia. Il 16 dicembre dovrebbe essere l'ultima scadenza per la Tasi sulla prima casa. Nella guida all'adempimento (in vendita online) regole, eccezioni e casi risolti per arrivare preparati al saldo. Tutto, con il calcolatore, all'indirizzo: <http://www.ilsole24ore.com /imutasi-saldo2015>

Agevolazioni/2. Nel provvedimento delle Entrate i chiarimenti sulle modalità per l'accesso al patent box **Procedura di ruling in due tempi**

La documentazione di supporto va inviata entro 120 giorni dalla domanda
Giacomo Albano Emiliano Zanotti

Procedura di ruling in due tempi. L'accesso alla procedura dovrà avvenire tramite presentazione di un'istanza semplificata con prime informazioni di carattere essenziale; il contribuente avrà, poi, 120 giorni per produrre memorie integrative e informazioni dettagliate di supporto. Lo chiarisce il provvedimento emanato ieri dalle Entrate. L'istanza, in carta libera, deve essere inviata tramite raccomandata con avviso di ricevimento o presentata direttamente all'ufficio Accordi preventivi e controversie internazionali dell'agenzia delle Entrate (copia della documentazione deve essere prodotta su supporto elettronico). Il documento deve contenere informazioni di carattere anagrafico relative al contribuente e all'oggetto dell'accordo. A seconda delle circostanze, l'accordo può avere ad oggetto la preventiva definizione, in contraddittorio, dei metodi e criteri di calcolo: del contributo economico dei beni immateriali nel caso di utilizzo diretto degli stessi; dei canoni derivanti dall'utilizzo di intangibili in rapporti infragruppo; o delle plusvalenze realizzate mediante la cessione intercompany dei suddetti beni. Deve essere, inoltre, indicata la tipologia del bene immateriale, inclusa la segnalazione dell'eventuale vincolo di complementarità tra più intangibili e la tipologia di attività di R&S svolta. La documentazione di supporto per individuare in modo analitico i beni immateriali oggetto dell'opzione e fornire una descrizione dettagliata dell'attività di R&S, indicandone il collegamento con gli intangibili di riferimento. La documentazione dovrà anche contenere un'illustrazione dettagliata dei metodi e criteri di calcolo del reddito d'impresa o della perdita, derivante dall'utilizzo dei beni oggetto dell'opzione, nonché delle ragioni alla base della selezione di tali metodi e criteri, i quali devono in ogni caso essere determinati sulla base degli standard Ocse. Con riferimento al caso di utilizzo indiretto degli intangibili, la documentazione integrativa dovrà anche indicare le società del gruppo con le quali sono poste in essere le operazioni rilevanti e fornire un dettaglio sui canoni da queste derivanti e relativi costi diretti e indiretti. L'eventuale rigetto Qualora carente degli elementi essenziali, l'istanza può essere rigettata (con provvedimento motivato o mezzo raccomandata con avviso di ricevimento) entro 30 giorni dal ricevimento, salvo la possibilità di desumere gli elementi mancanti tramite successiva attività istruttoria, nel qual caso il termine per l'eventuale rigetto rimane sospeso fino al completamento della stessa. Tuttavia, per le istanze presentate entro il 30 giugno 2016 il termine per l'eventuale rigetto è di 180 giorni. La procedura Una volta completata l'attività istruttoria, l'ufficio invita il contribuente a comparire al fine di verificare la completezza delle informazioni fornite ed eventualmente richiedere integrazioni al fine per il successivo contraddittorio che potrà svolgersi in più incontri. Nel corso del procedimento, i dipendenti delle Entrate, nei tempi concordati con il contribuente, potranno accedere presso le sedi dell'impresa al fine di constatare elementi utili ai fini istruttori. La procedura si perfeziona con la sottoscrizione dell'accordo da parte del responsabile dell'ufficio e del legale rappresentante dell'impresa. L'accordo avrà ad oggetto la definizione dei metodi relativi al calcolo del reddito agevolato e sarà vincolante per entrambe le parti per l'anno di presentazione e per i quattro successivi. Nel corso di validità dell'accordo, dietro specifica richiesta e sempre previo accordo sui tempi, i funzionari dell'ufficio potranno svolgere accessi presso le sedi dell'impresa per verificare il rispetto dei termini del ruling o il sopravvenuto mutamento degli stessi. In caso di violazione (anche parziale), in risposta a specifica richiesta motivata, il contribuente avrà 30 giorni per presentare memorie difensive. Qualora le memorie siano ritenute inidonee in caso di decorso del termine, l'accordo si considera risolto (anche solo parzialmente) a partire dalla data di accertamento della violazione, ovvero (qualora non sia possibile identificare tale data), a decorrere dalla data di efficacia dell'accordo originario. Modifica e rinnovo A seguito delle attività di verifica sulle condizioni dell'accordo, o in caso di mutamento di

circostanze rilevanti, l'ufficio invita il contribuente per la sottoscrizione di una modifica. Anche l'impresa, nel corso di vigenza dell'accordo, può chiedere la modifica del medesimo nel caso di circostanze significative e non prevedibili al momento dell'intesa originaria. Per quanto riguarda il rinnovo, l'impresa potrà presentare istanza almeno 90 giorni prima della scadenza e l'ufficio dovrà rispondere almeno 15 giorni prima della stessa scadenza.

Il percorso 01 L'ACCESSO L'accesso alla procedura avviene mediante presentazione all'ufficio Accordi preventive controversie internazionali dell'agenzia delle Entrate (direzione centrale Accertamento) di un'istanza essenziale in carta libera. L'istanza va presentata a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento, ovvero direttamente presso l'ufficio. Copia dell'istanza e della relativa documentazione devono essere prodotti su supporto informatico 02 IL CONTENUTO MINIMO Il contenuto minimo dell'istanza è costituito da: • dati di carattere anagrafico dell'impresa; • oggetto dell'accordo preventivo: a) calcolo del contributo economico per utilizzo diretto, b) criteri di calcolo dei redditi nell'ambito di operazioni infragruppo, c) criteri di calcolo delle plusvalenze infragruppo; • indicazione della tipologia di bene immateriale agevolabile e dell'eventuale vincolo di complementarietà; • indicazione della tipologia di attività di ricerca e sviluppo 03 LA DOCUMENTAZIONE A corredo dell'istanza sono prodotte memorie e documentazione di supporto per rappresentare analiticamente i beni immateriali, il vincolo di complementarietà e la ricerca e sviluppo effettuata. La documentazione integrativa deve contenere, altresì, l'illustrazione dettagliata dei metodi e dei criteri di calcolo del reddito agevolabile e le ragioni di scelta dei criteri 04 LA PROCEDURA PER LE PMI In caso di utilizzo diretto del bene immateriale è prevista una semplificazione: non è obbligatorio illustrare nella documentazione integrativa i metodi e i criteri di calcolo del contributo economico alla produzione del reddito d'impresa dei beni immateriali e le ragioni per cui tali metodi sono stati selezionati. Questi ultimi potranno essere definiti in contraddittorio con l'ufficio nel corso della procedura di ruling 05 I TERMINI L'accordo è efficace dal periodo d'imposta in cui è presentata l'istanza; per il 2015 l'istanza va quindi attivata entro il 31 dicembre (soggetti solari). Il rigetto dell'istanza va comunicato dall'ufficio entro 30 giorni dalla ricezione; in fase di prima applicazione (istanze presentate entro il 30 giugno 2016) il termine per il rigetto è di 180 giorni. Le memorie integrative e la documentazione di supporto possono essere presentate entro 120 giorni dalla presentazione dell'istanza 06 L'ACCORDO Al termine della fase istruttoria l'ufficio invita il contribuente al contraddittorio. La procedura si perfeziona con la sottoscrizione di un accordo nel quale sono definiti i metodi e i criteri di calcolo del contributo economico alla produzione del reddito d'impresa ovvero i metodi e i criteri di calcolo per i redditi infragruppo. L'accordo ha efficacia vincolante per entrambe le parti per il periodo in cui è presentata l'istanza e i quattro successivi

Agevolazioni/1. Con una circolare e un provvedimento l'agenzia delle Entrate chiarisce il contenuto delle istanze da inviare entro il 31 dicembre

Patent box, l'opzione non è vincolante

Domande semplificate e possibilità di fare dietrofront se la detassazione non sarà conveniente
Luca Gaiani

Istanze semplificate, ma niente proroga per i ruling sul patent box. Con un provvedimento e una circolare diffusi ieri, l'agenzia delle Entrate ha reso noto il contenuto delle istanze di accordo preventivo previste dalla normativa sul patent box. I contribuenti avranno 120 giorni di tempo per integrare le domande presentate, documentando le modalità di calcolo dell'agevolazione. Nel caso di risultati negativi, la detassazione potrà effettuarsi solo dall'anno in cui il bene immateriale produrrà un reddito, dopo la preventiva compensazione delle perdite precedenti. Non è infine elusiva l'operazione straordinaria con cui si passa da un utilizzo diretto a una concessione a terzi dell'uso dell'intangibile. Ruling entro il 31 dicembre

L'operazione patent box si arricchisce del tassello mancante. Le Entrate, con il provvedimento e la circolare 36/E di ieri, hanno infatti stabilito gli elementi che dovranno essere riportati nelle istanze di ruling, la cui presentazione costituisce condizione di efficacia dell'opzione. Non sono state disposte proroghe con riguardo all'anno 2015, sicché, entro il prossimo 31 dicembre, le imprese interessate, oltre a trasmettere telematicamente l'opzione, dovranno spedire l'istanza che dà il via alla procedura di accordo preventivo. Nel diffuso caso di ruling avente ad oggetto la quantificazione del reddito agevolabile derivante dall'utilizzo diretto del bene immateriale, per il quale il ruling è obbligatorio, oltre a individuare i beni immateriali e l'eventuale vincolo di complementarietà, si dovranno illustrare le attività di ricerca e sviluppo e, soprattutto, indicare metodi e criteri di calcolo del reddito agevolabile. In relazione a questi metodi, né il provvedimento né la circolare forniscono peraltro nuovi spunti interpretativi, limitandosi a ribadire che ci si dovrà attenere alle linee guida Ocse sui transfer price degli intangibles. Fermi restando i termini di efficacia dell'opzione, legati come detto all'invio dell'istanza entro il 31 dicembre, la documentazione di supporto di quanto riportato nelle istanze stesse, unitamente a memorie esplicative e integrative, potrà pervenire alle Entrate anche successivamente, ma comunque entro 120 giorni dall'invio. In pratica si consente l'invio di una istanza per così dire "prenotativa", di contenuto molto scarso, rinviando gli elementi del ruling a una ulteriore trasmissione da effettuare entro aprile. Opzioni senza rischi Le Pmi potranno omettere di indicare nell'istanza i metodi di determinazione del contributo del bene immateriale alla formazione del reddito; l'individuazione di tali criteri e, dunque, il calcolo dell'imponibile agevolabile saranno dunque stabiliti direttamente in sede di contraddittorio. Sul tema, assai dibattuto in queste settimane, del rischio di opzioni al buio, cioè esercitate prima di avere elementi sull'esito delle istanze, la circolare 36/E precisa, mitigando le preoccupazioni degli operatori, che se non dovesse poi risultare conveniente operare alcuna detassazione nel modello Unico, non vi saranno conseguenze fiscali per le imprese (fermi restando, aggiungiamo, gli oneri professionali e amministrativi che è comunque necessario sostenere per avviare il procedimento). Di fatto, in questi casi, l'opzione si intenderà come non esercitata. Un altro aspetto problematico, non affrontato dalla legge, riguarda l'esistenza di perdite, anziché di redditi, derivanti, dopo l'opzione, dall'uso del bene immateriale. La circolare chiarisce che se il reddito ascrivibile all'intangibile (ricavi derivanti dall'uso del bene meno costi a esso attribuibili) è negativo, la detassazione è rinviata all'esercizio in cui il bene produce invece un risultato positivo. Negli anni seguenti, le perdite, che nel frattempo avranno concorso in via ordinaria alla determinazione dell'imponibile complessivo, dovranno essere preventivamente portate a riduzione del reddito agevolato prima di calcolare la detassazione.

Fusioni senza abuso La circolare 36/E chiarisce infine che nel caso di fusioni, scissioni e conferimenti di azienda, il subentro dell'avente causa nel regime già avviato dalla incorporata o scissa non può essere messo in discussione, in base al divieto di abuso del diritto, neppure se l'operazione serve a transitare da

un uso diretto del bene (con ruling obbligatorio) a uno soltanto indiretto (con ruling solamente facoltativo). Ciò nel presupposto che la società svolga attività sostanziale in ricerca e sviluppo.

I punti-chiave I CHIARIMENTI

OPZIONI «ELASTICHE» L'opzione per il patent box e la correlata istanza di ruling alle Entrate per i beni utilizzati direttamente devono essere inviate entro il prossimo 31 dicembre per far scattare il regime già dal 2015. È però possibile completare i documenti di ruling entro 120 giorni. In ogni caso, qualora la detassazione non sia conveniente e non venga dunque utilizzata nel modello Unico, non vi saranno conseguenze negative per le imprese

RECAPTURE PERDITE Se il reddito ascrivibile al bene immateriale è negativo, la detassazione è rinviata all'esercizio in cui si produrranno utili. La perdita è comunque utilizzabile ordinariamente a riduzione dell'imponibile complessivo. Nell'anno in cui l'intagibile comincia a produrre redditi, l'impresa dovrà prioritariamente abbattere tale reddito virtuale con le perdite pregresse (quelle del solo bene immateriale) operando la detassazione soltanto sulla eccedenza positiva

LE QUESTIONI APERTE

IL CONTRIBUTO Nei ruling, le imprese dovranno autonomamente illustrare il metodo di quantificazione della parte di reddito ascrivibile al bene immateriale che è stato individuato sulla base delle linee Ocse sui transfer price. Sarebbero necessarie istruzioni, eventualmente solo teoriche, che chiariscano come questi metodi di libera concorrenza, che l'Ocse prevede per redditi espliciti (royalties e cessioni di intangibles), siano utilizzabili per stimare la marginalità implicita nell'uso diretto del bene

SOSTANTIAL ACTIVITY La detassazione del reddito agevolabile spetta in base al rapporto tra spese qualificate r&se costi totali riferibili al bene immateriale. La mera applicazione matematica del rapporto conduce a rendere detassabili redditi al 100%, anche in presenza di spese di ricerca assai modeste (numeratore), laddove al denominatore non vi siano significativi oneri di acquisizione del bene. Resta da chiarire se la condizione di sostantial activity in ricerca e sviluppo richieda anche il sostenimento di spese rilevanti in valore assoluto

Tlc. Oltre a Niel, altre mani forti all'opera

Telecom, le scommesse al rialzo con le opzioni e gli scambi sui derivati

ISTITUZIONALI IN AZIONE Quattro scambi ciascuno da 16 milioni di titoli sottostanti per spostare la posizione a giugno a prezzi tra 1,3 e 1,45 euro

Antonella Olivieri

Il mercato delle opzioni è stato movimentato da quattro grossi ordini su azioni ordinarie Telecom. Si tratta in particolare di opzioni call (opzioni all'acquisto) per 16.034 lotti (corrispondenti a 16.034.000 titoli) ciascuno al prezzo di esercizio di 1,25 euro e 1,40 euro con scadenza dicembre 2015 e al prezzo di esercizio di 1,30 euro e di 1,45 euro con scadenza giugno 2016. Il fantasma di Xavier Niel - lo scalatore "virtuale" che ha denunciato una posizione lunga sul 15,14% di Telecom - si è aggirato per un attimo sul mercato. Ma gli addetti ai lavori non hanno dubbi: Niel non c'entra. Le call spread option denunciate alla Consob dal patron di Iliad avevano tutte scadenza nel 2017 e avevano per sottostante quantitativi molto superiori: 134,75/150 milioni di pezzi. I movimenti di ieri invece, secondo gli esperti, sono piuttosto da interpretare come il "roll" di un call spread, cioè dello spostamento di una posizione da dicembre a giugno fatta da un grosso investitore istituzionale che, evidentemente, conta su un'ulteriore importante rivalutazione del titolo Telecom Italia, al punto da individuare una fascia di oscillazione compresa tra 1,30 e 1,45 euro. Sulla base di cosa è difficile a dirsi, di certo non pare però una scommessa sui fondamentali della società. Ad ogni modo sul mercato resta viva la curiosità per le mosse di Niel in vista dell'assemblea Telecom del 15 dicembre, chiamata per approvare la conversione delle azioni di risparmio e per l'integrazione del consiglio chiesta da Vivendi. Due argomenti sui quali finora il giudizio dei fondi e dei proxy advisor è concorde: sì alla conversione delle azioni di risparmio e no alle richieste di Vivendi, che propone di aumentare da 13 a 17 il numero dei componenti del board con l'innesto di tre top executive del gruppo - il ceo Arnaud de Puyfontaine, il coo Stéphane Roussel, il cfo Hervé Philippe - e un'indipendente, l'ex manager di Areva Felicité Herzog. Il Messaggero riferiva ieri l'ipotesi che Niel possa partecipare all'assemblea facendosi "prestare" le azioni. Cosa possibile, ma - nel caso - probabilmente già avvenuta, dato che il mercato del prestito titoli già da un po' è diventato del tutto illiquido, dato che i titoli sono già stati accaparrati dagli arbitraggisti in vista della conversione delle azioni di risparmio. Probabile però che, anziché al mercato, se Niel volesse battere questa strada si rivolgerebbe alle banche con cui ha negoziato le opzioni. Tra queste, secondo i rumor, ci sarebbero Credit Suisse e SocGen. Peraltro sarebbe sempre possibile, con poca spesa, trasformare le opzioni europee a data di esercizio fissate in opzioni americane, sempre esercitabili. Per partecipare all'assemblea gli azionisti dovranno però dimostrare di essere stati in possesso delle azioni al record date del 4 dicembre, anche se le relative comunicazioni potrebbero arrivare fino al giorno dell'assemblea. Anche Vivendi - che tace, ma pare sufficientemente irritata per la situazione - potrebbe arrotondare la sua partecipazione: fino al 25%, soglia dell'Opa che non intende superare, non dovrebbe comunicare alcunchè. Telecom in Borsa ieri non ha brillato: le ordinarie hanno chiuso in calo dell'1,96% a 1,2 euro.

Previdenza. «Dopo le riforme il sistema è finanziariamente in sicurezza»

Ocse: pensioni ok ma più sforzi per garantire assegni adeguati

«Chi oggi ha 35 anni avrà nel complesso il 25% di pensione in meno rispetto alla generazione precedente pur lavorando fino a 70 anni»

Davide Colombo

ROMA pUna donna che entra nel mercato del lavoro a 20 anni subisce un'interruzione di carriera di 5 anni prima della pensione di vecchiaia rischia di ritrovarsi con una rendita previdenziale ridotta del 10 per cento. Se la stessa donna inizia a lavorare a 25 anni, con lo stesso "buco contributivo" può subire un taglio sull'assegno finale fino al 19 per cento. Naturalmente, sempre ammesso che dopo l'interruzione la carriera riparta dove s'era fermata e col medesimo salario. Con questa simulazione relativamente ottimistica ieri il direttore per l'Occupazione il Lavoro e gli Affari sociali dell'Ocse, Stefano Scarpetta, ha presentato a Roma la sesta edizione del report biennale Pensionata Glance 2015. Un rapporto che oltre al consueto confronto sulle ultime modifiche alle regolazioni previdenziali dei 34 paesi aderenti all'organizzazione parigina (esteso a Argentina, Brasile, Russia, Cina, India, Indonesia, Arabia Saudita e Sud Africa) ha offerto quest'anno un focus sui trattamenti minimi e, appunto, sugli effetti di carriere brevi o interrotte sui futuri diritti pensionistici. Secondo l'analisi Ocse, cui ha lavorato anche la ricercatrice Anna Cristina d'Addio, il sistema contributivo nazionale italiano (Ndc) applicato pro-quota a tutti i lavoratori partecipa dal 2012 grazie alla riforma Fornero (viceversa il passaggio all'Ndc per tutti sarebbe arrivato nel 2030), produce una delle maggiori riduzioni della pensione futura a seguito di un "buco retributivo" quinquennale (per disoccupazione o per la cura dei figli) mentre in un terzo dei Paesi analizzati lo stesso stop non ha alcun impatto sulla pensione finale. Un ingresso ritardato di 5 anni in Italia produce una pensione ridotta di oltre il triplo rispetto alla media Ocse. Inoltre in Italia, con il superamento delle pensioni minime, le prestazioni assistenziali assicurate dopo 65 anni arrivano al 19% della retribuzione media contro il 22% della media Ocse. Il nostro modello previdenziale dopo le ultime riforme che ne hanno garantito la "messa in sicurezza" dal punto di vista della sostenibilità finanziaria (entro il 2060 è stimato un calo di 2 punti di Pil della spesa contro il -0,1% previsto per la media Ue) resta dunque esposto a un forte rischio di sostenibilità sociale. Soprattutto in prospettiva, visto che i "rischi povertà" negli ultimi decenni si sono sempre più trasferiti sulle giovani generazioni, siano esse attive o meno (un quarto dei giovani di età compresa tra 16 e 29 né lavora, né è in cerca di un lavoro e neppure è in formazione). In Italia le carriere lavorative sono più corte delle medie Ue e Ocse, più elevate le età di ingresso, mentre l'età media effettiva di pensionamento era ancora ferma, nel 2014, a 61,4 anni per gli uomini e 61,1 per le donne (a fronte di un'età legale che converge a 67 anni nel 2019 per entrambi i sessi). A completare il quadro statistico Ocse ieri il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha illustrato un'analisi campionaria effettuata su 5 mila lavoratori nati nel 1980 e con una prospettiva di pensionamento nel 2050. Ne risulta che chi oggi ha 35 anni prenderà nell'intera vita pensionistica in media un importo complessivo di circa il 25% inferiore a quella della generazione precedente (i nati intorno al 1945) pur lavorando fino, appunto, a 70 anni. L'impatto sull'assegno è naturalmente amplificato a seconda degli scenari considerati, con un appiattimento degli assegni verso il basso in caso di "bucher contributivi" di 10 anni di una crescita del Pil in termini reali dell'1% anziché dell'1,5% considerato nello scenario base della Ragioneria generale. Quando si analizzano gli importi di pensione - ha spiegato Boeri nel corso della presentazione del Rapporto Ocse - «bisogna tener conto anche da quando questi assegni sono stati percepiti». Se si guarda alla distribuzione per età alla decorrenza delle pensioni dirette del Fondo lavoratori dipendenti si scopre che tre quarti sono state percepite prima dei 60 anni. Secondo le proiezioni Inps per i lavoratori classe 1980 solo il 38,67% la prenderà prima dell'età di vecchiaia, contro il 78,36% di pensionati anticipati della classe 1945. Insomma, sarà più basso il trasferimento pensionistico complessivo dei lavoratori attuali, che godranno di un tasso di sostituzione medio intorno al 62% (vicino al 63% della media Ocse odierna ma lontano dall'80%

circa delle pensioni oggi vigenti in Italia). Anche nell'analisi di Boeri un focus è stato dedicato alla differenza di reddito tra lavoratorie pensionati: negli ultimi cinque anni la distanza media s'è ristretta dai 5.760 euro del 2007 ai 4.320 euro del 2013. Ed è stato fatto notare che i redditi dei pensionati che hanno retto meglio all'impoverimento degli ultimi anni sono in molti casi integrati da altre voci (su 15 milioni di pensionati 1 milione ha un reddito prevalente diverso dalla pensione). Analoghe le conclusioni (e le proposte di policy) uscite dal report Ocse e dall'indagine Inps: per ridurre il rischio di insostenibilità sociale del nostro modello va nettamente aumentata la partecipazione lavorativa e vanno assicurate carriere lunghe e continuative. Ma serve anche una maggiore flessibilità di scelta tra tempo di lavoro e vita familiare. Infine occorre mettere in campo misure di tutela di base del reddito più ampie per chi perderà il lavoro, forse anche ripensando i limiti di accesso alla pensione anticipata (serve un assegno almeno paria 2,8 volte il minimo oltre ai requisiti di età e contribuzione) o di vecchiaia (1,5 volte il minimo).

Come cala la pensione con una carriera interrotta di 5 anni Usa Dati in percentuale Base = carriera non interrotta Cura dei figli Disoccupazione Danimarca Finlandia Portogallo Italia Germania Regno Unito Spagna Giappone Lussemb. Grecia Belgio Francia Svizzera Ocse

Conti pubblici. Primi 11 mesi a quota 62,4 miliardi, a novembre aumento a 6,5

Fabbisogno, calo in linea con le stime

«Il peggioramento di 1.700 milioni dovuto a maggiori prelevamenti dai conti di Tesoreria, legati al calendario di alcuni pagamenti»

D.Col.

In novembre è cresciuto il fabbisogno del settore statale che, in via provvisoria, s'è attestato a circa 6.500 milioni, rispetto ai 4.840 milioni del novembre 2014. Nei primi undici mesi dell'anno il fabbisogno si attesta a circa 62.440 milioni, con un miglioramento di circa 19.800 milioni rispetto al corrispondente periodo del 2014. Il miglioramento del dato in termini cumulati appare in linea con la riduzione dell'indebitamento netto tra il 2014 e il 2015 indicata nella Nota di aggiornamento del Def. In particolare la previsione è di un passaggio da un deficit pari al 3% del Pil dell'anno scorso al 2,6% di quest'anno, con una prospettiva di ulteriore calo al 2,2% l'anno prossimo nell'ipotesi di una crescita in termini reali dell'1,6% e di una manovra comprensiva delle sole clausole di flessibilità per le riforme strutturali e per gli investimenti. L'indebitamento netto, secondo le previsioni del Governo, dovrebbe poi scendere all'1,1% nel 2017 e azzerarsi tra il 2018 e il 2019 anche a fronte di saldo primario che passa dall'1,7% di quest'anno al 2% del 2016, il 3% del 2017, il 3,9% del 2018 e al 4,3% del 2019. «Il fabbisogno di novembre spiega il ministero dell'Economia nella consueta nota ufficiale - evidenzia un peggioramento di circa 1.700 milioni dovuto a maggiori prelevamenti dai conti di Tesoreria, legati, in parte, a una diversa calendarizzazione di alcuni pagamenti. Gli incassi fiscali hanno, invece, evidenziato una crescita di oltre 1.800 milioni rispetto a novembre 2014, includendo i versamenti Iva degli enti pubblici in base al meccanismo dello split payment. Gli interessi sui titoli di Stato sono risultati in diminuzione di quasi 500 milioni rispetto a quelli pagati a novembre 2014». Proprio su quest'ultima voce di spesa, legata all'andamento dei tassi di interesse, vale ricordare le previsioni annunciate due giorni fa dal direttore del Debito pubblico, Maria Cannata, secondo la quale nel 2015 i costi per la gestione del debito si dovrebbero ridurre di 5 miliardi rispetto al 2014, anno in cui grazie al calo dei tassi (e comprendendo le operazioni in derivati) s'era già messo a segno un risparmio di 2,8 miliardi circa rispetto al 2013.

Viaggio nell'Italia che innova LE DUE GIORNATE DI BOLOGNA

Prima di Natale il decreto sulle conferenze dei servizi

Il ministro della Semplificazione e della Pa «Attesi in Cdm entro fine anno anche i decreti attuativi sulla trasparenza e sul codice dell'amministrazione digitale» Madia: «Stop ad anni di attesa, durata massima 5 mesi» Il ministro: «La Riforma della Pa fa parte di un disegno complessivo che comprende anche Jobs Act e Codice degli appalti»

Andrea Biondi

BOLOGNA. Dal nostro inviato p«Giorni fa un imprenditore, peraltro molto conosciuto, mi ha fatto vedere alcune carte». La sorpresa è onestamente deprimente: «Era alle prese con una Conferenza dei servizi che durava da 8 anni. E non era ancora finita». Da qui la scommessa del governo Renzi: «Quegli 8-10 anni li porteremo, nel peggiore dei casi, a massimo 5 mesi». A dirlo è il ministro della Semplificazione e Pubblica amministrazione, Marianna Madia, intervistata ieri a Bologna dal direttore del Sole 24 Ore Roberto Napoletano nella giornata conclusiva del "Viaggio nell'Italia che innova". E il ministro dà anche un termine perché il mettere fine al dramma delle Conferenze dei servizi neverending diventi realtà: «Porteremo il decreto legislativo in Consiglio dei ministri prima di Natale». Sarà uno dei decreti attuativi della Riforma della Pa e non l'unico peraltro, visto che entro il 2015 sono attesi in Cdm «quello sulla trasparenza con l'introduzione del Freedom of information act, un accesso civico generalizzato per le informazioni della Pa, penso anche al Codice dell'amministrazione digitale, alla Riforma delle forze di polizia con la riduzione dei corpi da 5 a 4 e probabilmente anche altri». Una seconda tranche di decreti sarà invece portata in Cdm nei primi mesi dell'anno prossimo perché «per agosto sarà tutto pubblicato in Gazzetta tranne il testo unico sul pubblico impiego che ha sei mesi in più». Una platea come quella che ha partecipato alla due giorni bolognese non può che aver accolto con almeno un sospiro di sollievo indicazioni come queste. Che però sono state fatte tante volte, da tanti governi, nel corso degli anni. «Mi ricordano molto quei discorsi su Bagnoli futura», dice il direttore del Sole 24 Ore. «Questa volta non sarà così», replica il ministro inquadrando la riforma della Pa in un disegno complessivo del governo di «fare del nostro Paese bellissimo un Paese più semplice», come dimostrano «Jobs Act, Codice degli appalti, Riforma della Pa». Certo, sulla Pa c'è tanto da lavorare perché «non c'è dubbio che ancora oggi sia percepita come qualcosa di disorganizzato, lento, pronta a sanzionarti per un errore magari commesso per un eccesso di complicazione che deriva da tanti anni di leggi in eccesso, scritte male, non attuate, livelli di governo che si sovrappongono con competenze confuse». Così è vista la Pa, piuttosto che come «alleata che aiuta a fare». Una percezione pernicioso per uscire dalla quale «non aiuta la retorica dei fannulloni così come non aiuta la rappresentazione sempre e solo decadente della Pa». Il ministro Madia rivendica tuttavia la svolta impressa, che comunque ancora deve fare i conti con altri decreti attuativi, da una riforma della Pa «che ha reso immediatamente in vigore istituti come il silenzio-assenso l'autotutela». In quest'ultimo caso, «se si è ricevuta un'autorizzazione, questa diventa per sempre se non contestata entro i 18 mesi. Sembra incredibile, ma prima non era così e imprese e cittadini convivevano comunque sempre con una spada di Damocle». L'altra disposizione, quella del silenzio-assenso fra amministrazioni «è stata strumentalmente criticata come norma per fare tutto. In realtà è una banalissima norma di civiltà che costringerà l'amministrazione a fare quello che deve alle amministrazioni non bloccarsi reciprocamente. Cosa che alla fine fa mancare le risposte ai cittadini». Proprio come accade con quelle conferenze di servizi «che trascinandosi per 10 anni mettono a rischio investimenti che se ne vanno». Non che purtroppo ci sia solo questo. Anche l'"interoperabilità" di norme e regolamenti - che si accavallano nei vari livelli di governo in una prassi incancrenita con la degenerazione degli effetti del Titolo V - rischia di essere un fortissimo deterrente. «Questa disposizione attuativa - replica Madia - non arriverà prima di Natale. Ma è un punto fondamentale della riforma della Pa». La quale «è un progetto di cambiamento del Paese e una riforma per semplificare il rapporto fra amministrazioni e fra amministrazioni e cittadini». I fondi comunitari saranno

d'aiuto, visto che «abbiamo deciso di utilizzarli per questo progetto di cambiamento del Paese in cui la componente dell'innovazione tecnologica è primaria». Identità digitale unica, pin unico saranno i frontrunner di una riforma che vede «l'innovazione tecnologica anche come leva per la crescita, a riprova di nuove modalità di interazione in cui per una volta non sarà il pubblico a rincorrere il privato».

LA PAROLA CHIAVE

Conferenza di servizi 7 Procedura nata nel 1990 (e più volte modificata nel corso degli anni) per semplificare l'azione della pubblica amministrazione. Il suo scopo è quello di facilitare l'acquisizione di autorizzazioni, atti, licenze, permessi e nullaosta, mediante convocazione di apposite riunioni collegiali dei soggetti coinvolti

Foto: Ministro. Marianna Madia

Viaggio nell'Italia che innova Il ministro dell'Economia «Alla fine di questa iniziativa, raccoglierò le proposte delle imprese innovative e le porterò nel prossimo Def» LE DUE GIORNATE DI BOLOGNA

«Più leva fiscale per la ricerca»

Padoan: favorevole al credito d'imposta, possibile l'ammortamento al 160% al Sud «Vogliamo utilizzare lo spazio fiscale disponibile in concomitanza con le riforme compatibilmente con i vincoli di bilancio»
Marzio Bartoloni

BOLOGNA. Dal nostro inviato pSi dice «molto favorevole» agli incentivi per le spese in ricerca e sviluppo a cominciare dal credito d'imposta che «condivido». Annuncia in legge di stabilità il possibile arrivo di «misure aggiuntive» per le imprese del Sud. E si prende l'impegno alla vigilia del prossimo Def in primavera a «identificare» le idee migliori per «stimolare l'innovazione nelle aziende» prendendo spunto dalle proposte che arriveranno dal Viaggio nell'Italia che innova organizzato dal Sole 24 ore che ieri ha chiuso a Bologna la sua prima tappa. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan rilancia così l'impegno del Governo sul fronte dell'innovazione made in Italy che ha una «grande tradizione», ma fatica a trasformarsi in crescita e punti di Pil: «La nostra intenzione è quella di usare lo spazio fiscale disponibile in concomitanza con le riforme strutturali perché il potenziale di innovazione del Paese sia sfruttato al massimo e accresciuto». Quello della leva fiscale e del taglio delle tasse è infatti per il ministro dell'Economia «compatibilmente con i vincoli di bilancio» la strada maestra che ha imboccato il Governo per aiutare il Paese a uscire definitivamente dalle secche della crisi: «Una delle nostre priorità - ha detto - è abbattere le tasse farlo in modo permanente, che è il primo passo per la rimozione del freno alla crescita: ma questi tagli devono essere credibili». Si andrà avanti dunque anche con la «detassazione per le imprese «appena sarà possibile», ricordando però come in questa manovra ora all'esame della Camera era necessario disinnescare prima di tutto quelle clausole di salvaguardia che valgono oltre 16 miliardi («la voce più importante»). Ma è sempre sulla legge di stabilità che potrebbe arrivare un nuovo segnale positivo per le imprese, in questo caso del Sud. Misure ad hoc che per Padoan «debbono far piacere non solo alle imprese del Mezzogiorno ma in generale perché se il Sud funziona meglio, è un bene per tutti». L'intervento potrebbe in particolare riguardare il potenziamento ulteriore dei cosiddetti superammortamenti: la manovra prevede già una misura pro investimenti sui beni produttivi che potrebbe crescere ancora, questa una delle ipotesi al vaglio del Governo, per gli acquisti delle imprese meridionali (dal 140% fino al 160%). Sollecitato dalle domande del direttore del Sole 24 Ore Roberto Napoletano che lo ha intervistato nella seconda giornata bolognese di questo viaggio in Italia, organizzato con Confindustria e in collaborazione con Ey, Padoan ha poi ammesso che le ragioni per cui il ministro delle Finanze si deve occupare di innovazione sono «moltissime», a partire dalla sfida dell'uscita dalla crisi che «ci ha portato via 10 punti di Pil, e quindi 10 punti di capacità produttiva e innovativa che vanno rimpiazzate e accresciute». Da qui l'impegno al momento del prossimo Def di valutare le richieste che arriveranno dalle aziende innovatrici: «Nel momento in cui con questa iniziativa andate per l'Italia a vedere come si innova, chiedete da parte mia quali sono le misure che secondo voi il Governo dovrebbe prendere e che possono essere più utili per l'innovazione». Il ministro dell'Economia dopo aver sottolineato l'importanza della riforma della Pa che sarà attuata subito dopo la legge di stabilità («accanto all'industria 4.0 serve una pubblica amministrazione 4.0») è poi intervenuto sulla situazione economica italiana dicendosi convinto che la «fiducia prevarrà» sulla paura alimentata dal terrorismo. Che ha sì un effetto sull'economia «violento», ma è «limitato». Per Padoan quello che conta è che è stata sconfitta la sfiducia provocata dalla crisi, come dimostra anche la ripresa della domanda interna: «Questo mi fa stare relativamente tranquillo», ha spiegato. Infine doppia stoccata per l'Europa: nel mirino del ministro finisce innanzitutto il piano Juncker, il «lodevole» programma di investimenti dell'Ue varato per rilanciare la crescita economica, che «sta prendendo una deriva burocratica» e va «avanti vivacchiando». Ma le critiche riguardano la direzione presa dall'Ue nel suo insieme che parla più di unione bancaria che di integrazione del mercato interno: «L'Europa sta perdendo possibilità, solo se supera le barriere si può innovare di più».

Foto: Ministro. Pier Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La ripresa difficile La variazione «acquisita» La crescita acquisita, in caso di variazione nulla nell'ultimo trimestre, è 0,6% Le reazioni Barbieri (Mef): in linea con le previsioni del governo Marchionne: direzione giusta, imprese a 100 all'ora I CONTI PUBBLICI

Pil fermo allo 0,2% nel terzo trimestre

Rallenta la crescita, tendenziale limato allo 0,8% - Renzi: «Padoan mi dice di tenere la linea sullo 0,9% a fine anno» I consumi finali sono cresciuti dello 0,4% mentre sono scesi gli investimenti (-0,4%) e le esportazioni (-0,8%). Importazioni su dello 0,5%
Davide Colombo

La crescita dell'economia italiana s'è rivelata al di sotto delle attese nel terzo trimestre dell'anno, che ha beneficiato di quattro giornate lavorative in più rispetto al secondo trimestre di una giornata in più rispetto al giugno-settembre del 2014. Ieri l'Istat ha reso noto un incremento del Pil dello 0,2% congiunturale e dello 0,8% tendenziale (un decimale in meno rispetto alla stima del 13 novembre scorso). La variazione acquista per il 2015 si ferma così a un +0,6%. Nel terzo trimestre ci si attendeva un impatto più espansivo dal turismo e dei servizi (anche per effetto dell'Expo, è stato detto) che forse in parte c'è stato. I consumi finali sono cresciuti dello 0,4%. Ma sono scesi gli investimenti (-0,4%) e le esportazioni (-0,8% a fronte di un +0,5% delle importazioni). Secondo l'Istituto di statistica la variazione delle scorte ha contribuito per tre decimali alla crescita mentre la domanda estera ha avuto un effetto negativo dello 0,4% (+0,2% la spinta della domanda interna al netto delle scorte). I dati fotografano la maggior debolezza della congiuntura italiana rispetto alle principali economie di riferimento. Nel terzo trimestre, il Pil è aumentato in termini congiunturali dello 0,5% negli Stati Uniti e nel Regno Unito e dello 0,3% in Francia e in Germania. In termini tendenziali si è registrato un aumento del 2,3% nel Regno Unito, del 2,2% negli Stati Uniti, dell'1,7% in Germania e dell'1,2% in Francia. Nel complesso, il Pil dei paesi dell'eurozona è aumentato dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e dell'1,6% in termini tendenziali. Il dato sul Pil ha naturalmente provocato le reazioni del Governo, visto che la manovra all'esame della Camera è stata disegnata su un'ipotesi di crescita dello 0,9% per quest'anno e dell'1,6% per il 2016. Matteo Renzi, citando il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha confermato le stime della Nota di aggiornamento del Def. «Mi ha inviato un sms Padoan: sullo 0,9% di crescita del Pil tieni la linea, non è Roma-Florentina...» ha rivelato sorridendo il premier alla presentazione del libro di Bruno Vespa. «È lo 0,9%: la mia posizione è totalmente quella di Padoan. Il mio rapporto con Padoan è ottimo» ha poi aggiunto, dopo aver svelato di essere stato "richiamato" dal ministro per aver detto in prima battuta che il Pil a fine anno avrà probabilmente una crescita dello 0,8%. «Penso prevalga di più la fiducia sulla sfiducia» è stato invece il commento di Pier Carlo Padoan. «Sono venuti meno alcuni motori di Paesi emergenti - ha osservato il ministro - come il Brasile, la Russia e un po' la Cina, economie che avevano continuato a crescere anche dopo il 2010: ci stavano tirando un po' sue che ora hanno smesso di crescere. È positivo però - ha continuato - che in Italia la domanda interna stia crescendo relativamente bene, e questo dà fiducia». Padoan ha quindi osservato che esiste una sfiducia legata alla paura «che è più violenta ma ha una durata più limitata». «Penso che la prima - ha concluso il ministro - sia stata sconfitta». Secondo il capo economista del Tesoro, Riccardo Barbieri, anche dopo gli ultimi dati Istat «siamo abbastanza in linea» con le previsioni del Governo: «La crescita nominale a valori correnti è all'1,6% tendenziale nel terzo trimestre - ha spiegato -. Ci sono divergenze tra questi dati statistici e le indagini qualitative che abbiamo. Il trend sottostante è migliore, siamo "on track" - ha ribadito - e mi auguro che questo ci dia un risultato in linea col previsto». Barbieri cita, in particolare, l'indice Pmi in rialzo, la fiducia «in miglioramento, la più alta in Europa a novembre, anche se non sconta ancora l'effetto degli attentati a Parigi» e, nell'ambito del fatturato dei servizi, «il traffico su strada, che ci risulta molto alto nel periodo». Insomma il quadro resta moderatamente ottimista, al netto dei rischi esterni e della deflazione: «L'intonazione è positiva - ha concluso Barbieri -. Non escluderei future revisioni, comunque non prima del Programma di stabilità di aprile». Ottimista anche l'ad di Fca, Sergio Marchionne secondo cui «bisogna

stare attenti a non credere che un dato trimestrale vada a cambiare la traiettoria dello sviluppo economico. La direzione è quella giusta. Il sistema industriale italiano sta tirando a 100 all'ora».

Prodotto interno lordo III trim. 2012 III trim. 2013 III trim. 2009 III trim. 2010 III trim. 2011 III trim. 2014 III trim. 2015 VARIAZIONI TENDENZIALI Su dati concatenati destagionalizzati (anno di riferimento 2010) Trim. 2009 Fonte: Istat VARIAZIONI CONGIUNTURALI Su dati concatenati destagionalizzati (anno di riferimento 2010)

I NUMERI

+0,2% Variazione congiunturale Nel terzo trimestre del 2015 il prodotto interno lordo è aumentato dello 0,2% rispetto al trimestre precedente. La stima preliminare diffusa lo scorso 13 novembre aveva rilevato la stessa variazione

+0,8% Variazione tendenziale Nello stesso trimestre il Pil è cresciuto dello 0,8% nei confronti del terzo trimestre del 2014. La stima preliminare di novembre aveva indicato una crescita tendenziale dello 0,9%

+0,6% L'incremento 2015 La variazione acquisita per l'anno in corso è pari a +0,6%

+0,4% L'aumento dei consumi Rispetto al trimestre precedente i consumi finali nazionali sono cresciuti dello 0,4%, mentre gli investimenti fissi lordi hanno segnato una flessione dello 0,4%

-0,8% Le esportazioni Nel trimestre le importazioni sono aumentate dello 0,5% e le esportazioni sono diminuite dello 0,8%

Allo studio del governo l'addizionale per evitare penalizzazioni sui crediti in bilancio

Legge stabilità, taglio Ires sterilizzato per le banche

Marco Mobili Marco Rogari

Un'addizionale Ires del 3,5% da far pagare solo alle banche dal 1° gennaio 2017. Sarebbe la soluzione allo studio del Governo per frenare l'erosione patrimoniale, stimata tra i 4 e i 5 miliardi, che potrebbero subire gli istituti di credito quando, dal 1° gennaio 2017, entrerà in vigore il taglio dal 27,5% al 24% dell'Ires come previsto dal disegno di legge di stabilità. Mobili e Rogari u pagina 10

Un'addizionale Ires del 3,5% da far pagare solo alle banche dal 1° gennaio 2017. Sarebbe questa la soluzione allo studio del Governo per frenare l'erosione patrimoniale, stimata tra i 4 e i 5 miliardi, che potrebbero subire tutti gli istituti di credito quando, proprio dal 1° gennaio 2017, entrerà in vigore il taglio dal 27,5% al 24% dell'Ires come previsto dal disegno di legge di Stabilità. E questa operazione verrebbe messa in moto con un emendamento alla manovra da presentare nelle prossime ore alla Camera in commissione Bilancio, dove ieri era dato in arrivo il correttivo per assorbire nella Stabilità il Dl salva-banche. In sostanza l'abbattimento di tre puntie mezzo percentuali dell'imposta pagata dalle banche andrebbe ad intaccare i crediti di imposta che gli istituti italiani vantano nei confronti dell'Erario frutto di variazioni in aumento su cui le banche italiane hanno pagato imposte al 27,5 per cento. Questi crediti d'imposta dal 2010 sono entrati nel patrimonio delle banche italiane e ora l'annunciato taglio al 24% con la Stabilità ridurrebbe loro la possibilità di recuperare i crediti iscritti in bilancio come imposte differite attive (Dta). A questo proposito sulla questione interviene anche l'Abi che auspica che non si realizzi nessun «regalo» alle banche ma una norma «che eviti altre penalizzazioni agli istituti che operano in Italia già pesantemente gravati dai salvataggi recentissimi». Il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, in una nota chiede che una misura di alleggerimento, per superare alcune «bizzarrie giuridiche» previste dai principi contabili internazionali (Ias), sia adottata nella prossima Stabilità, che dovrebbe assorbire il decreto varato la scorsa settimana dal Governo. Intanto ieri in Commissione sulle oltre 5mila proposte di modifica presentate dai gruppi parlamentari, più di 3mila ritocchi hanno superato la tagliola dell'ammissibilità. Ma gli emendamenti segnalati dagli stessi gruppi su cui si concentrerà l'attenzione della Commissione sono circa 600. E tra questi ce n'è uno del Pd, a firma Sergio Boccadutri, che introduce sanzioni per chi non accetta pagamenti in moneta digitale (con carte di credito e bancomat). La proposta prevede che i pagamenti digitali debbano essere obbligatoriamente accettati, su richiesta, anche sotto il tetto dei 30 euro. Previsto poi il taglio delle commissioni per i "nanopagamenti" fino a 5 euro. L'emendamento dà tempo al mercato fino al 1° aprile dell'anno prossimo per allinearsi e fissare i nuovi importi, in caso contrario la commissione verrebbe definita da un decreto (non oltre 7 millesimi per ogni operazione con carta di debito e un centesimo per quelle con carta di credito). Il ritocco, che non dispiace anche alla minoranza Pd (dalla quale arrivano emendamenti per alzare il tetto per l'uso del contante), sarà valutato con attenzione dal Governo. Che sta anche lavorando su altri due fronti: l'eliminazione integrale del blocco del turn over per le fusioni dei piccoli comuni e il nodo Province. In quest'ultimo caso agli enti di area vasta non arriveranno nuove risorse ma l'ipotesi allo studio prevede la possibilità di usufruire per un altro anno dei mutui già previsti per assicurare alcuni servizi. Sul Sud l'opzione più gettonata resta quella del mix d'interventi con un'estensione della decontribuzione sui neo-assunti e un credito d'imposta sui nuovi investimenti facendo anche leva su una diversificazione del bonus (5% per le grandi imprese, 10% per le medie e 15% per le piccole aziende del Mezzogiorno). Bonus che resterebbe cumulabile con i superammortamenti per i quali il tetto potrebbe salire a quota 160%. In questa direzione vanno alcuni emendamenti del Pd mentre sul rafforzamento della decontribuzione al Sud il pressing è trasversale (dal Pda Ap passando per M5S seppure con ricette diverse). Ap spinge anche per ritocchi sullo stop all'Imu sulle case date in comodato ai figli e su un sostegno rafforzato per i bebè fino al compimento di un anno. Tornando al nodo banche, per correggere il tiro, dunque, il Governo avrebbe

puntato su un'addizionale Ires di 3,5 punti percentuali da applicarea partire dal 2017 ai soli istituti di credito. A parziale compensazione questi ultimi potrebbero però ottenere, sempre con lo stesso emendamento alla legge di Stabilità 2016, la deducibilità piena degli interessi passivi, oggi ferma al 96 per cento.

CONTI 2016 IN SALITA

Dino Pesole

Con un terzo trimestre del 2015 che registra un modesto + 0,2%, e con la «variazione acquisita» per l'intero anno dello 0,6%, si potrà forse raggiungere quota 0,7 o nel migliore dei casi lo 0,8 per cento. Continua a pagina 3 u Continua da pagina 1 Pare sfumato lo 0,9% stimato dal Governo e ormai decisamente fuori portata l'obiettivo (anche simbolico) dell'1% cui si puntava per rafforzare la spinta verso il 2016. Il punto è proprio questo: la "velocità" con cui la crescita 2015 si proietterà nel nuovo anno, quando il Pil, stando ai documenti programmatici più recenti, dovrebbe attestarsi all'1,6 per cento. Questione di decimali per ora, che però potrebbero allontanare strada facendo l'obiettivo del 2016. Soprattutto in presenza di un quadro di variabili esogene che presenta non pochi elementi di incertezza. Sul fronte degli aggregati della domanda interna, preoccupa la flessione (0,4%) della fondamentale componente degli investimenti rispetto al trimestre precedente, solo in parte "compensata" dall'incremento dello 0,4% dei consumi. La fotografia scattata ieri dall'Istat complica la trattativa con Bruxelles in vista del giudizio della Commissione Ue sulla legge di stabilità atteso per la prossima primavera? Certamente sì, se già con il Documento di economia e finanza di aprile la stima di crescita sarà drasticamente ridimensionata, anche alla luce del risultato del 2015. L'impianto su cui si regge la manovra poggia appunto su alcuni pilastri, strettamente connessi tra loro: crescita all'1,6%, deficit al 2,2%, debito al 132,2%, così da avviare la discesa (quest'anno saremo al 133,2%) verso il 129,7% del 2017 e il 126,1% del 2018. Per centrare un incremento del Pil appunto dell'1,6%, il Governo ha predisposto una manovra "espansiva" che con le ultime correzioni in arrivo (i 2 miliardi per la sicurezza e la cultura) si attesta attorno ai 30 miliardi, invocando l'attivazione dell'intero spettro delle clausole di flessibilità previste dall'attuale disciplina di bilancio europea (riforme, investimenti, circostanze eccezionali ora centrate sull'emergenza migranti e sull'offensiva del terrorismo). Il tutto equivale a un incremento del deficit nominale, peraltro non ancora formalmente "autorizzato" in toto da Bruxelles, per circa un punto di Pil. Si è passati così dall'iniziale target dell'1,4% all'1,8% (margine della clausola riforme già concesso la scorsa estate), per poi virare a quota 2,2% grazie all'ulteriore sconto per le riforme (0,1%) e per gli investimenti (0,3%). Ora si prospetta l'eventuale, ulteriore sfioramento al 2,4% qualora venga concessa anche la clausola migranti (con l'aggiunta anche dell'eventuale «clausola terrorismo»). Nulla che non sia previsto dalle attuali regole per i paesi al di fuori della procedura per disavanzo eccessivo. Il punto è che se la crescita del 2016 si rivelerà nettamente inferiore alle stime su cui è costruito l'intero impianto della manovra, occorrerà garantire che comunque il percorso di rientro dal debito non subirà variazioni, anche grazie alle privatizzazioni in cantiere. Il quasi certo via libera alla manovra 2016 non potrà che essere accompagnato dal rinnovato invito a rispettare la «regola del debito» e a garantire che il taglio del deficit strutturale (al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum) si ricollocherebbe dal 2017 sul sentiero da cui il Governo ha momentaneamente deviato. In poche parole, e senza poter più invocare l'attivazione di altre clausole di flessibilità, occorrerà garantire la riduzione dello 0,5% del deficit strutturale fino al raggiungimento del pareggio di bilancio.

LA PAROLA CHIAVE

Flessibilità 7 Con "flessibilità" o "clausole di flessibilità" si intende quel meccanismo in base al quale la Commissione Ue consente di derogare alle regole europee sulla gestione dei conti pubblici definite dal Patto di Stabilità nel rispetto del rapporto deficit/Pil al 3%. Bruxelles prevede tre tipi di clausole di flessibilità: quella sugli investimenti, quella sulle riforme strutturali e quella che tiene conto del ciclo economico sfavorevole.

DAL RIENTRO DEI CAPITALI INCASSATI 3,8 MILIARDI. L'OCSE: SULLE PENSIONI NECESSARI NUOVI INTERVENTI

Padoan: "Più risorse per il Meridione" Il Pd rilancia la sfida sul contante

ROBERTO PETRINI

ROMA. È pressing per rafforzare le misure per il Sud nella legge di stabilità e un emendamento del Pd obbliga gli esercenti ad accettare il pagamento con Bancomat e carta di credito sotto i 30 euro. «Stiamo valutando risorse aggiuntive per il Mezzogiorno, continueremo a ridurre le tasse sulle imprese», ha annunciato ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan a Bologna mentre alla Camera si affastellano gli emendamenti. In prima linea il Pd: un pacchetto di proposte prevede il potenziamento dei superammortamenti per le aziende del Sud che investiranno nel 2016 in macchinari, a quota 160 per cento (per il resto del territorio nazionale è al 140 per cento). Sul tavolo della Commissione Bilancio anche il rafforzamento - emendamenti sempre Pd - degli sconti contributivi per le nuove assunzioni: per l'intero territorio nazionale dal prossimo anno la facilitazione scenderà al 40 per cento su due anni, ma i parlamentari del Pd propongono di elevare la quota al 100 per cento nel Mezzogiorno, mantenendo la durata triennale. Spinta anche per reintrodurre un credito d'imposta per chi fa investimenti in Campania, Puglia, Sicilia e Basilicata.

In attesa che tra oggi e domani l'esecutivo formalizzi alcune delle sue proposte di modifica in vista del voto, che comincerà domenica, torna in primo piano anche la questione del contante. La misura più importante in Stabilità è l'elevazione del tetto dell'utilizzo da 1.000 a 3.000 euro: la minoranza Pd, prima firma Cuperlo, chiede di cancellare la norma. Altri emendamenti del Pd, a firma Sergio Boccadutri, propongono invece un intervento «collaterale» che spinga comunque la diffusione dei Bancomat e della carta di credito: oggi sotto i 30 euro l'esercente può rifiutare l'uso della moneta elettronica mentre l'emendamento depositato ieri prevede di eliminare la soglia e rendere obbligatoria per l'esercente l'accettazione della carta; quando si scende sotto i 5 euro, per evitare che le commissioni «mangino» l'intero prezzo, è previsto inoltre un taglio delle stesse.

Intanto gli emendamenti sono scesi da oltre 5.000 a circa 3.000, dopo il vaglio di ammissibilità: ma solo 600 sono i «segnalati», cioè quelli che avranno la possibilità di superare il vaglio della Commissione. Arriva in Stabilità anche il decreto Salva-banche con più sconti fiscali.

Infine l'Ocse, che ha diffuso ieri il rapporto sulla spesa pensionistica 2015 con il presidente Inps Tito Boeri, riconosce che l'Italia ha fatto importanti riforme con l'aumento dell'età di uscita dal lavoro, ma rileva la necessità di «ulteriori sforzi negli anni a venire» perché il sistema sia sostenibile.

Arrivano anche i dati del Tesoro sulla voluntary disclosure: il gettito incamerato è di 3,8 miliardi.
www.istat.it www.mef.gov.it PER SAPERNE DI PIÙ

IL RETROSCENA

Con la crescita sull'ottovolante nuovi rischi sui conti

Per centrare l'obiettivo a fine anno ci dovrebbe essere uno scatto che sembra impossibile
ROBERTO MANIA

ROMA. «Non cambia nulla. Non è uno 0,8 o un 0,9 a fare la differenza», dicono con distacco a Palazzo Chigi. Eppure non è solo una questione di decimali. La questione è assai più complessa. Ed è per tanti versi un campanello d'allarme per il governo: la ripresa, già debole, sta rallentando.

Bene che andrà sarà un ripresina. Ma l'azione di politica economica del governo era fondata su ben altre prospettive interne ed esterne. La trattativa con Bruxelles sulla flessibilità dei parametri parte tutta in salita. La ripresina non spingerà l'occupazione e la crescita dei posti di lavoro a tempo indeterminato rischia di assomigliare ad una "bolla", come qualcuno aveva previsto, destinata a scoppiare anche se ci costerà più di dieci miliardi di euro per via degli sgravi contributivi e ancora di più se si considera l'abolizione dell'Irap sul costo del lavoro stabile. Dunque i dati arrivati ieri dall'Istat (nel terzo trimestre dell'anno l'economia italiana è cresciuta dello 0,8% rispetto a un anno fa) hanno avuto l'effetto di una doccia fredda nelle stanze del governo. Perché il premier Matteo Renzi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, solo qualche mese fa, avrebbero davvero scommesso su una ripresa piena, su un +1% di Pil già nel 2015. L'Istat dice che nei primi tre trimestri del 2015 siamo cresciuti dello 0,6%.

Ora anche solo l'obiettivo dello 0,9% a fine anno (indicato nei documenti ufficiali, anche in quelli inviati a Bruxelles per ottenere ad aprile il via libera per il ricorso alle cosiddette clausole di flessibilità) appare compromesso. Ieri Renzi l'ha pure detto: «Secondo me chiudiamo allo 0,8% anche se il ministero dell'Economia sostiene che comunque sarò lo 0,9». Non è questione di decimali, tanto - appunto - che in tempo reale il ministro Padoan ha inviato un sms al premier: «Sullo 0,9% di crescita del Pil tieni la linea, non è Roma-Fiorentina...». Che vuol dire alimentare la fiducia dei consumatori.

D'altra parte è stato Renzi a definire l'ultima manovra "una legge Stabilità/Fiducia". Operazione per niente facile. Complicata dalla paura del terrorismo che i dati dell'Istat di ieri però non registrano perché rilevati prima della strage di Parigi.

Per centrare l'obiettivo dello 0,9 il Pil dovrebbe crescere nell'ultimo trimestre dell'anno dell'1%, un tasso «abbastanza inusuale per l'economia italiana», ha spiegato Luca Mezzomo del servizio studi di IntesaSanpaolo. Insomma è praticamente improbabile che si raggiunga il target dello 0,9%. La dinamica del Pil italiano continua ad essere, da decenni, più lenta (molto più lenta) delle media europea.

Solo per restare alle previsioni del 2015 la Germania stima una crescita dell'1,6%, la Spagna del 3,1%, la Francia dell'1,2%, la Gran Bretagna del 2,4%.

La frenata (si fa per dire) della Cina e delle altre economie emergenti (è sempre di ieri il dato del crollo del Pil brasiliano con un -4,5%, peggior risultato dal 1996) ha cambiato lo scenario di riferimento. L'export italiano, che comunque in un anno è aumentato del 3,5%, non riesce più a trainare l'economia (-0,8% rispetto al secondo trimestre). È chiaro che quel 20% circa di medie imprese innovative e globalizzate non è sufficiente per colmare tutte le lacune e i limiti del nostro apparato produttivo. Si calcola che dal 2008 ad oggi gli investimenti si sono ridotti di quasi il 30%, 6 punti dei 9 di Pil persi durante la lunga nostra recessione sono ascrivibili alla drastica diminuzione degli investimenti. La domanda interna ha dato segni di ripresa (anche grazie al bonus degli 80 euro) ma non tali da compensare il rallentamento di quella globale.

Tutto questo in un contesto pressoché irripetibile: basso costo del denaro per effetto della politica espansiva della Bce con effetti ovviamente pure sul costo del nostro debito pubblico (5 miliardi risparmiati nel 2015), basso prezzo del petrolio, spread basso e euro debole.

Infine c'è la partita con Bruxelles che è fatta di due corni: l'affidabilità delle proprie previsioni, ma anche l'effetto sul deficit e sul debito di una crescita a dir poco stentata. Difficile vincerla.

48% IN VIAGGIO Italiani che a Natale viaggeranno
32,2% LA PAURA Hanno disdetto per gli attentati
3,4% LA RINUNCIA Hanno cancellato per altri motivi
34,9% SCOSSI La tensione inciderà sui consumi
28,2%
36,9% CONDIZIONATI Il clima influirà "poco" sulle spese
TRANQUILLI Nessun effetto sui consumi

La ripresa

Rallenta l'economia ma meno disoccupati Renzi: "Pil allo 0,8%" Poi si corregge: più 0,9

Indagine Confcommercio sull'effetto-terrorismo i consumi reggono, viaggi annullati per un terzo
LUISA GRION

ROMA. La spinta rallenta e mette in dubbio gli obiettivi di crescita di fine anno. Secondo i dati pubblicati dall'Istat, nel terzo trimestre il Pil è aumentato dello 0,2 per cento rispetto al trimestre precedente e dello 0,8 rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Le stime precedenti agli attentati di Parigi lo davano però allo 0,9, tetto che corrisponde anche ai risultati previsti dalla legge di Stabilità per il 2015.

L'incertezza su quale sarà il dato finale quindi aumenta: l'unica cifra sicura è quella che - nei primi nove mesi dell'anno - fissa l'aumento del Pil allo 0,6 per cento. Quindi - per raggiungere l'obiettivo dello 0,9 finale - ora serve un'accelerazione: l'ultimo trimestre dovrebbe chiudere a più 1 per cento. Secondo gli analisti di Intesa San Paolo e Unicredit non andrà oltre lo 0,4 per cento.

Un groviglio di dati che ha creato qualche problema anche al governo. «Secondo me chiudiamo allo 0,8 anche se il Mef sostiene che comunque sarà allo 0,9» ha commentato il premier Renzi ricordando che l'obiettivo di crescita iniziale era stato posto allo 0,7 e che poi «visto che le cose andavano un po' meglio lo abbiamo fissato allo 0,9 per cento». Salvo precisare una mezz'oretta dopo: «Mi ha appena scritto Padoan dicendo: sullo 0,9 per cento tieni la linea. E la mia posizione sulla crescita è totalmente quella di Padoan» - e scherzando - «Sono appena stato richiamato all'ordine dal ministro». Ora si tratta di capire se il rallentamento della crescita è causato dalla fragilità della stessa o se, superato anche l'impatto sui consumi generato dalla strage di Parigi sulla domanda interna, il sistema potrà ripartire. Secondo le anticipazioni di una indagine Confcommercio il clima di tensione ha provocato «danni» limitati: il 65,1 per cento delle famiglie ritiene che la minaccia di nuovi attacchi incida poco o nulla sui comportamenti di spesa. A soffrire di più è stato il turismo: il 32,2 per cento dei viaggiatori abituali ha disdetto le prenotazioni per paura di nuovi attentati, ma è pur vero che la metà di questi ha deciso di spostare il viaggio nel tempo rimandando le partenze.

«Proprio adesso che il settore stava rialzando la testa, abbiamo subito un contraccolpo che peserà per il 5 per cento sul fatturato dell'anno - commenta Jacopo De Ria, presidente Fiavet, l'associazione delle agenzie di viaggio - ma già per Natale vediamo segnali di ripresa e richieste soprattutto per i Caraibi, l'America Latina e l'Est Asiatico». Un dato positivo arriva anche dall'Istat sulla disoccupazione, scesa ai minimi degli ultimi tre anni e confermata all'11,5 per cento. La buona notizia è la riduzione dei senza posto, ormai sotto la soglia dei tre milioni: nell'arco dell'anno ci sono state 410 mila persone in meno a caccia di impiego. L'arretramento però non vale per tutti: tra gli under25 il tasso torna a salire, attestandosi al 39,8 per cento.

I NUMERI

+0,2% IL PIL Nel terzo trimestre il Pil italiano è cresciuto di due decimi di punto, come da attese. La variazione acquisita per il 2015 sale così a +0,6%

11,5% LA DISOCCUPAZIONE A ottobre il tasso di disoccupazione in Italia è sceso all'11,5%, un decimo meno di settembre.

I giovani senza lavoro crescono al 39,8%

65,1% I CONSUMI Secondo un'indagine di Confcommercio il 65,1% dei consumatori italiani non modificherà le spese dopo gli attentati di Parigi

Foto: AL GOVERNO Pier Carlo Padoan ministro dell'Economia, promette risorse aggiuntive per il rilancio del Mezzogiorno nella legge di Stabilità.

A sinistra il presidente del Consiglio, Matteo Renzi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

Caffè e giornali con il bancomat I commercianti si ribellano

ETTORE LIVINI

FOLLOW the money". Segui i soldi. La maggioranza ha deciso di far tesoro della lezione della "Gola profonda" dello scandalo Watergate. Affidando alla scia elettronica della spesa quotidiana degli italiani anche l'euro per il caffè del buongiorno e gli spiccioli per la tisana della buonanotte. A PAGINA 13 MILANO . "Follow the money".

Segui i soldi. La maggioranza ha deciso di far tesoro della lezione della Gola profonda dello scandalo Watergate. Affidando alla scia elettronica della spesa quotidiana degli italiani dall'euro per il caffè del buongiorno fino agli spiccioli per la tisana della buonanotte - il compito di stroncare l'evasione fiscale tricolore (un affare da 270 miliardi l'anno, calcola l'Istat) e placare le polemiche seguite all'aumento da mille a 3mila euro del limite d'utilizzo del contante. L'ARMA ELETTRONICA La scommessa - al buio ma non troppo - è chiara. Può darsi come sostiene il vicedirettore generale di Banca d'Italia Luigi Federico Signorini - che «i limiti all'uso del contante scoraggino forme minori di criminalità ed evasione». Tesi cara (tra gli altri) alla minoranza Pd e a Libera, l'associazione di Don Luigi Ciotti, che in calce all'hashtag #Renziciripensi ha raccolto 40mila firme contro la soglia triplicata. Il governo però ha deciso che l'arma letale per la guerra contro le banconote non è un tetto "salvifico" al loro utilizzo «non esiste correlazione tra l'uso del denaro e l'economia sommersa», ci ha messo la faccia il ministro Pier Carlo Padoan - ma uno strumento che c'è già nel portafoglio di tutti gli italiani: bancomat e carte di credito.

Quaranta centimetri quadri di plastica in grado di raccontare in tempo reale quanto spendiamo e a chi diamo i nostri soldi.

Una traccia digitale, indelebile come quella di Pollicino, destinata a diventare negli auspici del Pd il vero strumento di dissuasione di massa contro l'evasione. I RITARDI TRICOLORI I numeri, in questo senso, sono pietre. E' vero che i paesi europei dove si dribblano con più facilità le tasse sono quelli dove circolano più banconote. Peccato che le 11 nazioni dove non ci sono tetti al loro uso siano quelle fiscalmente più virtuose. L'unica variabile statistica in grado di misurare con certezza la fedeltà erariale è un'altra: l'utilizzo delle moneta elettronica.

Più si paga con bancomat e carte di credito, meno si evade.

L'Italia, su questo fronte, è ferma all'età della pietra. Circa 14 milioni di persone, sostiene la Cgia di Mestre, vanno a fare le compere con in tasca solo contanti. L'utilizzo del denaro di plastica è cresciuto nel 2014 del 6,5%, ma rispetto al resto del continente siamo in serie B.

Facciamo in media 33 transazioni all'anno contro le 130 della Francia e le 160 di Gran Bretagna e Olanda. Il valore medio per operazione è di 71 euro, tantissimo, segno che togliamo il Bancomat dal portafoglio soltanto per gli acquisti più costosi. Il 15-20% della spesa degli italiani è saldata con denaro digitale contro il 30% del resto d'Europa. Se si colmasse il gap, gli 1,8 milioni di Pos installati in Italia (il 20% in più dell'anno scorso) diventerebbero un occhio prezioso per l'Agenzia delle Entrate, in grado già oggi di passare ai raggi X i nostri conti bancari e i portafogli titoli. Riducendo al minimo margini e scappatoie per far sparire il denaro nel buco nero dell'evasione. Il contante però è duro a morire. E il fuoco di sbarramento del fronte della carta moneta ha già iniziato a sparare. «Occhio a non aggravare i costi per le imprese», ha già detto allarmata Confesercenti, fresca reduce dei festeggiamenti per l'aumento della soglia del contante. Il costo di gestione di un Pos (tra installazione, canone, commissioni bancarie) può arrivare fino a 500 euro al mese.

RISPARMI DIGITALI Un pezzo d'opposizione accusa l'esecutivo di aver apparecchiato l'ennesimo regalo alle banche, anche se la legge di stabilità dovrebbe mettere paletti rigidissimi alle commissioni, specie quelle sulle micro-transazioni sotto i 5 euro Sarà. Anche i nemici dell'aumento della soglia del contante, però, sono convinti che la diffusione capillare dei pagamenti elettronici sarebbe un toccasana per il bilancio

dello stato. «Potremmo recuperare 15-20 miliardi l'anno», calcola la Cgil. Forse ancora di più quando le nuove generazioni - cresciute facendo la spesa on line o con lo smartphone - sostituiranno gli italiani che oggi usano solo il denaro contante. La guerra digitale all'evasione fiscale - anche se in ritardo e orfana di un tetto più stringente all'uso delle banconote - è iniziata. Primo atto ogni mattina al bar, ore 7.30. Strisciando il bancomat nel Pos per saldare il conto per cappuccio e brioche.

Il legame tra numero di transazioni elettroniche e economia sommersa Bulgaria Romania Grecia Italia Spagna Portogallo Numeri e valori percentuali Sommerso (% Pil)

Transazioni elettroniche pro capite

FONTE ELABORAZIONE CRIF SU DATI BANCA D'ITALIA 2015 Le transazioni effettuate con carte di credito in Italia Numero transazioni (migliaia) Variazione % numero operazioni 587.656 585.758 537.458 587.445 643.958 2010 2011 2012 2013 2014 5,1%

FONTE ELABORAZIONI SU DATI BCE

LE NORME

IL CONTANTE La legge di stabilità eleva il tetto massimo all'utilizzo del contante da mille euro, limite a cui lo aveva abbassato il governo Monti nel 2011, a 3 mila euro I PAGAMENTI Dal 30 giugno 2014 commercianti e professionisti devono accettare pagamenti con carte per somme sopra i 30 euro. Soglia che ora potrebbe scendere a zero

www.bancaditalia.it www.crif.it PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: POINT OF SALE A fine del 2014 erano 1,8 milioni i Pos in Italia, +20% in un anno

La disoccupazione scende all'11,5% (minimo da tre anni), boom di occupati over 50. Rallenta la crescita: +0,8%

Pensioni, la beffa degli under 40

Lavoreranno fino a 75 anni e avranno assegni ridotti di un quarto. L'Ocse: intervenite

Lavoreranno fino a 75 anni e prenderanno una pensione inferiore rispetto alle generazioni precedenti. In tanti rischieranno di non prendere proprio l'assegno, visto che il sistema contributivo penalizza chi vive di contratti precari. È questa la fotografia della situazione previdenziale degli under 40 di oggi. Sono i ragazzi nati nel 1980, che ne avranno 70 nel 2050. Barbera ALLE PAG. 2 E 3 Lavorare fino a 75 anni per avere una pensione inferiore a quella di padri e nonni di un quarto: più che una prospettiva fosca, una realtà alla quale molti giovani sono ormai rassegnati. Provate a fare un sondaggio fra i trentenni e chiedetegli a bruciapelo se nutrono la speranza di una vecchiaia serena. I (pochi) ottimisti sono convinti che prima o poi le cose cambieranno, ma i numeri non sono dalla loro parte. L'ultimo rapporto dell'Ocse dice che l'Italia, dopo la Grecia, resta il Paese europeo con la spesa per pensioni più alta in rapporto al Pil. Assorbono per l'esattezza il 15,7 per cento della ricchezza prodotta ogni anno contro una media nei trenta Paesi più industrializzati dell'8,4 per cento. È la voce più costosa del bilancio pubblico: oltre 270 miliardi di euro. I contributi previdenziali costano un terzo delle retribuzioni, necessari a pagare ai pensionati di oggi assegni pari all'80 per cento dei salari contro la media Ocse del 63. I tecnici ammettono che la riforma Fornero ha fatto molto eppure non basta, perché «l'invecchiamento della popolazione continuerà a premere sul finanziamento del sistema». Da che siede alla presidenza dell'Inps (secondo alcuni travalicando dal suo ruolo) Tito Boeri non fa che porre l'attenzione su questi temi. E non solo per ragioni generazionali, ma per i rischi sull'intera economia: «Nell'ipotesi di un tasso di crescita dell'un per cento, molti dovranno lavorare anche fino a 75 anni con prestazioni del 25 per cento più basse». Un problema sociale, perché aumenteranno i poveri, e un problema economico, perché più scendono le prestazioni, più bassi sono i consumi, più si deprime il Pil. Secondo le simulazioni Inps, chi è nato nel 1980 nel 2050 riscuoterà mediamente 1.593 euro di pensione contro i 1.703 euro percepiti oggi da chi è nato nel 1945. Ma poiché le prestazioni di oggi sono erogate per un periodo molto più lungo, il vero importo medio comparabile è di 2.106 euro. Ancora: se tutte le donne tra i trenta e i quaranta anni decidessero di avere un figlio, una su tre nel 2050 si dovrebbero accontentare di 750 euro al mese. La causa di questo disastro è che in Italia si è permesso a tre pensionati su quattro di andare a riposo prima dei sessant'anni, e rimettere il dentifricio nel tubetto è quasi impossibile. Boeri aveva messo a punto una ipotesi di ricalcolo della pensione che sostanzialmente avrebbe tolto un pezzetto di pensione a chi (ieri) è uscito con il sistema retributivo a favore di chi (domani) avrà il contributivo. Renzi non ne ha voluto sentir nemmeno parlare. E la ragione è comprensibile: ancora l'88 per cento delle pensioni (12,4 milioni su 14) sono calcolate con il retributivo, e valgono meno di mille euro al mese. Così il governo l'ha presa alla larga. Il Jobs Act serve anche a questo: rendere più convenienti i contratti stabili spinge all'insù le prestazioni. Più sono alte le tutele, più è facile sperare in pensioni un po' più ricche. Nel cassetto resta una soluzione più radicale, proposta dallo stesso Renzi prima di diventare premier: chiedere un contributo agli assegni più alti. Il problema, come dimostrano i numeri, è che per «alti» qui occorre intendere tutti quelli sopra i duemila euro, pena l'irrelevanza del contributo. Resta l'ipotesi di un ulteriore aumento dell'età pensionabile. Peccato che tutti propongano di abbassarla. Twitter @alexbarbera

Chi è nato nel 1980 nel 2050 avrà in media 1.600 euro al mese, oggi sono 2.100 euro

Se le donne fra 30-40 anni avessero un figlio, una su tre nel 2050 avrà 750 euro al mese Tito Boeri
Presidente dell'Inps **270 miliardi** È il costo complessivo della spesa italiana per le pensioni (corrispondente al 15,7% del Pil annuale) e crescerà ancora

Foto: FABIO CAMPANA/ANSA Preoccupato Tito Boeri lancia l'allarme sulle pensioni a rischio dei giovani

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il caso

Dall'Ue 2,7 miliardi alla Grecia per evitare il crac delle banche

L'Europa premia Atene per il percorso delle riforme Tsipras in difficoltà per la nuova legge sulle pensioni
MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES Un altro assegno per Atene, il secondo in nove giorni. Dopo i due miliardi di finanziamenti versati il 23 novembre dal fondo salvastati Esm al governo greco come premio per aver rispettato sinora il percorso di riforme concordato con l'Unione europea, ieri l'istituzione guidata da Klaus Regling ha staccato un nuovo cheque. Sono 2,72 miliardi, stavolta destinati alla ricapitalizzazione della Piraeus Bank. E' un segnale che, per Bruxelles, le cose vanno per il verso giusto. Tanto che il responsabile Ue per l'Economia, Pierre Moscovici, già annuncia che «saremo pronti per cominciare una discussione sul debito dall'inizio dell'anno». Va da sé, comunque, che in discussione c'è l'alleggerimento delle condizioni dell'immenso passivo ellenico e non la riduzione del suo valore nominale. La scorsa estate, nel pieno della tempesta sulla possibilità di una Grexit, una coppia di eventi come questa sarebbe stata considerata il sogno di un'ottimista. Invece, assicura Moscovici, «una prima serie di misure e riforme è stata concordata, ora è la volta della seconda serie, la ricapitalizzazione delle banche è in corso, e in questo quadro ci sono gli esborsi previsti». Così, se tutto va nella buona direzione, «cominceremo ad affrontare la questione del debito il più presto possibile». Anche se, precisa il francese, «iniziare non significa finire». Alexis Tsipras ha bisogno di tutto questo per mantenere salda la sua maggioranza. Il leader di Syriza è impegnato nell'ennesima difficile battaglia per far passare la riforma delle pensioni in Parlamento. La conta fatta dalla stampa greca è che può fare affidamento su appena 153 voti su 300. Il rischio è perdere per strada qualche consenso e andare sotto, con la possibilità che il governo cada e la maggioranza vada ridisegnata. Il cruciale voto è in programma sabato. Il testo della riforma non è stato ancora presentato. Un'ipotesi è che per mantenere ferme le pensioni, si proceda a un incremento della contribuzione. Una soluzione, questa, consigliata dalla Commissione europea. Si vedrà. Intanto l'equilibrio complessivo della situazione ha consentito il pagamento della prima quota dei 10 miliardi tenuti in un conto separato all'Esm e destinati a risanare il sistema bancario ellenico. Regling ha rimarcato che «rafforzare la stabilità del sistema bancario greco era uno degli obiettivi chiave del terzo programma di assistenza» e ora «il paese ha tolto un ostacolo importante assicurando un interesse sufficiente degli investitori privati nell'operazione di ricapitalizzazione». Nella valutazione delle necessità finanziarie delle quattro grandi banche greche, la Bce aveva indicato per la Piraeus Bank un bisogno di capitale pari a 4,94 miliardi. L'istituto ha raccolto 1,94 miliardi da fonti private e 271 milioni con operazioni aggiuntive. Il Fondo Esm metterà i restanti 2,72 miliardi. A questo punto, sono disponibili 7,28 miliardi per altre e successive operazioni nel settore bancario, siano ricapitalizzazioni o risoluzioni causa bancarotta.

Foto: ANSA EPA

Foto: Il primo ministro greco Alexis Tsipras

NORMA ANTI EVASIONE

Sì al Bancomat per le spese sotto i 30 euro

Luigi Grassia

A PAGINA 17 A volte le leggi possono cambiare la vita quotidiana. Un effetto del genere è atteso da un emendamento alla Legge di Stabilità che consentirà di usare il Bancomat anche per le piccole spese. L'emendamento mira ad abolire la soglia di 30 euro al di sotto della quale i commercianti possono rifiutare i pagamenti elettronici, inoltre taglia le commissioni per gli acquisti da meno di 5 euro e prevede multe per gli esercenti che non si dotano dei «Pos» (gli apparecchi in cui si infilano i Bancomat) o non consentono di usarli. Se l'emendamento passerà, diventerà possibile anche in Italia usare la moneta elettronica per comprare un aperitivo al bar o per pagare il caffè al bar. L'effetto sarà di ridurre l'uso di contanti e di rendere tracciabile un maggior numero di acquisti, contrastando così l'evasione fiscale. Ieri però c'erano anche reazioni negative a questa novità. Il deputato Sergio Boccadutri, responsabile Innovazione del Partito democratico e firmatario dell'emendamento che mira a generalizzare l'uso del Bancomat, dice che «è una questione di libertà. Vogliamo che i cittadini siano liberi di scegliere come pagare, in ogni situazione». Non ci stanno i commercianti associati a Confesercenti: «È giusto favorire l'utilizzo della moneta elettronica, ma è cruciale la questione delle commissioni sui pagamenti con Bancomat e carta di credito». In particolare, per i pagamenti di piccolo importo con Bancomat «la commissione fissa ora applicata dalle banche alle imprese del commercio, del turismo, dei servizi e dei trasporti resta elevata e assorbe molto spesso i margini di profitto degli imprenditori. Prima di prevedere nuovi obblighi e vincoli per le imprese, è indispensabile procedere a un generalizzato abbassamento delle commissioni bancarie, che dovrebbero essere in ogni caso fissate in misura percentuale all'importo incassato, escludendo qualsiasi quota fissa a carico delle aziende». Secondo Confesercenti «l'aggravio portato dall'obbligo di Bancomat potrebbe raggiungere i 1.700 euro l'anno per impresa». Il costo delle commissioni «si potrebbe rivelare fatale per gli esercizi caratterizzati da pagamenti di piccola entità ma di grande volume, come i gestori carburanti, bar, tabaccai ed altri - che vedranno il proprio margine, già messo a dura prova dalla crisi, ridursi ulteriormente. Un'altra novità della Legge di Stabilità è il «Patent Box», cioè una norma con cui il fisco strizza l'occhio all'innovazione e ai marchi, con l'obiettivo di favorirne il rientro in Italia. L'Agenda del Lavoro ha emanato una circolare applicativa che consente di abbattere tra il 30 e il 50% l'imponibile tassato per sfruttare brevetti, marchi e design. I chiarimenti della circolare erano molto attesi e potrebbero portare al rientro in Italia di alcuni marchi e frenare la fuga all'estero di altri. Nel mondo sono Google, Apple e Facebook le aziende che hanno i brevetti più preziosi. Lo rivela la classifica annuale Patent Power Scorecards della rivista IEEE Spectrum. Le uniche aziende italiane citate sono Finmeccanica, diciottesima nel settore aerospaziale, e Fiat Chrysler, undicesima in quello dell'auto.

Foto: MASSIMO PERCOSSI /ANSA Con le nuove regole la moneta elettronica potrebbe sostituire quasi del tutto il contante

Boeri: per i pensionati del 2050 trattamenti tagliati del 25 per cento

LAVORATORI GIOVANI PENALIZZATI DALLE INTERRUZIONI DI CARRIERA E DALLA MINORE CRESCITA ECONOMICA

L. Ci.

LA SIMULAZIONE R O M A I pensionati di oggi non sono poveri, o meglio sono più ricchi dei pensionati di domani, i quali avranno in media un assegno decurtato del 25 per cento. È questo il ragionamento sviluppato dal presidente dell'Inps Boeri ed argomentato con simulazioni e grafici che attingono ai dati a disposizione dell'istituto. Si parte ribaltando, almeno in parte, l'idea secondo cui gli attuali trattamenti previdenziali siano bassi: spesso lo sono in assoluto, ma allo stesso tempo vengono percepiti per un periodo di tempo più esteso (visto che 3 su 4 sono scattati prima dei 60 anni) ed inoltre si accompagnano ad altre forme di reddito. Ecco quindi che le pensioni, se proiettate su un arco di tempo più lungo, acquistano un valore maggiore di quello che usualmente viene riportato nelle statistiche. Su questa base, lo studio dell'Inps curato dallo stesso presidente Boeri e da Alessandro Ronchi si pone l'obiettivo di confrontare i trattamenti liquidati nel 2014 con quelli che invece dovrebbero andare in pagamento nel 2050, approssimativamente a beneficio di coloro che essendo nati nel 1980 a quella data avranno raggiunto la soglia dei 70 anni. Per questi lavoratori, ai quali viene applicato integralmente il sistema di calcolo contributivo, l'importo dell'assegno risulta ridotto da due fattori: eventuali "buchi" durante la carriera che riducono i contributi versati e un andamento dell'economia meno favorevole con conseguente minor rendimento dei contributi stessi. I RISULTATI Il risultato è, nel caso dei lavoratori dipendenti uomini, un importo medio di 1.593 euro per gli attuali trentacinquenni, che si confronta con i 2.106 (calcolati in termini comparabili ovvero tenendo conto degli anni di godimento) dei pensionati attuali: la penalizzazione è vicina al 25 per cento. Da questi numeri Boeri trae lo spunto per suggerire la predisposizione di strumenti di sostegno al reddito e di contrasto alla povertà per categorie diverse dai pensionati, ad esempio i giovani ed i lavoratori con più di 55 anni.

Foto: Tito Boeri

«Art 18 anche per gli statali» Madia: «No, le tutele restano»

Torna il dibattito sulla platea del Jobs Act Ma per il ministro della Pa nulla cambierà Secca replica del governo alla sentenza della Cassazione che limita la protezione
Luca Cifoni

IL CASO R O M A L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, nella forma modificata dalla riforma Fornero del 2012 che prevede meno tutele in caso di licenziamento, si applica anche alla pubblica amministrazione. Lo dice una sentenza della Corte di Cassazione, riaprendo di fatto il dibattito sulla validità per i dipendenti pubblici delle norme contenute nel Jobs Act che hanno cambiato ancora l'articolo 18 ed introdotto il contratto a tutele crescenti. IL PARADOSSO Paradossalmente, la sentenza 24157 del 2015 dà torto al datore di lavoro, confermando l'illegittimità del licenziamento stabilita prima dal tribunale di Trapani e poi dalla Corte d'Appello di Palermo. Ma nel farlo, argomenta che è «innegabile» l'applicazione dell'articolo 18 così come modificato al caso in questione; salvo poi dichiarare che il particolare motivo per cui il licenziamento è nullo impone il reintegro invece del risarcimento, ovvero della sanzione di cui la riforma Fornero puntava ad allargare l'utilizzo. La vicenda riguarda un dirigente del Consorzio Area sviluppo industriale di Agrigento che nel 2012 era stato oggetto di licenziamento disciplinare. Licenziamento dichiarato poi nullo perché la relativa pratica era stata avviata, istruita e conclusa da un solo componente dell'ufficio per i procedimenti disciplinari, che invece dovrebbe avere invece una composizione collegiale con tre membri. Questa circostanza basta ad annullare il provvedimento, come confermato anche nella sentenza della Cassazione: la Corte però si è pronunciata anche su un altro motivo di ricorso, quello relativo appunto all'applicabilità o meno dell'articolo 18 ai dipendenti pubblici. E la conclusione è che la norma dello Statuto dei lavoratori si applica, così come modificata nel 2012 «anche a prescindere iniziative normative di armonizzazione previste dalla legge Fornero». Proprio la legge del 2012 fissava però - in caso di licenziamenti nullo - la sanzione del reintegro nell'eventualità di «contrarietà a norme imperative», nel caso specifico quelle che fissano le modalità, non rispettate, della procedura. Detto questo, i giudici escludono che sia necessario portare il caso alla Corte costituzionale. Ora resta da capire quanto il principio stabilito dalla Cassazione possa toccare il quadro legislativo disegnato all'inizio di quest'anno dal Jobs Act. Sul punto è intervenuta ieri Marianna Madia, ministro della Pubblica amministrazione. A suo giudizio «per il pubblico impiego l'articolo 18 non vale, perché c'è una differenza sostanziale che è il tipo di datore di lavoro». Il ragionamento di Madia è che «il datore di lavoro privato ragiona con sue risorse, il datore di lavoro pubblico ragiona con risorse della collettività». Il ministro ha aggiunto che anche che «la sentenza letta a fondo e con attenzione dice che di fatto quel lavoratore va reintegrato perché oggi ci sono delle norme che dicono che per i procedimenti disciplinari è così». Il nodo è proprio il coordinamento tra le norme che riguardano la generalità dei lavoratori e quelle specifiche relative al pubblico impiego. Anche la riforma Madia del pubblico impiego ha in programma di specificare e chiarire questo aspetto. Ed eventuali future sentenze potrebbero applicare il principio stabilito dalla Cassazione a casi diversi, arrivando a magari a conclusioni differenti. I RINNOVI CONTRATTUALI Il ministro ha affrontato altri temi caldi in materia di pubblico impiego, a partire dai rinnovi contrattuali. «Dopo tanti anni abbiamo stanziato con la legge di stabilità delle risorse per riaprire una stagione contrattuale per il pubblico impiego - ha detto replicando alle critiche sui sindacati per l'esiguità della cifra disponibile - credo che questo debba essere un segnale apprezzato». Infine una battuta sulla «retorica dei fannulloni» che secondo Madia «non ha aiutato, non ha fatto bene, ha rappresentato un mondo della pubblica amministrazione che non esiste, escludendo una parte di lavoratori che lavorano con impegno e dedizione».

Come è cambiato l'articolo 18 ANSA Jobs Act (ddl) Licenziamento per motivi oggettivi o economici Licenziamento per motivi soggettivi o disciplinari Licenziamento per motivi oggettivi o economici

Licenziamento per motivi soggettivi o disciplinari Licenziamento d iscriminatorio o per rappresaglia sindacale Licenziamento d iscriminatorio o per rappresaglia sindacale *decreto attuativo Obbligo di REINTEGRO Obbligo di REINTEGRO Obbligo di REINTEGRO REINTEGRO salvo il giudice riconosca "giusta causa" INDENNIZZO in base anzianità aziendale (no reintegro) Obbligo di REINTEGRO Obbligo di REINTEGRO INDENNIZZO da 15 a 27 mensilità (no reintegro) Il giudice decide tra REINTEGRO o INDENNIZZO Jobs Act (legge in vigore) Statuto dei lavoratori (fino al 2012) INDENNIZZO in base all'anzianità aziendale (no reintegro) Riforma Fornero (2012-2014) INDENNIZZO "certo e crescente con l'anzianità" (mai reintegro) INDENNIZZO salvo casi "di licenziamento disciplinare ingiustificato" (solo se il giudice ritiene che "il fatto non sussiste")* Si applica a tutti i lavoratori neoassunti v Si applica ai lavoratori delle ù di 15 dipendenti

Foto: Un ministero

Manovra, carte e bancomat anche per pagare caffè e giornale

Emendamento del Pd elimina il limite dei 30 euro e riduce le commissioni. Sanzioni per chi non accetta la moneta digitale L'OPERAZIONE RIENTRO DEI CAPITALI A QUOTA 3,8 MILIARDI, 400 MILIONI IN PIÙ RISPETTO ALLE STIME DEL GOVERNO

Sonia Ricci

LEGGE DI STABILITÀ R O M A Un'innovazione che presto potrebbe diventare realtà, permettendo addirittura di pagare un caffè al bar o il giornale con carta di credito o bancomat. Mentre il governo non cede sull'aumento del tetto per l'uso del contante a 3mila euro (voluta soprattutto da Area popolare), il Pd accelera sull'utilizzo della moneta elettronica e presenta un emendamento nella Legge di Stabilità che apre ai micropagamenti, anche di pochi euro, tramite carte. L'obiettivo è cancellare la soglia dei 30 euro, entrata a regime nel 2014, sotto la quale i commercianti possono negare i pagamenti digitali. Si propongono sanzioni per quegli esercenti che non si mettono in regola con l'obbligo di accettare pagamenti tramite Pos; le commissioni bancarie per gli acquisti fino a 5 euro dovrebbero scendere in modo che l'uso delle carte pesi il meno possibile sui venditori. Il tetto massimo non dovrebbe superare i 7 millesimi di euro per i bancomat e un centesimo per le carte di credito. **LE REAZIONI** Secondo il mondo del commercio la norma può funzionare solo a patto che vengano tagliati del tutto i costi delle transazioni. «Bisogna assolutamente evitare - ha commentato Confesercenti - di creare nuovi vincoli e obblighi per le imprese e che i costi dell'operazione ricadano interamente su di esse». Anche secondo Confcommercio all'incentivo della moneta elettronica deve corrispondere una riduzione della quota fissa a carico delle imprese. Sempre sul fronte della manovra, in tema di credito, oltre al "travaso" del decreto sul salvataggio di quattro banche, il governo è pronto a presentare un altro emendamento per concedere sconti fiscali agli istituti di credito. Si tratterebbe di un aumento, dal 96% al 100%, della deducibilità Ires degli interessi passivi per le banche. La misura dovrebbe compensarle del taglio dell'Ires contenuto nella manovra a partire dal 2017, che per il settore avrebbe come conseguenza la riduzione della deducibilità fiscale dei crediti che sono in sofferenza e quindi una penalizzazione. **LE IPOTESI** Si concretizza anche l'ipotesi del mix di interventi per il Sud: decontribuzione al 100% per i nuovi assunti a tempo indeterminato e un credito d'imposta per i nuovi investimenti, sul modello della "Visco-Sud", con alcune differenziazioni in base alla dimensione delle imprese. Per quelle più grandi del Mezzogiorno il credito potrebbe essere fissato tra il 10% e il 15%. Correttivi sono stati presentati anche in tema di ammortamenti e autoimpiego: sul primo, si punta al super ammortamento maggiorato al 160% per gli investimenti delle aziende del Sud; sul cosiddetto self-employment, invece, la proposta è di stanziare altri 180 milioni per promuovere l'autoimprenditoria. Spunta, tra le richieste, anche la stretta sull'uso della carta e dei toner per le stampanti nelle Pa. E sempre in tema di pubblico impiego si continua a lavorare sullo sblocco parziale del turn over. L'apertura alle assunzioni potrebbe riguardare solo i piccoli Comuni che si uniscono e le Asl. Per le province, invece, si lavora a un alleggerimento dei mutui con la proroga del blocco del pagamento delle rate per altri 12 mesi. Emendamenti bipartisan (a firma Pd, Ap, Forza Italia e Gruppo misto) sono stati poi presentati al congedo parentale: si chiede di innalzare da due a quindici giorni il congedo obbligatorio per i neopapà. Sempre il Pd ha presentato modifiche per far pagare il canone Rai maggiorato anche a ostelli, B&B, bar e ristoranti (come succede ora per gli alberghi). Nel frattempo, il governo festeggia il successo della voluntary disclosure, per regolarizzare i capitali detenuti all'estero: una nota del Mef ha annunciato che sono stati raggiunti 3,8 miliardi di gettito, contro una stima di 3,4. Di questi 1,4 miliardi erano relativi al 2015 mentre altri gli altri 2 contribuivano alle coperture della manovra per il 2016: emerge quindi un "tesoretto" di almeno 400 milioni.

Le novità

Banche, più svalutazioni invece del taglio Ires Per le banche l'annunciato taglio dell'Ires avrebbe avuto conseguenze negative, limitando la possibilità di "scontare" le imposte pagate in anticipo. Per questo per gli istituti di credito verrà ampliata la possibilità di svalutare i crediti

Al Sud decontribuzione piena e credito d'imposta Il governo sta mettendo a punto le ulteriori agevolazioni per incentivare le assunzioni al Sud: la decontribuzione al 100 per cento dovrebbe essere affiancata da un credito d'imposta sul modello della vecchia "Visco-Sud"

Pa, assunzioni sbloccate nei Comuni che si fondono Allo studio l'allentamento della stretta sulle assunzioni imposta con la manovra. La sostituzione dei lavoratori che sono andati in pensione avrà meno vincoli in alcuni casi particolari, come quelli delle asl e dei piccoli Comuni che decidono di unirsi

Foto: Pier Carlo Padoan

Allarme Ocse

Pensioni, la spesa è troppo alta assegni da ridurre

Giusy Franzese

Il sistema previdenziale italiano pesa troppo sui conti pubblici e anche su quelli privati. Con la riforma Fornero la sostenibilità finanziaria è migliorata. A pag. 4

IL RAPPORTO R O M A Il sistema previdenziale italiano pesa troppo sui conti pubblici e anche su quelli privati. Con la riforma Fornero del 2011, che ha innalzato l'età pensionabile ed esteso a tutti il metodo di calcolo contributivo, la sostenibilità finanziaria è migliorata ma non siamo ancora al sicuro. Quel 15,7% di Pil utilizzato per pagare le pensioni è troppo alto. Soprattutto in un contesto di bassa crescita. E il conto per le tasche dei privati, aziende e lavoratori, è eccessivamente salato con quel 33% di salario lordo (23,81% a carico dell'azienda, 9,19% a carico del dipendente) versato come contributi. Tutti gli altri paesi industrializzati se la cavano con molto meno. La Svizzera - che pure è seconda in questa classifica - sta oltre sei punti sotto di noi. Sul podio al terzo posto c'è la Finlandia dove i contributi sono al 24,8%. E in Francia i contributi si "mangiano" solo il 21,2% del salario, ovvero quasi dodici punti in percentuale meno di noi. Una distanza siderale. Lo dice l'Ocse nel rapporto "Pensions at a glance 2015". Il rischio per chi si trova sul podio di questa classifica, avverte l'organizzazione, non è da poco: livelli troppo alti di contribuzione obbligatoria infatti «possono abbassare l'occupazione complessiva e aumentare il sommerso». Con contributi così alti abbiamo anche gli assegni più generosi? Secondo il rapporto sì. Il tasso di sostituzione netto delle pensioni in Italia rispetto al salario medio (in parole povere, il grado di copertura della pensione rispetto allo stipendio) è infatti pari al 79,7%, mentre la media Ocse si ferma al 63%. Ma se attualmente le nostre pensioni sono «relativamente generose», non sarà così per i giovani. L'aumento dell'età pensionabile, per esempio, ha aumentato il tasso di occupazione tra gli over 55 di ben 15 punti (ora è al 46%), ma di contro ha reso più difficile per i giovani trovare un lavoro regolare. E poi il precariato con i contributi altalenanti, e lo stesso metodo di calcolo contributivo: tutti fattori che decurteranno gli assegni previdenziali di chi oggi è giovane. O delle donne che spesso hanno buchi contributivi perché si sono dedicate ai figli piccoli o ai genitori anziani. «L'adeguatezza dei redditi pensionistici può essere un problema per i futuri pensionati», evidenzia l'Ocse. Che teme il rischio povertà per ampie fasce della popolazione.

ULTERIORI SFORZI Il quadro non è roseo nemmeno per la sostenibilità finanziaria dell'intero sistema. Che è migliorato - l'Ocse lo riconosce - con la riforma Fornero del 2011, ma non ancora abbastanza. Nel 2010-2015, le pensioni pubbliche in Italia hanno assorbito il 15,7% del Pil, quasi il doppio rispetto alla media Ocse (8,4% del Pil). Tra i paesi Ocse ci supera solo la Grecia (16,2%). Gli Stati Uniti, per dire, sono al 4,9%. Ma Oltreoceano, si sa, non brillano per il welfare. In Norvegia e in Danimarca invece sì, e sono al 9,9% e al 10,3% del Pil. La Germania è al 10% e il Regno Unito al 7,7%. Più vicina a noi la Francia con il 14,9%. Tornando all'Italia, il fatto è che nonostante le maglie più strette della Fornero, tra invecchiamento della popolazione e crescita modesta, le cose rimarranno più o meno così per lungo tempo: nel 2045 le pensioni incideranno per il 15,5% sul Pil, e nel 2060 saremo al 13,8%, appena due punti in meno rispetto ad oggi. Di qui la richiesta di «ulteriori sforzi negli anni a venire». Intanto c'è da far fronte alla tegola della sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimo il blocco dell'indicizzazione per le pensioni superiori a tre volte il minimo: determinerà - dice l'Ocse - «un impatto sostanziale sulla spesa pubblica». La ricetta proposta per il medio e lungo periodo è quella di stimolare la partecipazione dei lavoratori anziani: oggi l'età effettiva di pensionamento (61,4 anni per gli uomini e 61,1 per le donne) rimane la quarta più bassa dell'Ocse. Giusy Franzese

Tasso di sostituzione netto delle pensioni

I dati del rapporto

63,0%

8,4% 0 0 80 60 40 20 100 80 60 40 20 ITALIA 21,2% 24,8% 26,6% 33,0% ITALIA 79,7% Media Ocse
ITALIA 15,7% del Pil Media Ocse Francia Svizzera Finlandia impresa 23,81% lavoratore 9,19% Spesa
pubblica per la previdenza Contributi previdenziali sul lavoro dipendente Che cosa emerge dal rapporto
"Pensions at a glance 2015" dell'Ocse

NESSUNA PROROGA PER I RITARDATARI CHE SI SONO RIVOLTI AI COMMERCIALISTI IN EXTREMIS

Arriva la voluntary permanente?

Il ministero dell'Economia potrebbe prendere in esame la regolarizzazione a regime a partire dal febbraio del 2016

Marino Longoni

Nessuna proroga per la voluntary disclosure. Il termine ultimo per presentare la domanda di regolarizzazione dei capitali all'estero è scaduto il 30 novembre, nonostante non siano mancate le pressioni per allungare questa finestra fino al 30 dicembre. Dunque chi si è svegliato all'ultimo momento, chi si è macerato nel dubbio fino al giorno prima, chi ha puntato su un allungamento dei termini, è rimasto fuori. I commercialisti raccontano di contribuenti che si sono presentati in studio il 27, il 28, addirittura il 30 novembre chiedendo di accedere alla voluntary. In molti casi sono stati respinti per impossibilità oggettiva. È molto probabile, però, che la voluntary disclosure non abbia chiuso definitivamente i suoi portoni blindati. Nei corridoi del ministero dell'Economia guidato da Pier Carlo Padoan si comincia a ragionare di una regolarizzazione a regime. È quello che succede, in fin dei conti, in Paesi come gli Stati Uniti o la Francia. Ed è una procedura consigliata dall'Ocse, non un favore che qualche malintenzionato vorrebbe fare ai propri amici. D'altra parte, i numeri in gioco depongono decisamente a favore di questa prospettiva. La voluntary che si è chiusa il 30 novembre, infatti, ha incassato più di 100 mila domande per un valore che dovrebbe avvicinarsi ai 100 miliardi (i dati ufficiali non sono ancora disponibili, ma in realtà potranno essere calcolati solo a fine dicembre, quando tutte le operazioni, per ora solo iniziate, saranno terminate). Banca d'Italia aveva calcolato qualche mese fa che i capitali italiani all'estero raggiungono una cifra tra 200 e 300 miliardi. Dunque la maggior parte dei contribuenti non si è fidata delle procedure di regolarizzazione. Ed è anche difficile biasimarli, visto quello che è successo con lo scudo fiscale, dove lo Stato italiano ha prima promesso il beneficio dell'anonimato e poi ha richiesto il pagamento di una tangente per chi questo anonimato ha voluto mantenerlo. Ovvio che ci sono capitali, come quelli della malavita organizzata, che non rientreranno mai. Ma in fin dei conti è probabile che una voluntary disclosure permanente, con sanzioni maggiorate rispetto a quelle attuali, dovrebbe consentire di portare a casa ancora gettito nei prossimi anni. Non è un caso che i soliti bene informati, già indicano la data per questa nuova operazione: febbraio 2016. (riproduzione riservata)

Il Mef: dalla disclosure un gettito di 3,8 miliardi

Mauro Romano

Sfiorano i 4 miliardi di euro gli incassi una tantum derivanti dall'emersione dei capitali detenuti illecitamente all'estero. A comunicare i dati, il giorno dopo la chiusura delle procedure di collaborazione volontaria, è stato il ministero dell'Economia con una nota. «L'Agenzia delle Entrate ha comunicato al Ministero dell'Economia e delle Finanze il gettito riferibile alle istanze presentate, in una prima valutazione corrispondente a euro 3.834.306.000, al netto degli interessi. Il gettito effettivo sarà determinato all'esito dell'attività di accertamento». Una stima che salva i conti fatti dal governo, visto che buona parte delle risorse (per circa 3,4 miliardi) sono state già impegnate dall'esecutivo e che in Stabilità è presente una clausola di salvaguardia proprio relativa agli incassi da voluntary: se fossero risultati inferiori alle attese si sarebbe dovuto ricorrere a un incremento delle accise. In particolare i primi 1,4 miliardi, incassati secondo le stime con le domande presentate entro la fine di settembre (come era originariamente il termine per l'adesione), sono stati impegnati per evitare l'incremento delle accise fissato per lo scorso primo ottobre da alcuni vecchi provvedimenti e i previsti tagli alle agevolazioni irpef. A questo punto bisognerà attendere i calcoli definitivi per conoscere l'intero gettito, che comunque non dovrebbe discostarsi troppo dalle stime pubblicate ieri dal ministero. D'altro canto anche per i professionisti però, anche se il tempo per presentare le domande è scaduto il 30 novembre, il lavoro non è ancora terminato. C'è infatti ancora un mese di tempo per presentare tutta la documentazione relativa alle istanze. (riproduzione riservata)

Stabilità, per le banche più deducibilità e micropagamenti

Tornata di emendamenti su banche e sistemi di pagamento per la legge di Stabilità. In particolare, è data in arrivo una proposta di modifica a firma dell'esecutivo con cui verrebbe ampliata, dall'attuale 96 al 100%, la soglia di deducibilità degli interessi passivi degli istituti. Secondo indiscrezioni la norma sarebbe una sorta di compensazione per i costi sostenuti dal sistema per il salvataggio di Banca Marche, Popolare dell'Etruria, Cassa di risparmio di Ferrara e Cassa di risparmio di Chieti. Ma questa interpretazione è stata confutata dall'Abi che in una nota a firma del direttore generale Giovanni Sabatini sottolinea: «Tale materia (quella dei salvataggi, ndr) non deve essere confusa con gli auspicabili interventi volti a superare le complessità tecnico giuridiche che derivano dalle bizzarrie dei principi contabili internazionali (Ias) che fanno discendere, dal solo annuncio di una futura variazione delle aliquote delle imposte dirette sulle imprese, una immediata penalizzazione per tutte le banche operanti in Italia che hanno iscritte in bilancio imposte differite attive (Dta); cioè per le banche italiane che, a differenza di quanto accade negli altri Paesi dell'Eurozona, hanno anticipato negli scorsi anni il pagamento di oneri fiscali e che, in assenza di correttivi, oggi vedrebbero ridotta la possibilità di recuperare tali crediti». Per correggere questa situazione, sottolinea Sabatini, è auspicata una apposita norma in legge di Stabilità che non realizzi alcun «regalo» alle banche, ma eviti altre penalizzazioni alle banche già pesantemente gravate dai salvataggi recentissimi. Sempre in tema di enti finanziari, il Pd intanto ha presentato un emendamento per promuovere l'utilizzo di carte di credito e bancomat anche per piccoli importi sotto i 5 euro, con obbligo per i commercianti e i professionisti ad accettare il pagamento con i bancomat anche sotto la soglia dei 30 euro. Un altro emendamento Pd di fatto prevede l'adeguamento dell'Italia alle normative Ue in fatto di pagamenti elettronici, con l'indicazione di un limite dello 0,25% per le commissioni per le operazioni con carta di credito, e dello 0,15% per le carte di debito. Dai circa 3 mila emendamenti rimasti non si attendono comunque grandi stravolgimenti in termini di saldi della manovra.

Foto: Matteo Renzi

NESSUNA PROROGA PER I RITARDATARI, MA SPUNTA L'IDEA DI UNA REGOLARIZZAZIONE A REGIME DAL FEBBRAIO 2016

Il governo studia una voluntary permanente

Longoni e Romano

Secondo i primi dati del ministero il gettito fiscale dell'operazione ha raggiunto 3,8 miliardi (a pagina 9) Nessuna proroga per la voluntary disclosure. Il termine ultimo per presentare la domanda di regolarizzazione dei capitali all'estero è scaduto il 30 novembre, nonostante non siano mancate le pressioni per allungare questa finestra fino al 30 dicembre. Dunque chi si è svegliato all'ultimo momento, chi si è macerato nel dubbio fino al giorno prima, chi ha puntato su un allungamento dei termini, è rimasto fuori. I commercialisti raccontano di contribuenti che si sono presentati in studio il 27, il 28, addirittura il 30 novembre chiedendo di accedere alla voluntary. In molti casi sono stati respinti per impossibilità oggettiva. È molto probabile, però, che la voluntary disclosure non abbia chiuso definitivamente i suoi portoni blindati. Nei corridoi del ministero dell'Economia guidato da Pier Carlo Padoan si comincia a ragionare di una regolarizzazione a regime. È quello che succede, in fin dei conti, in Paesi come gli Stati Uniti o la Francia. Ed è una procedura consigliata dall'Ocse, non un favore che qualche malintenzionato vorrebbe fare ai propri amici. D'altra parte, i numeri in gioco depongono decisamente a favore di questa prospettiva. La voluntary che si è chiusa il 30 novembre, infatti, ha incassato più di 100 mila domande per un valore che dovrebbe avvicinarsi ai 100 miliardi (i dati ufficiali non sono ancora disponibili, ma in realtà potranno essere calcolati solo a fine dicembre, quando tutte le operazioni, per ora solo iniziate, saranno terminate). Banca d'Italia aveva calcolato qualche mese fa che i capitali italiani all'estero raggiungono una cifra tra 200 e 300 miliardi. Dunque la maggior parte dei contribuenti non si è fidata delle procedure di regolarizzazione. Ed è anche difficile biasimarli, visto quello che è successo con lo scudo fiscale, dove lo Stato italiano ha prima promesso il beneficio dell'anonimato e poi ha richiesto il pagamento di una tangente per chi questo anonimato ha voluto mantenerlo. Ovvio che ci sono capitali, come quelli della malavita organizzata, che non rientreranno mai. Ma in fin dei conti è probabile che una voluntary disclosure permanente, con sanzioni maggiorate rispetto a quelle attuali, dovrebbe consentire di portare a casa ancora gettito nei prossimi anni. Non è un caso che i soliti bene informati, già indicano la data per questa nuova operazione: febbraio 2016. (riproduzione riservata)

Illustrato al Mineconomia il processo partito in Toscana e Umbria

Riti tributari telematici

Entro due anni l'estensione a tutta l'Italia
SIMONA D'ALESSIO

Un processo più breve, più semplice e meno costoso: è, nelle intenzioni del ministero dell'economia, quello tributario telematico che ha debuttato ieri, 1° dicembre, in via sperimentale nelle commissioni tributarie regionali e provinciali di Umbria e Toscana, ma che «nel giro di due anni» sarà esteso a tutta l'Italia. E, a far ben sperare via XX Settembre sull'esito dell'iniziativa, ci sono i risultati della digitalizzazione, giacché dal 2012 ad oggi le caselle di Posta elettronica certificata (Pec) «sono state 4 milioni» e il loro impiego ha generato «un risparmio di 25 milioni di euro». Lo strumento per far transitare online il contenzioso fi scale è stato illustrato ieri, a Roma, nella sede del dicastero guidato da Pier Carlo Padoan, che si è detto sicuro che il deposito telematico degli atti dibattimentali «porterà benefici a tutti gli attori coinvolti», ossia «giudici, commissioni, contribuenti, professionisti, enti impositori, agenti, società di riscossione». Al direttore della direzione della giustizia tributaria del ministero Fiorenzo Sirianni il compito di esporne i passaggi: le parti, previa notifica tramite Pec del ricorso all'ente impositore competente, potranno depositare telematicamente gli atti processuali, adoperando il Sistema informativo della giustizia tributaria (Sigit), cui si ricorre attraverso il portale www.giustiziatributaria.gov.it; altro strumento indispensabile per fruire del servizio è una firma digitale valida. Grazie a tale innovazione, pertanto, è stato evidenziato, i giudici delle commissioni tributarie, i contribuenti, i professionisti e gli enti impositori, se preventivamente registrati, potranno consultare da casa, o dai propri uffici il «fascicolo processuale tematico» contenente tutta la documentazione utile concernente la lite fi scale, ma sarà anche possibile effettuare il pagamento del contributo unificato per tutte le spese di giustizia (si veda anche ItaliaOggi Sette del 30/11/2015). Un cantiere attivo, comunque, che potrà essere arricchito e perfezionato nei prossimi mesi, visto che Padoan ha ammesso che è «possibile si presentino degli aspetti tecnici da migliorare, soprattutto all'inizio, ma siamo pronti ad intervenire»: fra le criticità segnalate dal presidente del Consiglio nazionale della magistratura tributaria, Mario Cavallaro, ad esempio, c'è la mancata estensione del procedimento digitale «alla fase della sentenza», su cui i giudici «auspicano» una rapida correzione. Nelle regioni-pilota Umbria e Toscana ha preso corpo da alcuni mesi un'attività formativa, curata dal ministero dell'economia, per consentire alle commissioni tributarie di intraprendere correttamente il percorso. Con l'inizio del nuovo anno, ha avvertito Sirianni, il processo telematico, che è destinato a coprire l'intero paese nell'arco di un biennio, sbarcherà in «altre 5-6 regioni, equamente distribuite fra il Nord e il Sud» della Penisola; alla richiesta di chiarire quali saranno i territori interessati, l'esponente del Mef si è limitato a dire che un'area sarà «mitteleuropea», facendo intuire che si tratterà del Friuli Venezia Giulia, un'altra, invece, «borbonica», con un chiaro riferimento alla Campania. Il «traguardo importante», secondo il sottosegretario all'economia Enrico Zanetti, «è stato raggiunto in un arco temporale contenuto», ricordando che l'iter è cominciato nel 2011 (con la legge 111/2011, mentre l'ultimo passaggio c'è stato con il dm 4 agosto 2015. La digitalizzazione è la cornice fondamentale per l'innovazione fra i cittadini e lo stato in ogni campo».

In Gazzetta Ufficiale il decreto con il valore provvisorio. Conguaglio negativo per il 2014

Nessun aumento ai pensionati

L'indice per la perequazione automatica è pari a zero
LEONARDO COMEGNA

Dal 1° gennaio i pensionati non avranno alcun aumento. Il consueto decreto ministeriale che anticipa la cosiddetta perequazione automatica, fissando un indice provvisorio, da conguagliare all'inizio dell'anno successivo prevede un indice pari a «zero» (proprio così). Ma non basta. Nel 2016 i pensionati (era già successo l'anno scorso) partono con un debito nei confronti dell'Inps, dal momento che l'aumento attribuito in via provvisoria a gennaio 2015 (più 0,3%), è risultato inferiore al dato definitivo fornito dall'Istat per il 2014 (0,2%). Ciò vuol dire che occorrerà procedere a conguaglio negativo dello 0,1%. Trattamenti minimi. L'importo del trattamento minimo passa quindi da 502,89 euro a 503,89 euro al mese (giusto un euro in più). L'assegno sociale, la rendita assistenziale corrisposta agli ultrasessantacinquenni privi di altri redditi, introdotta dalla riforma Dini (legge n. 335/1995) in sostituzione della «vecchia» pensione sociale resta pari a 448,06 euro al mese. Superiori al minimo. Prima della riforma MontiFornero, l'adeguamento pieno all'azione riguardava tutte le pensioni fino a tre volte il trattamento minimo e scendeva al 90% per gli importi fra 3 e 5 volte il minimo e al 75% oltre 5 volte il minimo. Con la legge di Stabilità 2014 (art. 1 comma 483 legge n. 147/2013) le regole prevedono per il biennio 2015-2016 che la perequazione automatica venga attribuita al 100% per i trattamenti complessivi fino a tre volte il trattamento minimo; al 95% per quelli da tre a quattro volte il minimo; al 75% per quelli da quattro volte a cinque volte il minimo; al 50% per quelli da cinque a sei volte il minimo e al 45% per i trattamenti complessivi superiori a sei volte il trattamento minimo. Il disegno di legge Stabilità 2016, al fine di reperire risorse per la cosiddetta «opzione donna», il part-time a fine carriera e la no tax area per i pensionati, sposta al 2018 l'indicizzazione raffreddata. Se ne riparlerà quindi nel 2019. © Riproduzione riservata

L'ANALISI

Voluntary disclosure, potrà essere riaperta

Per il momento ha reso un bel bottino
MARINO LONGONI

Nessuna proroga per la voluntary disclosure. Il termine ultimo per presentare la domanda di regolarizzazione dei capitali all'estero è scaduto il 30 novembre, nonostante non siano mancate le pressioni per allungare questa finestra fino al 30 dicembre. Dunque chi si è svegliato all'ultimo momento, chi si è macerato nel dubbio fino al giorno prima, chi ha puntato su un allungamento dei termini, è rimasto fuori. I commercialisti raccontano di contribuenti che si sono presentati in studio il 27, il 28, addirittura il 30 novembre chiedendo di accedere alla voluntary. In molti casi sono stati respinti per impossibilità oggettiva. È molto probabile, però, che la voluntary disclosure non abbia chiuso definitivamente i suoi portoni blindati. Nei corridoi del ministero dell'economia si comincia a ragionare di una regolarizzazione a regime. È quello che succede, in fin dei conti, in paesi come gli Stati Uniti o la Francia. Ed è una procedura consigliata dall'Ocse, non un favore che qualche malintenzionato vorrebbe fare ai propri amici. D'altra parte, i numeri in gioco depongono decisamente a favore di questa prospettiva. La voluntary che si è chiusa il 30 novembre, infatti, ha incassato più di centomila domande per un valore che dovrebbe avvicinarsi ai 100 miliardi (i dati ufficiali non sono ancora disponibili, ma, in realtà, potranno essere calcolati solo a fine dicembre, quando tutte le operazioni, per ora solo iniziate, saranno terminate). Banca d'Italia aveva calcolato, qualche mese fa, che i capitali italiani all'estero raggiungono una cifra tra i 200 e i 300 miliardi. Dunque la maggior parte dei contribuenti non si è data delle procedure di regolarizzazione. Ed è anche difficile biasimarli, visto quello che è successo con lo scudo fiscale, dove lo Stato italiano ha prima promesso il beneficio dell'anonimato e poi ha richiesto il pagamento di una tangente per chi questo anonimato ha voluto mantenerlo. Ovvio che ci sono capitali, come quelli della malavita organizzata, che non rientreranno mai. Ma in fin dei conti è probabile che una voluntary disclosure permanente, con sanzioni maggiorate rispetto a quelle attuali, dovrebbe consentire di portare a casa ancora gettito nei prossimi anni. Non è un caso che, i soliti bene informati, già indicano la data per questa nuova operazione: febbraio 2016. © Riproduzione riservata

VOLUNTARY DISCLOSURE

Primi dati sul gettito: incassati oltre 3,8 miliardi di euro

SIMONA D'ALESSIO

D'Alessio a pag. 30 I primi dati sulla voluntary disclosure diffusi in una nota del ministero dell'economia ieri fissano l'asticella del gettito a circa 3.834.306.000 euro, al netto degli interessi. «Il gettito effettivo», sci legge nella nota del ministero, «sarà determinato all'esito dell'attività di accertamento». Il ministero ha diffuso la prima rendicontazione sui soldi incassati dalla procedura di collaborazione volontaria, considerato che ieri è scaduto il termine per le adesioni. Le istanze si sono fermate a circa 100 mila domande. Le prime cifre sulle istanze sono state comunicate dal sottosegretario all'economia Enrico Zanetti sugli esiti della voluntary disclosure, all'indomani della scadenza dei termini di accesso, prorogati fino al 30 novembre, a margine della presentazione, ieri a Roma, della partenza del processo tributario telematico; dei 3,5 miliardi preventivati dal governo, 1,5 è stato già impegnato quest'anno e 2 andranno, invece, a coprire la legge di Stabilità 2016. L'esponente di via XX ha tenuto a sottolineare che la voluntary disclosure si è rivelata «un grande successo».

Fisco.

Sorpresa dalla "voluntary": rientrati 3,8 miliardi di euro

Dal rientro dei capitali ci si aspettavano 3 miliardi Ecco il "Patent box", sgravi per l'impresa che innovano

C'è entusiasmo nel governo. E non si nasconde una certa soddisfazione per un risultato che è andato oltre le previsioni. Il 30 novembre, infatti, si sono chiusi i termini per l'adesione alla procedura di collaborazione volontaria (la cosiddetta "voluntary disclosure") volta a regolarizzare i capitali detenuti all'estero da contribuenti italiani. L'Agenzia delle Entrate ha comunicato al ministero dell'Economia e delle Finanze il gettito riferibile alle istanze presentate, in una prima valutazione corrispondente a euro 3,8 miliardi al netto degli interessi. Il gettito effettivo, si legge in una nota del Tesoro, sarà determinato all'esito dell'attività di accertamento, ma intanto si tratta di una cifra che supera i 3 miliardi di euro che erano stati messi in preventivo dal governo da tale operazione. In serata è arrivata dunque l'ufficialità con un comunicato di quanto il sottosegretario Enrico Zanetti aveva preannunciato in mattinata in occasione di una conferenza stampa sull'avvio del processo tributario telematico: «Le domande sono state oltre 100mila e la soglia di 3 miliardi di gettito stimato dalla voluntary disclosure è ampiamente superata». Con questo tesoretto più sostanzioso del previsto, ora si aprono nuovi scenari. E così le risorse portate in dote dalla voluntary alla legge di Stabilità potrebbero aumentare rispetto ai 2 miliardi inseriti finora nella manovra, aggiungendo coperture preziose per eventuali nuovi interventi decisi dal Parlamento (o nel caso in cui la flessibilità europea non fosse concessa in toto). Dei 3,8 miliardi di incassi confermati ieri, 1,5 miliardi sono stati già utilizzati per evitare aumenti delle accise quest'anno, mentre i restanti 2,3 rimangono dunque a disposizione per il bilancio dell'anno prossimo. Chiuso il capitolo "voluntary", sempre in ambito fiscale c'è una novità. Arriva in Italia il Patent Box. Il fisco strizza l'occhio all'innovazione e ai marchi, con l'obiettivo di favorirne il rientro in Italia. L'Agenzia delle Entrate ha emanato la circolare applicativa per regolare le domande di richiesta di questa agevolazione che - prevede la legge - consente di abbattere tra il 30-50% l'imponibile tassato per sfruttamento brevetti, marchi, design. L'agevolazione riguarda i redditi derivanti dall'utilizzo una serie di beni immateriali ed era stata introdotta dalla legge di Stabilità 2015. Per attivarla sono stati pubblicati un provvedimento (che indica le modalità e i termini di presentazione delle istanze di accesso alla procedura finalizzata alla stipula di accordi di ruling) e una circolare (che fornisce i primi chiarimenti sulle modalità e sugli effetti derivanti dall'esercizio dell'opzione, sulla disciplina delle operazioni straordinarie nell'ambito dell'agevolazione stessa e sulle modalità di accesso alla procedura di ruling). L'obiettivo è duplice, come afferma il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi: «Attrarre investimenti e dare impulso all'innovazione».

il caso

Le pensioni ci costano care: in Italia il prelievo più esoso

Siamo all'ultimo posto dell'area Ocse: il 33% dello stipendio se ne va in contributi previdenziali. E Boeri (Inps) terrorizza i giovani: «Addio al lavoro a 75 anni»

Antonio Signorini

Quando si dice che il sistema previdenziale italiano è il più sostenibile d'Europa non è necessariamente una bella notizia. Cosa lo renda così sono i requisiti rigidissimi introdotti recentemente dalla riforma Fornero (i 35enni di oggi secondo l'Inps andranno in pensione a 75 anni con pensioni più basse) e poi le entrate, come ha ricordato ieri l'Ocse. I contributi previdenziali sul lavoro dipendente in Italia sono pari al 33% della retribuzione. Un terzo esatto dello stipendio lordo va a finanziare la pensione futura. Nessuno dei 34 paesi Ocse riserva una quota così alta alla previdenza obbligatoria, che pesa sia sul datore di lavoro (23,81%) sia sul lavoratore (9,19%) su lavoratore. Subito dopo l'Italia c'è la Svizzera, con un'aliquota contributiva del 26,6% e poi Finlandia (24,8%) e Francia (21,2%). L'altra faccia della medaglia (in questo caso in positivo) è che gli assegni italiani sono più generosi rispetto al resto dei paesi sviluppati. Il tasso di sostituzione netto delle pensioni, cioè il rapporto tra l'ultimo stipendio e l'importo della pensione in Italia è pari al 79,7%, contro una media Ocse del 63%. Una fotografia di privilegi che appartengono ormai al passato, confermata dai dati sulla spesa per la previdenza. Nel periodo 2010-2015 ha assorbito il 15,7% del Pil. Ma «la rapida transizione verso il sistema contributivo nozionale per tutti i lavoratori dal gennaio 2012, l'aumento dell'età del pensionamento e la sua equiparazione per uomini e donne permetteranno, secondo le proiezioni del gruppo di lavoro sull'invecchiamento dell'Unione europea di ridurre, all'orizzonte 2060, la spesa pubblica per pensioni di circa 2 punti di Pil rispetto ad una riduzione media di 0.1% nell'Unione europea». Tutto in ordine quindi? Dobbiamo rassegnarci ad avere una contribuzione e un costo del lavoro alti in cambio di pensioni ricche garantite da un sistema in equilibrio? Nemmeno per sogno. L'organizzazione di Parigi rovina anche questa festa italiana, spiegando che alcune novità potrebbero avere un «effetto negativo sulla sostenibilità finanziaria». In sintesi: la sentenza della Corte costituzionale sul recupero dell'inflazione, l'invecchiamento della popolazione e la crisi del mercato de lavoro. Poi carriere discontinue e l'entrata nel mercato del lavoro ritardata da parte dei giovani. In sintesi, le magagne del sistema previdenziale, nonostante riforme e controriforme, restano le stesse e riflettono un mercato del lavoro atipico e un sistema produttivo arretrato. A scapito dei giovani lavoratori di oggi. In teoria la riforma Fornero avrebbe dovuto agevolarli. Ma ieri il presidente dell'Inps Tito Boeri ha spiegato che, se l'economia continuerà a crescere così poco, i 35enni di oggi «dovranno lavorare anche fino a 75 anni, per andare in pensione, e avranno prestazioni mediamente del 25% più basse». Secondo le simulazioni dell'Inps, chi è nato nel 1980 riscuoterà mediamente una pensione nel 2050 pari a 1.593 euro, contro l'importo medio di 1.703 euro percepito mediamente oggi da chi è nato nel 1945.

Italia

Svizzera Finlandia Francia

LA FOTOGRAFIA

LE ALIQUOTE PIÙ ALTE Contributi previdenziali sul lavoro dipendente

Occupazione 55-64 enni

33%

26,6%

23,81% per le imprese

24,8% 21,2%

9,19% per i lavoratori

Redditi over 65

Spesa per le pensioni

+15%

5%

8,4

15,7 per effetto delle nuove riforme ITALIA Media Ocse I pensionati italiani incassano un assegno del In % sul Pil inferiore alla media delle retribuzioni nazionali Lussemburgo +6% rispetto media nazionale Australia -35% rispetto media nazionale MIGLIORE PEGGIORE

i nostri soldi

«Gli under 35 al lavoro fino a 75 anni»

IN ROSSO I vitalizi in Italia assorbono il 15,7% del Pil, il secondo livello più alto tra i Paesi industrializzati, e spicchiamo per la bassa età di uscita dal lavoro: 61,4 anni Il presidente dell'Inps Boeri lancia la bomba pensioni: «I nati degli anni Ottanta si ritireranno molto più tardi dei loro padri e riceveranno un assegno inferiore del 25 per cento. Inoltre, per chi perderà il posto il rischio povertà sarà alto»

UGO BERTONE

I millennials , ovvero la prima generazione di italiani che non avranno la pensione. A lanciare l'allarme è il presidente dell'Inps, Tito Boeri, che così ha procurato un nuovo dispiacere a Matteo Renzi, che probabilmente non vede l'ora che il bocconiano si stanchi di dipingere un quadro assai diverso dall'ottimismo di palazzo Chigi. L'ultimo allarme è arrivato ieri in occasione del convegno «Pensioni e povertà oggi e domani» dedicato al rapporto Ocse sul tema. I nati negli Anni Ottanta, accusa Boeri, rischiano di lavorare fino a 75 anni di età e di prendere una pensione assai inferiori a quella dei loro padri. Anzi, molti tra i 35enni di oggi (che ne avranno 70 nel 2050), rischiano di non ricevere un bel niente o quasi, visto che il sistema contributivo penalizza chi è costretto a campare di lavori precari. Non è una novità per gli addetti ai lavori, che da anni si cimentano in analisi sempre più p r e o c c u p a t e mentre continua a non arrivare la famosa «busta arancione», quella che, come avviene in ogni Paese civile, dovrebbe informare i lavoratori sull'importo della pensione futura. Ma i dati dell'Inps, frutto di una simulazione su un campione di circa 5mila lavoratori nel 1980, fanno davvero paura. Nel caso di un tasso di crescita del Pil nell'ordine dell'1% annuo, secondo Boeri «molti dovranno lavorare anche fino a 75 anni, per andare in pensione». E l'importo medio, oggi 1.703 euro, si ridurrà a soli 1.593 euro. Insomma, si andrà in pensione più tardi e in condizioni peggiori-molto peggiori, perché i futuripensionati, che riscuoteranno la pensione 10-15 anni dopo i loro padri, incasseranno in tutto un quarto di meno. Si può evitare il disastro? Sì, ma a determinate condizioni. Innanzitutto, ci vuole più crescita. Ma, ahimè, proprio ieri l'Istat ha abbassato le stime per il 2015: il Pil salirà a fine anno dello 0,6-0,7% per arrivare allo 0,9% previsto dal governo ci vorrebbe un colpo di reni nel quarto trimestre dell'1% o più, cosa che verificata una volta sola negli ultimi 58 trimestri. Ma crescere da solo non basta. È necessario un nuovo patto tra generazioni, che vada al di là dei tentativi di far quadrare conti sempre più complicati ma favorisca l'ingresso nel mondo del lavoro e la crescita di periodi contributivi per i giovani, condannati al precariato, e per le donne, coloro che hanno con il lavoro un rapporto ondivago saltuario. La flessibilità in uscita è uno degli strumenti da utilizzare, con l'obiettivo di favorire l'ingresso di giovani contribuenti attivi. Ma nel frattempo è necessario neutralizzare la «bomba» ormai innescata: «Se non si metterà in campo uno strumento di sostegno contro la povertà come il reddito minimo - sintetizza Boeri - ci saranno problemi per chi perderà il lavoro sotto i 70 anni». Insomma siamo al punto di partenza o giù di lì. Le recenti riforme hanno migliorato la sostenibilità finanziaria del sistema, ma la spesa rimane elevata e «ulteriori sforzi» sono richiesti «negli anni a venire», anche se nel 2010-2015, le pensioni pubbliche in Italia hanno assorbito il 15,7% del Pil, il secondo livello più elevato tra i Paesi industrializzati. Tra i nodi, spicca anche la bassa età effettiva di uscita dal lavoro (61,4 anni), il modesto tasso di occupazione tra i 60-64 anni e il rischio povertà per le persone con carriere lavorative e quindi contributive interrotte o instabili. Per questo, «l'obiettivo finale da un punto di vista sociale ed economico deve essere quello di promuovere carriere complete e di maggiore durata». Certo, la riforma del 2011, con l'aumento dell'età pensionabile (67 anni dal 2019 contro 55 anni fino a un decennio fa) e il più stretto legame tra contributi e reddito da pensione ha prodotto qualche risultato: la spesa per le pensioni dovrebbe ridursi di 2 punti di Pil entro il 2060. Ma l'invecchiamento della popolazione, il contesto di bassa crescita economica e le persistenti difficoltà del mercato del lavoro rischiano di vanificare gli sforzi. Insomma, tagli ed economie rischiano di non bastare se non si introducono riforme in grado di riattivare la leva della nuova occupazione (e dei relativi contributi). Non è una partita facile. Anzi, sarà necessaria molta

buona volontà ed un certo grado di fantasia. Ma ci vorrà soprattutto molta serietà ed il coraggio di raccontare le cose come stanno. Senza buttar via i (pochi) quattrini che ci sono dalla finestra. Pensiamo di garantire il pane ai millennial di domani prima che al bonus cultura di oggi.

Foto: Tito Boeri [LaPresse]

Foto: Il confronto tra i pensionati di oggi e quelli del 2050: spicca il differente numero di pensioni anticipate e l'importo medio degli assegni. I trentenni di oggi dovranno lavorare di più per avere meno

Lavoreranno fino a 75 anni

Pensioni choc per i trentenni

Il presidente dell'Inps lancia la bomba: «I nati negli anni '80 potranno ritirarsi solo da vecchi e percependo assegni almeno del 25% più bassi di quelli attuali». Intanto il Pil frena ancora: la ripresa è un miraggio
MAURIZIO BELPIETRO

Scoppia la bomba delle pensioni. Il presidente dell'Inps, Tito Boeri, durante un convegno sul futuro della previdenza ha rivelato ciò che tutti gli esperti sanno ma nessuno ha il coraggio di dire: chi è nato negli anni Ottanta andrà in quiescenza a 75 anni e percepirà un assegno più basso del 25 per cento di quello incassato oggi da un pensionato. Il professore della Bocconi che Matteo Renzi ha voluto alla guida dell'istituto in pratica ha alzato il velo sulle condizioni di salute del nostro sistema di welfare e soprattutto sul futuro che attende una generazione di trentenni che si è affacciata al mondo del lavoro. Da tempo sostenevamo che fosse necessario fare chiarezza intorno ai numeri dell'Inps, in particolare per quanto riguarda i trattamenti futuri, e più volte avevamo sollecitato un'operazione verità, chiedendo che l'ente desse corso alla promessa di inviare le famose buste arancioni, ovvero un prospetto in cui fossero descritte le prestazioni che il lavoratore riceverà al momento di ritirarsi dal lavoro. A parità di stipendio e considerando una moderata crescita del Pil e dell'inflazione, infatti, non è difficile calcolare quale sarà l'assegno erogato. Dunque si tratta di inserire nel sistema solo il nominativo del lavoratore e il suo stipendio attuale e la macchina fornirà la pensione che verrà erogata. Sulla base dell'attuale normativa e delle previsioni di un'economia che sale lentamente non era difficile immaginare che i risultati non sarebbero stati entusiasmanti. Ma un conto è ipotizzarli, un altro è avere la controprova per bocca del massimo rappresentante dell'ente, il quale dopo aver fornito le cifre le ha anche commentate, spiegando che se non interverranno fatti nuovi, tipo ad esempio un forte aumento del Prodotto lordo e un robusto aumento degli stipendi, (...) segue a pagina 3 segue dalla prima (...) per gli attuali trentenni si prospetta un futuro di povertà. Giunti all'età della pensione molto più tardi dei loro genitori, gli attuali giovani si dovranno rassegnare a ricevere un vitalizio che consentirà con fatica di pagare bollette, vitto e alloggio. Tuttavia la bomba delle pensioni che Boeri ha scagliato tra le gambe del presidente del Consiglio, non è il solo problema che in questi giorni Matteo Renzi si trova a dover affrontare. Accantonato il terrorismo e le misure contro l'inquinamento che hanno distolto l'attenzione dai numeri, Matteo Renzi dovrà presto risolvere una questione spinosa che si può riassumere in quattro parole: non quadrano i numeri. Non ci riferiamo solo alla legge di stabilità, che pure è stata criticata dall'Europa e che con la scusa degli attentati di Parigi e della lotta al terrorismo non è finita nei titoli d'apertura dei principali giornali. Ci riferiamo al Prodotto interno lordo e all'occupazione, ossia a due indicatori che meglio di ogni altro rivelano lo stato di salute dell'economia nazionale. Come è noto l'Italia viene da anni di mancata crescita o, per meglio dire, di riduzione del Pil. Quest'anno il governo aveva promesso la svolta, annunciando due mesi fa un aumento dello 0,9 per cento, che il premier ottimisticamente aveva proiettato addirittura all'uno. Rispetto ad altre economie che salgono del 2 o anche del 3, l'uno sarebbe stata poca cosa, ma considerando gli anni precedenti, a Palazzo Chigi lo avevano giudicato poco meno di un miracolo. Peccato che domenica il ministro dell'Economia abbia corretto il tiro, annunciando che a causa delle stragi di Parigi, forse non sarebbe stato raggiunto lo 0,9 per cento. In realtà gli attentati non c'entrano nulla, perché è dal terzo trimestre che l'Italia ha tirato il freno e neppure il quarto promette bene. Risultato: oggi siamo fermi allo 0,6 per cento in più e se le cose andranno bene al massimo si potrebbe sfiorare lo 0,8 per cento. Ovviamente uno zero virgola è importante e segnala un cambiamento di tendenza, soprattutto indica se l'economia va avanti oppure indietro. Se a questa cattiva notizia si aggiunge poi il dato sulla disoccupazione, che diminuisce sì, ma non perché aumentino gli occupati bensì per effetto della crescita degli inattivi, ossia di chi pur non lavorando un posto non lo cerca in quanto scoraggiato o finito nelle mani dell'imprenditoria in nero, si capisce che qualcosa nella narrazione

ottimistica del presidente del Consiglio non funziona. La favola di un giovane premier che conquista il Palazzo sull'onda di una ventata di rinnovamento e in pochi mesi con la bacchetta magica risolve ciò che per anni non si era riusciti a risolvere purtroppo rischia di non avere il lieto fine che ci si aspettava. Il nuovo miracolo economico fatto di aumento del Pil e diminuzione delle tasse, di più lavoro e meno debito, dopo venti mesi si scontra con numeri che nessun tweet è in grado di cancellare. Quanto a Renzi, vorremmo tranquillizzarlo: qui non c'entrano i gufi o i corvi che fanno il tifo contro la ripresa. C'entra un'anatra zoppa che pur credendosi un'aquila non riesce a spiccare il volo.

Foto: maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

ARBITRO DISTRATTO? L' Authority attende la nomina dei due commissari mancanti da un anno e mezzo. Ora tutto il potere è in mano a Vegas, oggi più malleabile e attento ai desideri di Renzi

La Consob zoppa che fa comodo ai giochi di governo

Perché servirebbe chi controlla In corso ci sono partite delicate: da Telecom-Vivendi a Saipem-Cdp, da Ansaldo Breda a Mps, per non parlare del riassetto delle Popolari
» GIANNI BARBACETTO

Milano Sono passati 18 mesi, un anno e mezzo, e la promessa di completare la composizione della Consob non è ancora stata mantenuta. La Commissione che vigila sulla Borsa e i mercati finanziari è stata riformata da Renzi nel giugno 2014: dopo essere stata ridotta a tre membri dal governo Monti, è tornata per legge a essere formata da cinque commissari. Ma poi il presidente del Consiglio ne ha nominato uno solo, Anna Genovese, che si è affiancata a Paolo Troiano e al presidente Giuseppe Vegas. Quando arriveranno i due commissari mancanti? Perché Renzi non si decide a sceglierli? PER FARE le due nuove nomine, Palazzo Chigi aveva avviato una procedura via web, raccogliendo circa 160 manifestazioni d'interesse, con relativi curricula. Da questi, aveva poi selezionato una rosa di dodici nomi da cui sembrava che nel maggio 2015 stessero per arrivare i due prescelti. Erano circolati i nomi di Emilio Barucci e Marina Tavassi, poi quello di Carlotta De Franceschi. Non senza critiche: per i possibili conflitti d'interesse, per le accuse di scarsa autonomia e competenza. Comunque, alla fine, anche la procedura via web è rimasta senza risultato. Renzi però aveva fatto intendere che entro il settembre 2015 avrebbe deciso: è arrivato dicembre e la Consob rimane un'istituzione zoppa. Per la sua composizione incompleta, certo. Ma anche perché Vegas resta indagato dalla procura di Roma nell'inchiesta che riguarda le nomine interne (quelle di Francesca Amato a direttore della segreteria del presidente, di Gaetano Caputi a segretario generale, di Gabriele Aulicino a condirettore, di Guido Stazi a funzionario generale) e gli spostamenti internazionali (quello del funzionario Luca Giordano inviato a Madrid). In più, la procura di Torino sta mettendo il naso anche nel ruolo giocato dalla Consob nella fusione Fonsai-Unipol, che benedetti da Mediobanca sono convolati a nozze facendo nascere Unipolsai. E allora, perché Renzi non coglie l'occasione per completare l'Autorità, o magari addirittura rinnovarla, scegliendo un nuovo presidente? Vegas, che negli ultimi anni ha guidato la Consob come un monarca, ha perso i suoi punti di riferimento politici (Giulio Tremonti prima, il Nuovo centrodestra poi) ed è diventato malleabile e molto attento ai desideri del governo Renzi. In Consob, poi, la commissaria Genovese è stata soprannominata "Mercurio": perché è considerata il messaggero, non degli dei, ma della ministra Maria Elena Boschi. Insomma, a guardarla con disincanto, viene il dubbio che una Autorità zoppa sia meglio di una Commissione nel pieno della sua autonomia, o per lo meno che così com'è sia più gradita alla politica, viste le delicate partite che sono in corso, da Telecom-Vivendi a Saipem-Cdp, da AnsaldoBreda a Montepaschi, per non dire del riassetto delle Popolari. Tutte faccende in cui il governo ha interessi precisi da far valere. Le Popolari, per esempio: Consob ha avviato un'indagine conoscitiva sulle eventuali manovre di insider trading sui titoli che sarebbero avvenute dopo la decisione del governo - presa ma non ancora pubblica - di fare la riforma delle Popolari. Ancor più clamoroso il caso Ansaldo. Finmeccanica, controllata dallo Stato, agli inizi di novembre ha venduto alla giapponese Hitachi la AnsaldoBreda (produzione di treni) e il 40 per cento di Ansaldo Sts (sistemi di segnalamento del traffico). Il prezzo, 791 milioni, è la somma della cifra per la prima (30 milioni) e la seconda (761 milioni). Ma AnsaldoBreda, che negli ultimi anni ha accumulato perdite per oltre 1 miliardo di euro, ha di fatto valore negativo, mentre la Sts è un gioiellino che vale più della cifra dichiarata. Il totale potrebbe dunque nascondere una compensazione: alzo il prezzo dell'una e abbasso quello dell'altra. Con il risultato di diminuire il valore dichiarato della Ansaldo Sts, in modo che Hitachi possa lanciare ora l'opera sul restante 60 per cento della società a un prezzo molto conveniente, quello dichiarato da Finmeccanica: 9,5 euro per azione, invece dei 12 euro o più che sarebbe il valore reale. La Consob dovrà dire qualcosa sulla vicenda, dopo che le sono arrivate le istanze di alcuni fondi azionisti della società. La

Commissione ha dato il via libera anche alla vendita di una partecipazione di Saipem da Eni al Fondo Strategico Italiano (Fsi), controllato dalla Cassa Depositi e Prestiti di Claudio Costamagna. Senza obbligo di opa, ha decretato. Così il 12,5 per cento di Saipem è passato a Fsi ed Eni ha incassato 463 milioni di euro, pagati da un fondo pubblico: un bell' aiutino alla società petrolifera, che ha chiuso il terzo trimestre con una perdita netta di 950 milioni, l' utile operativo crollato del 79 per cento (-290 milioni) e l' indebitamento attestato, a fine settembre, a quota 18,4 miliardi. Cassa Depositi e Prestiti, finanziata con i risparmi postali degli italiani, per statuto non può investire in aziende che non abbiano i bilanci sani. Eppure l' ingresso in Saipem assomiglia molto a un salvataggio, con annessa promessa di una ricapitalizzazione da 3,5 miliardi, che dovrà essere decisa dall' assemblea convocata proprio per oggi. **INSOMMA:** Consob ha dossier scottanti sul tavolo. E allora: forse è meglio che a gestirli sia un presidente dimezzato e una Commissione debole, con Anna " Mercurio " Genovese a far la spola con Palazzo Chigi? Le contese n H I T A C H I compra da F i n m e c c a n i c a Ansaldo Breda e il 40% di Ansaldo Sts. Alcuni fondi hanno chiesto a Consob se è giusto il prezzo per l' opa di Hitachi sul restante 60% di Sts: 9,5 euro per azione. **C O N S O B** ha dato il via libera alla vendita del 12,5% di Saipem da Eni al Fondo S t r a t e g i c o Italiano di C a s s a Depositi e Prestiti, senza obbligo di opa. Si tratta di un aiutino a Eni?

Polt rone v uote La comp os i z i o n e della Consob, i n c o m p l e t a da un anno e mezzo, nel disegno di Emanuele Fuce cch i

15 I membri della Commissione Consob. Per ora sono solo tre: Anna Genovese , Paolo Troiano e il presidente Giuseppe Vegas. Ne mancano due

Proposte Lo prevede un provvedimento trasversale presentato alla Camera

Ai neopapà congedo di 15 giorni

Re.Ec.

Innalzare da due a quindici giorni il congedo obbligatorio per i neopapà. È quanto chiede un emendamento a prima firma Pia Locatelli e sottoscritto da Pastorelli (Psi-Misto), Milanato (FI), Dorina Bianchi (Ap) e Roissomando (Pd). Il costo della misura è pari a 180 milioni di euro per il 2016 e le coperture dovrebbero arrivare dalle risorse dei vari ministeri con l'eccezione del ministero della Salute e dell'Istruzione. Sono diverse le proposte di modifica a firma di deputati del Pd per l'innalzamento dal 140 al 160% dei maxi-ammortamenti per il Sud. Gli emendamenti variano talvolta per le coperture individuate, altre per rimodulazioni della stessa misura. Nel caso della proposta a firma Pelillo si riducono le «dotazioni di parte corrente» relative alle autorizzazioni di spesa previste dalla cosiddetta Tabella C, mentre un'altra proposta (a prima firma Valeria Valente e che fra i sottoscrittori prevede anche il capogruppo Dem in commissione Bilancio Marchi) punta a incrementare la tassazione sui giochi. Intanto i patronati aderenti al Ce.pa (Acli, Inas, Inca, Ital) hanno chiesto alla Presidente della Camera, Laura Boldrini, un incontro urgente perchè sia cancellata la norma sui tagli ai patronati, «unica alternativa per consentire a questi istituti di poter continuare la loro attività di tutela gratuita nei confronti dei cittadini, soprattutto i più bisognosi». Una misura contenuta nella legge di stabilità «taglia di 28 milioni di euro il Fondo Patronati e riduce sia l'aliquota contributiva che lo alimenta, sia l'acconto sull'attività già realizzata». Secondo i patronati questo provvedimento se approvato «metterebbe in ginocchio l'esistenza dei patronati che scontano già il taglio strutturale di 35 milioni dello scorso anno, arrivando a registrare, dal 2015 in poi, un totale annuo di riduzione di risorse di 63 milioni di euro». Intanto il ministero dell'Economia fa sapere che la voluntary disclosure, ha portato un gettito per circa 3,8 miliardi.